

Università Ca' Foscari Venezia
Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di Laurea in Scienze del Servizio Sociale

Per un invecchiamento pienamente attivo

**Un'indagine sulla condizione e le attività degli anziani
a Cavallino-Treporti, Marcon e Quarto d'Altino**

a cura di
Pietro Basso e Fabio Perocco



Per un invecchiamento pienamente attivo

**Un'indagine sulla condizione e le attività degli anziani
a Cavallino-Treporti, Marcon e Quarto d'Altino**

a cura di
Pietro Basso e Fabio Perocco

La ricerca è stata condotta tra l'autunno del 2006 e l'estate del 2007 da un gruppo di docenti e studenti del Corso di Laurea in Scienze del Servizio Sociale dell'Università Ca' Foscari di Venezia nell'ambito del progetto "Dalle storie alla storia. I nonni raccontano" promosso dai Comuni di Cavallino-Treporti, Marcon e Quarto d'Altino e supportato dalla Direzione dei Servizi Sociali dell'AUISS 12 veneziana e dalle associazioni territoriali degli anziani.

Componenti del gruppo di ricerca: P. Basso (coordinatore), F. De Girolami e F. Perocco (docenti dell'Università Ca' Foscari Venezia), A. Calzavara, J. Epis e Mariangela Partinico (studenti del Corso di Laurea in Servizio Sociale). Il rapporto di ricerca è stato curato da P. Basso e F. Perocco. Le parti scritte vanno attribuite a: P. Basso (cap. 6), A. Calzavara (cap. 4), F. De Girolami (cap. 2, cap. 3), J. Epis (cap. 3), M. Partinico (par. 2 e 3 del cap. 5), F. Perocco (cap. 1, cap. 5).

Ringraziamo tutte le persone e le istituzioni intervistate o interpellate che con la loro disponibilità e con il loro aiuto hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro.

Venezia, novembre 2007

Indice

<i>1. Anziani e società: premesse e finalità di una ricerca</i>	5
<i>2. Età anziana e politiche sociali, con particolare attenzione al Veneto</i>	21
<i>3. Gli anziani a Cavallino-Treporti</i>	39
<i>4. Gli anziani a Marcon</i>	59
<i>5. Gli anziani a Quarto d'Altino</i>	87
<i>6. Per un invecchiamento pienamente attivo</i>	113

1. Anziani e società: premesse e finalità di una ricerca

1. Presentazione

Presentiamo qui i risultati dell'indagine sulla condizione anziana a Cavallino-Treporti, Marcon e Quarto d'Altino, condotta nell'ambito del progetto "Dalle storie alla storia. I nonni raccontano", promosso dai rispettivi comuni e dall'Ulss 12 veneziana.

La finalità generale della ricerca è l'analisi della condizione degli anziani, dei servizi per gli anziani e dell'attivazione degli anziani in questo dato territorio, e del legame tra questi tre aspetti. L'ipotesi di partenza è che da parte di alcuni settori della società, *in primis* gli anziani, esistano delle resistenze rispetto ai processi di esclusione, di marginalizzazione e di passivizzazione dell'anziano; che siano presenti delle contro-spinte rispetto alle dinamiche di schiacciamento dell'anziano nella condizione e nella rappresentazione unilaterale di soggetto passivo, malato, inadeguato, consumatore solitario, "eccedenza sociale" perché improduttivo. E che queste reazioni si realizzino, si articolino, a seconda delle condizioni di esistenza reale, a seconda dei contesti locali.

Ipotizziamo, inoltre, che tra processi di sanitarizzazione e di passivizzazione degli anziani da una parte, aspettative e pratiche di sviluppo ed emancipazione umana dall'altra parte, siano presenti dei conflitti, degli spostamenti in avanti e dei rinculi, e che questo movimento dialettico sia legato anche a una serie di fattori quali le politiche sociali, le strutture economiche, le trasformazioni familiari, le forme di supporto e sostegno effettivamente a disposizione.

La ricerca si colloca, pertanto, in quel settore di studi e di interventi che si occupa della vita attiva e della partecipazione degli anziani, con una particolare attenzione alle tematiche dell'associazionismo e dell'attività lavorativa.

L'indagine si è svolta seguendo alcuni obiettivi coerenti con la finalità generale. *Primo*, ricostruire la morfologia economico-sociale dei territori

oggetto di studio, analizzare le trasformazioni avvenute negli ultimi decenni, esaminare l'evoluzione della struttura della popolazione e l'architettura delle politiche sociali locali, sì da capire come i comuni hanno affrontato il tema della anzianità e quale posizione essi hanno assunto nei confronti degli anziani.

Secondo, esaminare il tipo di attivazione presente tra gli anziani. Ovvero se prevale un'attivazione più di carattere "consumistico", legata soprattutto a momenti di svago, alla fruizione di servizi e beni ricreativi, cioè ad un consumo del tempo libero più o meno "passivo"; oppure, invece, se è presente anche un'attivazione più autentica, più significativa, caratterizzata, per fare un esempio, dalla produzione e dalla fornitura di sostegno, di aiuto, di servizi, di cura agli altri (parenti, coetanei, vicini, giovani), di partecipazione alla vita della società. Un'attivazione, la seconda, che è al contempo intergenerazionale, extra-associativa ed inter-associativa.

Ciò ha comportato degli interrogativi sull'associazionismo degli anziani e per gli anziani. Ci siamo chiesti, cioè, quali bisogni ruoli esso esprima, quale funzione esso svolga, quale sia il senso di questo associazionismo, quali i rapporti con l'ente locale, con il resto dell'associazionismo e con la società locale.

Abbiamo voluto capire, quindi, che tipo di tempo è quello trascorso dagli anziani nell'associazionismo: se è meramente un tempo libero di svago, un tempo in qualche modo "vuoto", o se, invece, è un tempo attivo, un tempo di crescita umana. Ciò ha implicato verificare se l'associazionismo presente nelle realtà studiate sia caratterizzato più da attività ricreative, di svago, o più da attività di impegno, di servizio, di lavoro sociale attivo.

Terzo, analizzare alcuni aspetti specifici della condizione personale e sociale degli anziani, in particolare il lavoro e i rapporti uomo/donna. Attraverso la prima dimensione abbiamo voluto esaminare quale posto occupa il lavoro nel quadro d'insieme della vita e delle attività degli anziani; con la seconda abbiamo voluto analizzare le difficoltà di socializzazione delle donne anziane e le relazioni tra uomini e donne.

2. Un quadro sintetico delle tendenze e dei problemi di fondo

Un complesso di processi sociali generali caratterizzanti la società di oggi e un insieme di fenomeni specifici riguardanti gli anziani costituiscono la cornice e lo sfondo di questa ricerca. Questa non è la sede in cui affrontare in maniera sistematica questo complesso di elementi, e tuttavia ci sembra necessario soffermarci seppur in breve su alcuni di essi: a) le dinamiche demografiche nazionali, in rapporto a quelle globali; b) il concetto e le politiche di

invecchiamento attivo, di cui da alcuni anni si discute a livello nazionale ed internazionale; c) l'attività lavorativa degli anziani, in Italia e in Europa.

a) Per quanto concerne la struttura della popolazione, l'Italia, come noto, è un paese caratterizzato da un peso rilevante, e in crescita, della componente anziana. Nel 2001 il 24.5% della popolazione italiana era costituito da ultrasessantenni, e ciò collocava l'Italia al primo posto nel mondo come peso percentuale di questa fascia d'età sull'intera popolazione nazionale¹; le previsioni dell'Onu stimano che nel 2025 questa percentuale salirà al 34% (soltanto dopo il Giappone, al 35.1%)².

L'invecchiamento della popolazione italiana non è un fenomeno eminentemente nostrano né tanto meno estemporaneo, ma si iscrive all'interno della transizione demografica mondiale. Essa consiste nel passaggio da un regime di alta mortalità e alta fertilità ad un regime di bassa mortalità e bassa fertilità, che ha interessato l'intera popolazione mondiale nel corso del XX° secolo – anche se in maniera più forte negli ultimi decenni. La transizione a questo nuovo regime demografico è alla base di alcune trasformazioni (la crescita repentina della popolazione mondiale, il rallentamento successivo di questa crescita, i cambiamenti nella distribuzione delle fasce d'età in rapporto alla crescita e al rallentamento della crescita della popolazione) che si sono prodotte, in maniera differenziata, nella struttura della popolazione del pianeta³. In particolare, essa è all'origine dell'invecchiamento, più accentuato nei paesi occidentali, dell'intera popolazione mondiale. Insieme alla crescita complessiva della popolazione mondiale, negli ultimi decenni si è verificato, infatti, un incremento della proporzione degli anziani sull'intera popolazione mondiale, specialmente nei paesi occidentali. Secondo le previsioni dell'Onu, nel 2025 gli ultrasessantenni nel mondo saranno un miliardo e 200 milioni, e due miliardi nel 2050 – di cui l'80% concentrato nei paesi industrializzati. Attualmente circa il 70% degli ultrasessantenni dell'intera popolazione mondiale vive nei paesi occidentali, ma anche nei paesi del Sud e dell'Est del mondo è in corso un rapido invecchiamento della struttura della popolazione, aggravato dall'emigrazione dei più giovani.

¹ Prima del Giappone (24.3%) e della Germania (24%). Numericamente, invece, i paesi con il più alto numero di anziani (over 60) sono la Cina (con 134.2 milioni), l'India (81 milioni) e gli Usa (46.9 milioni). Cfr. United Nations, *World Population Prospects. The 2000 Revision*, New York, 2001.

² Ib.

³ Riprendiamo, da qui in poi, gli ultimi risultati emersi dalle stime dell'Onu. Cfr. United Nations Population Division, *World Population Prospects: The 2006 Revision. Population Ageing*, New York, 2007.

L'Italia rientra nel gruppo di quei paesi che si trovano in una fase caratterizzata, dal punto di vista demografico, dall'*accentuazione* sia dell'aumento della longevità sia del calo della fertilità; la combinazione tra questi due elementi ha accresciuto e moltiplicato il processo di invecchiamento già in atto da alcuni decenni⁴. Nel 2005 la popolazione dei paesi industrializzati⁵ aveva una media d'età superiore ai 34 anni, e dodici paesi di questo gruppo (compresa l'Italia) avevano una età media superiore ai 40 anni⁶; l'America Latina, invece, aveva una media d'età di 26 anni, l'Africa di 19 anni.

L'invecchiamento ha cambiato la struttura della popolazione europea. Il numero degli ultrasessantenni ha superato quello dei giovani sotto i 15 anni; nel 2005 gli anziani erano circa 227 milioni (nel 1950 erano circa 60 milioni), mentre i giovani erano poco meno di 100 milioni (nel 1960 erano 140 milioni). Si può osservare nitidamente questo cambiamento nella distribuzione per fasce d'età registrato nel 2005, la cui struttura non richiama più una forma piramidale ma una forma cilindrica: 0-14 anni, 15.9%; 15-59 anni, 63.5%; over60, 20.6%; over80, 3.5%. Per il 2050 le proiezioni demografiche delineano una contrazione della fascia degli adulti e un deciso incremento della fascia degli anziani e dei grandi anziani: 0-14 anni, 14.6%; 15-59 anni, 50.9%; over60, 34.5%, over80, 9.6%. All'interno di questo fenomeno, che vede la riduzione della popolazione in età da lavoro e l'invecchiamento della stessa popolazione anziana, con la conseguente espansione del numero dei grandi anziani, si è verificata una femminilizzazione della componente anziana: nel 2005 in Europa le donne costituivano il 59.3% degli over60 e il 70% degli over80.

Guardando più da vicino la struttura della popolazione italiana, osserviamo che nel corso del tempo essa ha subito dei cambiamenti molto significativi. Se alla fine dell'Ottocento gli over60 costituivano circa il 9% della popolazione, nel 1921 essi erano passati al 10.5%, nel 1951 al 12.2%, nel 1981 al 17.4%⁷ e

⁴ Il perdurante declino della fertilità comporta, non solo la diminuzione del numero delle nascite e il decremento proporzionale dei bambini, ma anche la diminuzione del peso delle fasce d'età composte dai giovani e dai giovani-adulti. Allo stesso tempo l'aumento della longevità accelera la crescita della proporzione delle persone anziane in maniera maggiore rispetto ai giovani e agli adulti.

⁵ Compresa l'Albania, l'Irlanda, la Moldavia.

⁶ Nel 2005 la popolazione europea aveva una età media di 39 anni, il Nord America di 36 anni. Nel 2001, nove dei dieci paesi con più di dieci milioni di abitanti con la più alta percentuale di anziani erano in Europa. Cfr. United Nations, *World Population Prospects. The 2000 Revision*, op. cit.

⁷ Istat, *Sommario di statistiche storiche*, Istat, Roma, 1986.

nel 2001 al 22.2%⁸; a ciò è corrisposto il passaggio da un rapporto di 9,28 attivi per ciascun over60 nel 1861 a 2,8 attivi nel 1971. Anche altri elementi mettono in luce l'invecchiamento della popolazione italiana verificatosi negli ultimi decenni: la crescita dell'indice di vecchiaia⁹ (dal 38.9 del 1961 al 141.5 del 2006¹⁰) e dell'indice di dipendenza strutturale¹¹ (dal 19.7 del 1951 al 51.1 del 2005¹²). Come si vede, l'invecchiamento della popolazione italiana¹³ è una tendenza che ha radici lontane, ma che negli ultimi vent'anni ha subito una particolare accelerazione. L'esito di questa tendenza che oggi si presenta di fronte a noi è il ribaltamento della tradizionale figura piramidale usata per rappresentare la struttura della popolazione, struttura che all'1.1.2006 risultava articolata nel modo seguente: 14.1% gli under15, 66% i 15-64enni, 19.9% gli over65 (di cui 5.3% gli over80)¹⁴. Non si tratta ovviamente di un processo solamente biologico, ma anche e soprattutto sociale, che è avvenuto in concomitanza con la frammentazione dei nuclei familiari e la pluralizzazione delle forme famigliari, la destrutturazione dello stato sociale e la crescente polarizzazione della società, il peggioramento delle condizioni di vita di una larga fetta della popolazione e la marginalizzazione degli anziani dalla società.

Oggi, in effetti, assistiamo ad un peggioramento delle condizioni di vita materiale di molti anziani. Degli oltre 16 milioni di pensionati italiani, circa un terzo riceve una pensione che va dai 500 ai 1000 euro; un quarto percepisce meno di 500 euro, un altro quarto riceve tra i 1000 e i 1.500 euro, il resto supera i 1.500 euro mensili. Il quadro è ancora più preoccupante se si tiene in considerazione che un certo numero di famiglie con un anziano hanno

⁸ Per questo dato e per i dati seguenti si veda Censis, *Indagine nazionale*, Roma, 1984.

⁹ Il rapporto tra la popolazione over65 e la popolazione under14.

¹⁰ Istat, *Annuario statistico 2007*, Istat, Roma, 2007, p. 45. Si tenga presente che l'invecchiamento in Italia non è uniforme: mentre le regioni del Sud, specie la Campania, mantengono una componente giovanile significativa (l'indice di invecchiamento in Campania si attesta sul 90.1), le regioni del Centro e del Nord, invece, sono caratterizzate da un quadro piuttosto negativo (il Nord-Ovest raggiunge il 161.8).

¹¹ Il rapporto tra la popolazione over65 e la popolazione in età 15-19 anni.

¹² Istat, *Situazione del paese 2006. Sintesi*, Istat, Roma, 2007. L'indice di dipendenza degli anziani, che è parte dell'indice di dipendenza strutturale, rileva una crescita lineare dal 20% al 30% di oggi. Si aggiunga anche che l'indice di senescenza – il rapporto tra la popolazione over80 e la popolazione compresa tra i 65-80 anni – è passato dall'11.9% del 1951 al 22.6% del 2001.

¹³ Una tendenza a scala europea, seppur in maniera meno intensa.

¹⁴ Istat, *Annuario statistico 2007*, op. cit. Tra gli anziani la componente femminile è maggioritaria.

dichiarato di non aver denaro sufficiente per le spese mediche¹⁵. Per non parlare della non autosufficienza, che interessa quasi tre milioni di persone ed è quasi interamente a carico delle famiglie, in un momento in cui le pensioni hanno perso in un decennio il 30% del loro potere d'acquisto. E' difficile pensare all'invecchiamento attivo (tema sviluppato nel prossimo punto), all'anziano come soggetto attivo fornitore di aiuto, di sostegno e di educazione, se si ha di fronte un anziano che è crescentemente preoccupato della propria stessa sopravvivenza.

b) Da almeno una decina d'anni, diversi soggetti, tra cui importanti organizzazioni internazionali come l'Organizzazione mondiale della sanità, hanno sviluppato una riflessione complessiva sul concetto e sulle politiche di "invecchiamento attivo". L'Oms è giunta a definire l'invecchiamento attivo come un processo di valorizzazione delle opportunità di salute, partecipazione e sicurezza, atte a migliorare la qualità della vita degli anziani¹⁶. Secondo l'Oms, questo approccio consente la realizzazione di quelle potenzialità funzionali al raggiungimento o al mantenimento del benessere fisico, sociale e mentale, durante il corso di vita; in particolare esso sostiene la partecipazione degli anziani alla vita della società, secondo i propri bisogni, desideri e capacità. In questo senso il termine "attivo" non si riferisce alla sola capacità di essere fisicamente attivi o di partecipare al mercato del lavoro, ma alla partecipazione completa alla vita sociale, culturale e civile. Il concetto di invecchiamento attivo supera, quindi, quello di "invecchiamento sano", poiché attraverso di esso vengono riconosciuti i diversi fattori che, oltre allo stato di salute, coinvolgono e interessano la vita degli anziani. Esso abbandona un approccio di carattere assistenziale basato sui bisogni, che assumeva e rappresentava l'anziano come un soggetto passivo, destinatario privilegiato di interventi istituzionali; e ne sposa uno, invece, di tipo emancipatorio, che guarda con attenzione all'uguaglianza delle opportunità e di trattamento in tutti gli aspetti della vita sociale.

Sulla base di questi assunti, l'obiettivo fondamentale di nuove politiche sociali dovrebbe essere il mantenimento dell'autonomia e dell'indipendenza, da perseguire anche attraverso l'integrazione dei concetti di interdipendenza e

¹⁵ Ageing Society – Osservatorio sulla Terza Età, *Rapporto nazionale 2007 sulla condizione e il pensiero degli anziani*, Noema Edizioni, Verona, 2007.

¹⁶ Who, *Active Ageing: A Policy Framework*, Geneva, 2002. Il concetto di invecchiamento attivo si basa sul riconoscimento della risoluzione dell'Onu n. 46 del 1991, "Principi delle Nazioni Unite per le Persone Anziane", secondo la quale a tutte le persone anziane devono essere garantite *indipendenza, partecipazione, cura, autorealizzazione, dignità*.

di solidarietà intergenerazionale. L'Oms sottolinea che il mantenimento di un buon stato di salute, prevenendo o ritardando i disturbi e le malattie legati all'invecchiamento, può anche far diminuire i costi umani, sociali ed economici gravanti oggi sui singoli, sulle famiglie e sui sistemi sanitari. E sollecita l'adozione di politiche e programmi nel campo del lavoro, della formazione, della sanità, che facciano proprio l'approccio dell'invecchiamento attivo, affinché si producano delle ricadute positive, quali: la diminuzione delle disabilità associate alle malattie croniche dell'età anziana; l'aumento del numero delle persone che godono di una buona qualità della vita nell'invecchiamento; l'aumento del numero di anziani che partecipano attivamente ai diversi aspetti della vita della società; la diminuzione delle spese per cure sostenute dalle famiglie e dai sistemi sanitari.

L'Oms considera tutti gli anziani una *risorsa fondamentale* per le famiglie, le comunità e le economie, poiché possono collaborare attivamente con i familiari, con i coetanei, nel quartiere, nel paese. Tuttavia ritiene necessaria una risposta istituzionale e sociale più forte alla crescente domanda di riconoscimento del contributo attivo, produttivo, portato dagli anziani nel lavoro formale e informale, nelle attività domestiche e nel volontariato. Consiglia, quindi, che le politiche e i programmi di invecchiamento attivo incoraggino la responsabilità personale e l'auto-attivazione, riconoscano il contributo dato dagli anziani nel presente, considerino che l'apprendimento e la formazione proseguono anche nell'età anziana, prevedano la realizzazione di contesti di vita accoglienti, non discriminanti e non ostacolanti¹⁷. Per questo ultimo aspetto, ad esempio, l'Oms sollecita la trasformazione e l'adeguamento

¹⁷ Passando dagli aspetti di principio alle proposte operative, l'Oms individua tre aree principali sulle quali dovrebbero basarsi le politiche di invecchiamento attivo: la salute, la partecipazione, la sicurezza. Relativamente alla partecipazione, vengono individuate in particolare tre linee d'azione: l'offerta di istruzione e formazione attraverso tutto il corso di vita, in una ottica di *life-long learning*; il riconoscimento e il potenziamento della partecipazione attiva della popolazione anziana nello sviluppo di attività economiche (formali, informali, di volontariato) in base ai propri bisogni, preferenze e capacità; l'incoraggiamento della piena partecipazione alla vita della comunità. In riferimento alla seconda linea d'azione, vengono individuati degli interventi specifici: l'inclusione degli anziani nella pianificazione, implementazione e valutazione delle iniziative di sviluppo sociale e nei programmi di riduzione della povertà; la non penalizzazione degli anziani nell'accesso a fondi, finanziamenti, crediti, previsti da programmi e progetti di sviluppo; politiche del lavoro che rinforzino la partecipazione degli anziani al mercato del lavoro, rispettando le loro capacità, preferenze ed esigenze; il riconoscimento e il supporto del lavoro informale nella famiglia e nella comunità; il riconoscimento del valore delle attività di volontariato e l'espansione delle opportunità di partecipazione ad esso.

delle città, i cui luoghi, servizi, politiche, infrastrutture, dovrebbero supportare e facilitare l'invecchiamento attivo attraverso alcune azioni, quali il riconoscimento delle capacità e delle risorse presenti tra gli anziani, risposte flessibili alle loro esigenze, il rispetto delle loro scelte e modi di vita, la promozione della loro inclusione e del loro contributo nella vita sociale¹⁸.

L'Oms presenta delle buone ragioni economiche per la diffusione di questo approccio: l'impegno profuso dagli anziani nel lavoro di cura e nelle attività domestiche costituisce una voce importante della vita economica e dello stesso prodotto interno lordo degli stati; l'allungamento della vita lavorativa, favorito dal mantenimento di uno stato di buona salute, consente un minor carico sulla spesa previdenziale; il mantenimento di un buon stato di salute comporta una riduzione della spesa sanitaria.

Sul piano delle politiche e dei processi culturali, infine, l'Oms sollecita la diffusione di un nuovo paradigma, in cui l'idea e l'immagine dell'anzianità non siano più associate al pensionamento (in senso di "ritiro"), alla malattia e alla dipendenza, ma piuttosto all'autonomia, al contributo attivo allo sviluppo.

Il dibattito sull'invecchiamento attivo, riportato qui in maniera molto sintetica, e condiviso da diversi soggetti collettivi e da numerose organizzazioni internazionali, è importante, utile e condivisibile. Tuttavia in esso si possono individuare dei punti critici, alcuni di carattere teorico e altri legati ad un piano più operativo, alcuni interni alla logica adottata e altri legati ai processi sociali generali. Andando con ordine, ci soffermiamo su tre punti: il tema salute/malattia; la direzione generale di sviluppo della società contemporanea; l'idea dell'anziano come risorsa.

Per quanto riguarda il primo punto, nonostante si sottolinei l'importanza del prendere in considerazione tutti gli aspetti della vita degli anziani, viene rimesso al centro della loro vita il fattore salute/malattia, riproducendo in parte quella immagine stereotipata che si intendeva contrastare.

Relativamente al secondo punto, queste proposte non tengono conto né, in particolare, dei processi di pauperizzazione, di polarizzazione sociale, di destrutturazione e privatizzazione del welfare, né, in generale, di una serie di dinamiche sociali, economiche e politiche che vanno sostanzialmente in una direzione opposta a quanto proposto nei documenti dell'Oms e che possono essere riassunte sotto la voce "politiche neo-liberiste". In particolare non è chiaro se le proposte sopraindicate contengano e costituiscano una forma di critica e di contrasto al pensiero e alle politiche neo-liberiste, oppure se esse

¹⁸ Who, *Global Age-friendly Cities: a Guide*, Geneva, 2007. Questa attenzione dovrebbe essere particolarmente forte nel campo degli alloggi, dei trasporti e dell'informazione.

rappresentino una modalità tecnica funzionale, di adattamento organico, agli indirizzi dominanti. In questo secondo caso, appare francamente molto difficile la loro effettiva traduzione in pratica.

Per quanto concerne il terzo punto, gli anziani sono considerati una “risorsa”, ma in una accezione ben precisa e alquanto ristretta: risorsa economica, ammortizzatore sociale. In un periodo come quello attuale, caratterizzato da una nuova regolazione dei rapporti di produzione all’insegna dell’accentuazione della intensità e precarietà del lavoro, da tagli generalizzati del welfare e dall’inasprirsi della situazione economica, la popolazione anziana viene individuata come una utile, utilissima fonte di una mole enorme di lavoro produttivo e riproduttivo, sottopagato, gratuito, complementare e/o sostitutivo, funzionale agli interessi e ai meccanismi della fase storica attuale (nella quale il lavoro informale e l’economia sommersa sono in espansione). Alcuni esempi possono mettere in luce certe ambiguità presenti nel discorso sull’invecchiamento attivo: l’affermazione secondo la quale l’invecchiamento attivo favorisce la riduzione delle spese sanitarie va a braccetto con il pensiero e le politiche neo-liberiste, che sostengono l’abbattimento dei sistemi di protezione sociale; il suggerimento di politiche del lavoro e della formazione incentivanti l’invecchiamento attivo non tiene conto delle reali dinamiche presenti nel mercato del lavoro, in particolar modo di quelle relative alla gestione del personale e alle nuove forme di organizzazione del lavoro (dinamiche che tendono ad espellere dai luoghi di lavoro anche gente di mezza età perché non adeguatamente produttiva); la proposta di allungamento della vita lavorativa ha dei limiti se non si prendono in considerazione i tempi di lavoro e le condizioni di lavoro di oggi.

In conclusione, l’invecchiamento attivo, così come viene proposto dalla comunità internazionale, appare una buona proposta, ma spesso solo sulla carta, perché risulta realmente praticabile solo da pochi; non solo nei paesi del Sud del mondo, ma anche nello stesso Occidente. I processi di privatizzazione e di liberalizzazione, con il loro portato nei diversi ambiti della vita sociale degli stessi anziani (dalle dinamiche urbanistiche al mercato degli alloggi, dal caro vita all’accentuazione delle disuguaglianze sociali, e così via), le dinamiche di inclusione ultra-selettiva che contraddistinguono l’epoca attuale, sembrano andare nella direzione opposta rispetto agli indirizzi suggeriti in precedenza. Ecco perché questa concezione di invecchiamento attivo, se non vuole essere la proposta di una nuova collocazione sociale degli anziani all’insegna dell’*adattamento* alle politiche neo-liberiste, dovrebbe estendere il proprio significato, includendo la possibilità, e la necessità, che gli anziani continuino a mantenere una posizione e un ruolo attivo di *resistenza* a tutti i

fattori che tendono a rendere più difficile la loro esistenza, un ruolo di cambiamento, in senso pieno, anche dopo il pensionamento.

Passando al contesto italiano e alle politiche sociali, Massimo Paci auspica forme di invecchiamento attivo realizzabili con il passaggio da un welfare nazionale basato sui trasferimenti a un welfare locale dei servizi che potrebbe «tradursi in una importante occasione di crescita dell'occupazione. E di ciò potrebbero trarre vantaggio in parte gli stessi lavoratori più avanti nell'età, molti dei quali oggi dimostrano di avere le competenze necessarie per svolgere attività di volontariato o di impegno civile (...) in sostanza dobbiamo abituarci a guardare l'invecchiamento della popolazione come ad una risorsa»¹⁹. L'autore auspica anche un incremento del tasso di attività lavorativa degli anziani, che necessita però di un innalzamento della scolarità, essendo la partecipazione al mercato del lavoro legata sempre più ad una scolarità di livello medio-alto. Tutto ciò è condivisibile, con l'aggiunta, però, che per un invecchiamento attivo e un innalzamento dell'attività tra gli anziani vanno presi in considerazione anche i caratteri fondamentali delle forme attuali di organizzazione e divisione del lavoro, così come il peggioramento delle condizioni generali di lavoro tra le quali ha un posto particolare la progressiva de-qualificazione dei lavoratori.

In questi ultimi anni, rispetto alle tradizionali politiche sociali per gli anziani sono stati compiuti dei passi in avanti. Si sta progressivamente passando da politiche basate sull'idea dell'anziano passivo, malato, soggetto debole, a politiche centrate sull'idea dell'anziano come *soggetto attivo*, come *figura capace*, come *risorsa per la comunità*. Tuttavia in queste nuove politiche permane un limite, che consiste nel mancato collegamento tra la condizione dell'anziano e il funzionamento complessivo del sistema sociale e dei rapporti sociali. Se prendiamo in considerazione, ad esempio, i progetti per un invecchiamento attivo, a volte è stato osservato, da chi li ha realizzati, lo scarso coinvolgimento delle donne anziane che sono risultate "isolate in casa" o "poco partecipative"; ebbene non può non essere così se chi ha ideato il progetto non ha preso in considerazione le condizioni materiali cui sono sottoposte molte donne, cariche come sono di lavoro domestico e di cura e povere di tempo libero. Non può non essere così se chi ha progettato non ha fatto i conti con gli assetti e le dinamiche della società di oggi, in cui gli anziani vengono *resi* fragili, passivi, da circostanze economiche e politiche di ordine generale e sistemico. Gli anziani costituiscono certamente una componente sociale differenziata, multiforme, plurale; tuttavia, nel loro

¹⁹ Paci M., *La formazione permanente e la vita che si prolunga*, in Vicarelli G. (a cura di), *Il malessere del Welfare*, Liguori, Napoli, 2005, pp. 41-50 (p. 43).

insieme, vivono, patiscono una condizione di isolamento, di svalorizzazione. Questo è un punto cruciale da tenere in considerazione nella programmazione delle politiche sociali.

c) Quanto all'attività lavorativa degli anziani, l'incremento della componente anziana all'interno della popolazione totale ha avuto luogo proprio mentre per i lavoratori più anziani si riducevano le opportunità occupazionali. Studi recenti²⁰ hanno osservato che in Europa, specie in Italia, *l'allungamento della vita media e la crescita delle aspettative di vita degli anziani sono andate di pari passo con l'abbassamento dell'età di uscita effettiva dal lavoro*; in particolare c'è stato un decremento della popolazione attiva nelle classi di età più anziane parallelamente all'invecchiamento della popolazione. Questo abbassamento dell'età dell'uscita effettiva dal lavoro, che ieri interessava quasi esclusivamente i lavoratori più anziani, da alcuni anni coinvolge direttamente o indirettamente anche un certo numero di cinquantenni sostanzialmente incamminati sulla strada finale della propria carriera lavorativa (almeno di quella "ufficiale"). Nel passato recente i governi hanno affrontato tale situazione innalzando l'età pensionabile, ma con risultati non sempre positivi, se non scarsi, perché le aziende, continuando sulla strada dell'uscita lavorativa precoce, hanno creato un numero ingente di persone senza lavoro benché ancora prive dei requisiti per accedere alla pensione²¹. Ciò è potuto avvenire attraverso una nuova regolazione del mercato del lavoro tutta all'insegna della precarietà e una destrutturazione del percorso lavoro-pensione, processi sostenuti da politiche di "accompagnamento" alla disoccupazione e all'espulsione dal mercato del lavoro quali il ricorso massiccio ai pre-pensionamenti, alle pensioni di invalidità e a varie forme di protezione sociale²². Se oggi le politiche sociali (a livello internazionale, europeo, nazionale, regionale) si richiamano frequentemente al concetto di invecchiamento attivo, sul terreno delle imprese, invece, le cose stanno diversamente; molto spesso, infatti, nelle riorganizzazioni industriali queste

²⁰ Riprendiamo qui le osservazioni contenute in Morlicchio E. – Pirone F., *Lavoro e cittadinanza attiva per gli anziani a Torino*, "ICT & Society Occasional Papers", 4, 2006; Geroldi G., *Lavorare da anziani e da pensionati*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

²¹ Su questo fenomeno si veda Paci M., *Disuguaglianza di reddito e intervento dello stato*, "Assistenza Sociale", 2, 1996, pp. 53-60; De Leonardi O., *Il welfare mix e l'eredità difficile del welfare state*, "Assistenza Sociale", 1, 1996, pp. 35-50; in particolare Guillemard A.M., *Lavoro, sicurezza sociale e ciclo di vita*, "Assistenza Sociale", 4, 1996, pp. 33-56.

²² L'Italia si contraddistingue per il forte "abbandono", come si usa dire, del lavoro da parte dei lavoratori compresi tra i 55-64 anni, specie per quanto riguarda la componente femminile. Cfr. Morlicchio E. – Pirone F., op. cit., p. 14.

ultime sono innanzitutto interessate a lasciare a casa i lavoratori più anziani, e in un arco di tempo abbastanza ristretto, perché considerano (e molto spesso è così) che sui lavoratori più giovani potranno esercitare una pressione alla produttività maggiore. Comunemente ricorrono ai pre-pensionamenti, ma questo è in contraddizione con l'idea del prolungamento della vita attiva. Oggi accade sempre più spesso che una parte dei lavoratori più anziani siano costretti a ritirarsi dal lavoro in condizioni finanziarie sfavorevoli (cosa che non favorisce di certo un invecchiamento sereno e attivo) e poi debbano rioccuparsi in condizioni peggiori in attività lavorative irregolari, al nero. Ecco come paradossalmente sulla nozione di invecchiamento attivo si allunga un'ombra, quella dell'utilizzo di forza-lavoro anziana a buon mercato.

Questi processi, particolarmente pesanti nei momenti recessivi e nelle fasi di ristrutturazione, hanno mortificato materialmente e spiritualmente per primi i lavoratori più anziani e gli anziani giovani, determinandone l'uscita precoce dall'occupazione e aumentandone l'insicurezza esistenziale. Nelle rappresentazioni "pubbliche" si attua spesso un ribaltamento del rapporto tra causa ed effetto²³, sì che gli anziani appaiono come un peso (non a caso è in questo settore di studi e intervento sociale che domina la nozione falsamente neutrale di "indice di dipendenza"...). Un peso sociale, sanitario, previdenziale, familiare. Un peso non solo sul presente, ma anche sul futuro della società. Un peso di cui sono responsabili gli anziani stessi in quanto tali. In questo senso l'*ageism* finisce con l'essere, paradossalmente, l'apparato ideologico che sostiene e giustifica una declassificazione sociale degli individui basata sull'età, che ha fatto e fa da motore – a seconda delle congiunture – alla mobilitazione o alla marginalizzazione di forza lavoro anziana; una discriminazione sociale che va di pari passo con altre forme di disuguaglianza basata sulla ricchezza e la classe sociale, sulla razza e sulla provenienza nazionale, sul genere²⁴.

La destrutturazione dei rapporti di lavoro, la frammentazione del percorso lavoro-pensione e l'amputazione del welfare sono processi che insieme influiscono pesantemente sull'intero ciclo della vita, specie sulla terza e sulla quarta età. Le situazioni specifiche, locali, individuali, possono assumere

²³ Negli ultimissimi anni è aumentata l'occupazione nelle fasce d'età più anziane, a causa di ragioni demografiche e per la presenza di meccanismi restrittivi nell'accesso alla pensione; tuttavia non c'è stato un cambiamento di direzione rispetto alla marginalizzazione dei lavoratori più anziani.

²⁴ Graebner W., *Il pensionamento e le origini della discriminazione in base all'età*, in Giori D. (a cura di), *Vecchiaia e società*, Il Mulino, Bologna, 1984, pp. 47-87; Townsend P., *La dipendenza strutturata degli anziani: creazione della politica sociale nel XX secolo*, in Giori D. (a cura di), op. cit. pp. 117-141.

diverse caratteristiche a seconda dei vari contesti; tuttavia si può individuare come costante la *maggiore penalizzazione subita dalle donne*, essendo esse maggiormente discriminate e segregate degli uomini nel mercato del lavoro “ordinario”, e persistendo una distribuzione diseguale del lavoro riproduttivo, domestico, di cura. Il tempo della vecchiaia per gli uomini e per le donne è differenziato, e segue le linee della divisione sessuale del lavoro e della distribuzione ineguale dei carichi di lavoro. Più ozioso e “libero” per gli uni, più faticoso e “occupato” per le altre – le quali hanno sulle spalle molte volte anche le famiglie dei figli e/o i vecchi genitori.

3. La prospettiva di analisi

Rispetto alla multiforme tematica della condizione degli anziani, questa ricerca ha adottato uno specifico punto di vista. Essa non si è focalizzata, come avviene di solito, sulla salute, sulla sofferenza, sulle malattie degli anziani. E non si è nemmeno concentrata sull’aspetto della memoria, sull’anziano come memoria vivente. Questo perché gli anziani non sono solo malattia, né sono solo memoria.

E’ vero che l’invecchiamento comporta, per ragioni biologiche, un peggioramento dello stato di salute delle persone (anche se non in maniera uniforme poiché la classe sociale, l’istruzione e altri fattori differenziano lo stato di salute e di malattia), ma gli anziani restano comunque dei soggetti vivi coinvolti nella vita sociale quotidiana. Sono avviati verso la fine della loro vita lavorativa, ma non per questo la loro vita è già finita. L’anzianità è una fase della vita da vivere nella sua pienezza – ovviamente in rapporto alle condizioni in cui ci si trova; è un periodo della vita durante il quale si può verificare una ulteriore crescita dell’essere umano.

E’ vero che la memoria individuale è un importante strumento di ricostruzione della memoria collettiva e di orientamento nel mondo, ma gli anziani non guardano soltanto all’indietro: sono anche portatori di una propria soggettività, di un proprio punto di vista sul mondo e possono costituire una presenza non necessariamente ed esclusivamente tradizionalista.

Con l’adozione di questo punto di vista ci siamo concentrati sul ruolo sociale e sul posto degli anziani in alcuni territori della provincia veneziana, sulle loro condizioni di esistenza e sulle loro relazioni sociali. Non abbiamo quindi considerato gli anziani come un mondo a sé, come una componente sociale “staccata” dal resto della società solo perché fuoriusciti dal mercato del lavoro. E nel tentativo di esplorare con questa attitudine la loro condizione, abbiamo utilizzato questo punto di osservazione per analizzare le

trasformazioni sociali in corso, ed in particolare i processi di inclusione ed esclusione, le dinamiche di passivizzazione e di frammentazione, le forme di resistenza e di difesa sociale.

Come detto all'inizio, la ricerca si è concentrata soprattutto sul ruolo attivo, sull'auto-attivazione degli anziani; e in rapporto a questo aspetto si è soffermata in particolare sull'associazionismo e l'attività lavorativa. Di conseguenza ci siamo occupati quasi esclusivamente degli anziani auto-sufficienti, pur sapendo che la non-autosufficienza è una realtà rilevante e, allo stesso tempo, non corrisponde alla completa e totale passività.

4. Il disegno della ricerca

Da queste premesse si è sviluppata la ricerca empirica, che si è articolata in più fasi. Nella prima fase, di carattere preparatorio, è stata analizzata la morfologia economico-sociale dei contesti indagati sì da ricostruire una prima rappresentazione del territorio, anche attraverso la recente storia sociale dei contesti di indagine, puntando ad evidenziarne i mutamenti di maggior rilievo avvenuti negli ultimi decenni. Per far ciò sono stati raccolti ed elaborati dati di primo livello (dati forniti dalle amministrazioni comunali e provinciali provenienti dai settori competenti, dati dell'Istat) e sono stati utilizzati dati secondari (elaborazioni prodotte da enti territoriali di livello provinciale o regionale), così come ricerche e documentazione scientifica sul contesto e pubblicazioni a carattere locale.

Nella seconda fase della ricerca è stato preso in esame il posto e la condizione generale degli anziani nei territori oggetto d'indagine mediante la raccolta e l'elaborazione delle informazioni principali sulla popolazione locale e sulla componente anziana; l'esame delle politiche sociali locali nei confronti degli anziani; la realizzazione di 25 interviste a figure significative (assessori alle politiche sociali, assistenti sociali, sindacalisti, parroci, rappresentanti di associazioni, dirigenti scolastici, medici di base, dirigenti di strutture sanitarie locali). Sono state raccolte ed elaborate informazioni di primo livello (dati statistici forniti dalle amministrazioni comunali, delibere e bilanci comunali, progetti e linee di intervento locale) e di secondo livello (ricerche, pubblicazioni, materiale documentario, letteratura grigia).

Nella terza fase, infine, sono stati presi in esame alcuni aspetti specifici della condizione personale e sociale dell'anziano: l'attività lavorativa, i rapporti tra i generi, il ruolo e le forme dell'associazionismo. Per far ciò sono state condotte 7 interviste di gruppo con rappresentanti di associazioni o con anziani frequentanti i centri anziani, 12 interviste individuali a uomini e donne

frequentanti e non frequentanti i circoli anziani. La realizzazione delle interviste individuali ha incontrato alcune difficoltà, dovute ad una certa diffidenza presente tra gli anziani, che ha generato dei rifiuti nel concedere l'intervista oppure un atteggiamento abbottonato.

2. Età anziana e politiche sociali, con particolare attenzione al Veneto

1. Verso una nuova cultura dell'anziano

Occuparsi oggi dell'età anziana significa fare i conti innanzitutto con due elementi oggettivi, tra i molteplici esistenti: da un lato la transizione demografica in atto (di cui abbiamo parlato, in modo sintetico, nel cap. 1), dall'altro i cambiamenti degli scenari famigliari. Per quanto riguarda questo secondo aspetto, il passaggio da una famiglia patriarcale a nuclei familiari più ristretti, caratterizzati da maggiore autonomia rispetto ai legami parentali ed affettivi, ha privato gli anziani di quella posizione centrale in cui erano prima collocati e che consentiva loro di esercitare un ruolo di primo piano quanto meno nella sfera "privata". A modificare la vita degli anziani hanno concorso, naturalmente, anche altri fattori alla base del cambiamento delle strutture familiari, tra cui la natura diversa delle abitazioni, il mutare delle possibilità e delle condizioni lavorative, l'entrata sempre più consistente delle donne nel mercato del lavoro.

Per delineare un ritratto realistico degli anziani è necessario abbandonare due facili e radicati stereotipi: da una parte l'immagine dell'anziano come semplice consumatore di risorse, destinatario passivo di interventi istituzionali, un "vecchio" che chiede e riceve molto di più di quello che restituisce; dall'altra parte l'immagine dell'anziano come "persona di una certa età, piena di acciacchi e con un carattere non sempre facile da trattare". Relativamente al primo stereotipo, dobbiamo considerare che il termine "anziano" si riferisce per lo più a persone autosufficienti, attive, con voglia di partecipare alla vita della società e della propria comunità, nelle loro varie dimensioni. Ad esempio, un recente rapporto del Censis sulla condizione della terza età in Italia, volto ad analizzare l'uso che gli anziani fanno del loro tempo, delinea, forse con qualche esagerazione eccessivamente rosea, il ritratto di «un anziano che dedica la sua giornata alla cura della persona, segue i media, legge i libri ed usa

con relativa disinvoltura anche la tecnologia telematica»²⁵. Per quanto riguarda il Veneto, altro esempio, un'indagine regionale svolta nel 2003 sottolinea che all'interno della famiglia gli anziani sono spesso dei *fornitori di cure*, con le donne in prima linea²⁶. Si tratta di cure rivolte ad altri anziani (parenti o vicini) o ai nipoti²⁷. L'indagine evidenzia, inoltre, che se il principale ambito di riferimento degli anziani è quello interno alla cerchia familiare, non è da sottovalutare la loro presenza attiva, significativa, nella società locale; nei diversi territori comunali della regione veneta è risultata rilevante, infatti, la presenza di realtà associative con finalità ricreative, culturali, di volontariato.

Per quanto riguarda il secondo stereotipo, è necessario ricordare che gli anziani non costituiscono un *unicum*. Innanzitutto essi possono essere distinti in due gruppi principali, in quelle che possiamo identificare come “terza età” e “quarta età”. Nel primo gruppo, parliamo di anziani tra i 60 e i 75 anni, si trova la maggior presenza di persone ancora attive, se pur pensionate, in grado di svolgere un ruolo nella società al di là anche della mera cerchia familiare; verso questo gruppo devono essere concentrati i maggiori sforzi di *prevenzione* perché si tratta di una fascia d'età che vive maggiormente il rischio del disagio prodotto dai possibili effetti negativi del pensionamento, dalla maggiore esposizione alle malattie, dall'impoverimento delle relazioni affettive causato dalla vedovanza²⁸, da una situazione reddituale sempre meno adeguata al crescente costo della vita. Il secondo gruppo, comprendente gli anziani dai 75 anni in su, è composto in misura maggiore da soggetti in stato di dipendenza; l'avanzamento dell'età comporta il dover fare i conti con un corpo che risponde sempre meno ai compiti previsti dalla vita quotidiana, mentre diventano più frequenti gli incontri con le strutture ospedaliere che, per alcuni, si trasformano in luogo di transito verso una struttura residenziale con il definitivo abbandono della propria casa. E' un gruppo di anziani in cui le demenze, le sindromi di allettamento e gli stati di completa dipendenza sono frequenti; ciò richiama alla necessità di servizi attenti alle nuove necessità sanitarie e assistenziali, senza però trascurare la giusta risposta ai bisogni relazionali. Non si deve, ovviamente, incorrere nell'idea che tutti gli anziani entrati nella quarta età perdano la lucidità mentale e l'autosufficienza cognitiva, anzi; pur essendo diffusa la presenza della malattia dementigena,

²⁵ Rapporto Censis/Salute La Repubblica 2005, *L'uso del tempo della terza età*, “Inform”, 73, 13 aprile 2007. L'indagine ha previsto la somministrazione di interviste ad un campione di 1.500 ultrasessantenni.

²⁶ Aequinet, *Primo rapporto sugli anziani*, Padova, 2003.

²⁷ In questo caso *i nonni* rappresentano una risorsa importante nell'organizzazione domestica e lavorativa dei figli, senza il costo di oneri aggiuntivi.

²⁸ Con le donne qui maggiormente protagoniste.

non tutti ne vengono colpiti e la dipendenza fisica non è sempre accompagnata dalla non autosufficienza cognitiva.

Oltre alla distinzione per fascia d'età ("terza età" e "quarta età"), e oltre alla distinzione tra anziani autosufficienti (è di coloro che ci occupiamo in questa ricerca) e anziani non autosufficienti, si deve tener conto dell'eterogeneità delle singole situazioni individuali determinate da diversi fattori, quali il lavoro, il titolo di studio, le appartenenze culturali, il contesto territoriale di residenza, le condizioni di salute, e così via. Fattori che, logicamente, si ripercuotono sugli stili di vita, sulle caratteristiche della personalità, sugli atteggiamenti e sui comportamenti, sui bisogni e sulle richieste.

Una importante sfida culturale, dunque, è quella di *non considerare l'invecchiamento come un mero "problema"*, e questo è tanto più vero se si considera che ormai è esperienza condivisa la conoscenza di anziani ancora attivi, capaci di adattarsi ai cambiamenti avvenuti lungo l'arco della propria vita. Negli ultimi decenni questa sfida è stata lanciata e raccolta anche dalla comunità internazionale, che ha trovato una significativa sintesi con la risoluzione n. 46 del 1991, "Principi delle Nazioni Unite per le Persone Anziane", secondo la quale a tutte le persone anziane devono essere garantite *indipendenza, partecipazione, cura, autorealizzazione, dignità*. Già nel 1982 a Vienna, durante l'Assemblea mondiale dell'invecchiamento, era stato dichiarato che la vecchiaia è «necessaria per lo sviluppo pieno della personalità e che è opportuno orientare l'educazione degli anziani verso il concetto di creatività: un'attività creativa nella vecchiaia consente il superamento e il compenso della decadenza conseguenti alla perdita di ruolo e al senso di emarginazione»²⁹. In questo senso l'età anziana, lo ripetiamo, non deve essere guardata, attesa e vissuta come «uno spazio vuoto e triste tra l'attività e la morte, bensì come l'ultima fase della crescita e della maturazione della persona»³⁰.

Il fenomeno dell'invecchiamento demografico introduce nei vari contesti sociali problemi nuovi e va a modificare equilibri consolidati, ma è interesse di tutti farsi contaminare da un nuovo modo di guardare e confrontarsi con l'età anziana. Una nuova cultura dell'anziano può fare da supporto a quelle politiche per gli anziani che li vedono protagonisti attivi nel contesto in cui vivono. I giovani, tanto per fare un solo esempio di rilevante importanza, attraverso gli adulti che accudiscono i loro genitori anziani possono veder esercitata la *cura*

²⁹ Gruppo "Simbolum" – Cooperativa Insieme si può, *L'anziano e la cultura*, Ufficio Studi Acli Treviso, Grafiche Marini, Treviso, 1987, p. 56.

³⁰ Ivi, p. 54.

della riconoscenza, confrontarsi con «un modello di rapporto tra le diverse generazioni improntato alla fiducia e alla reciprocità»³¹.

2. Età anziana e politiche sociali: alcune sottolineature

In questo paragrafo introduciamo alcune riflessioni sul ruolo che assumono nell'età anziana una serie di aspetti come la *fragilità*, il *tempo* e il *genere*, e quali possono essere delle politiche sociali efficaci in rapporto ad essi.

Per quanto riguarda la fragilità, questo termine viene abitualmente abbinato ad altri descrittori della condizione degli anziani. Ma la fragilità «non è una categoria univoca, definita attraverso un unico criterio (...), descriviamo non già e non tanto la perdita di autonomia e di abilità di un individuo, quanto la sua tendenza a rassegnarsi, a lasciarsi andare, a perdere reattività/resilienza di fronte a situazioni di criticità»³². La fragilità, quindi, *non deve essere confusa con la disabilità*, anche se la prima può precorrere la seconda – ed è per questa ragione che anche da un punto di vista di politica sociale è importante rilevare e mettere a frutto le risorse fisiche, mentali e sociali degli anziani che li possono mantenere autonomi e socialmente inseriti. Ai fini di interventi efficaci è importante affrontare e valutare globalmente i diversi fattori di rischio che possono influire negativamente sulla vita degli anziani. Tra di essi è da considerare la *solitudine*, determinata da un acquisito stato di vedovanza/divorzio o dall'essere privi di una rete familiare³³; così come la *mancaza di attività fisica*, che può aggravare il rischio delle cadute, aumentare l'incidenza di alcune malattie³⁴, indebolire le capacità funzionali dell'anziano e l'esecuzione degli atti legati alla capacità di gestire la vita quotidiana. Anche degli *spazi ambientali non adeguati* possono costituire delle potenziali occasioni di eventi negativi. Su questi aspetti dovrebbe essere realizzata, perciò, un'attenta azione preventiva.

Parlare del tempo vuol dire affrontare il suo significato e il suo uso, ed è importante poterlo fare partendo dal punto di vista degli anziani. Un aspetto che certamente differenzia, pur con le dovute distinzioni, l'età anziana dalle precedenti, è la percezione di come trascorre il tempo. In questa nostra epoca tutto sembra dover scorrere a ritmi veloci, tanto che si tratti di lavoro quanto

³¹ Cigoli V., *Il corpo familiare*, FrancoAngeli, Milano, 2000, p. 77.

³² Micheli G.A., *Anziani fragili: quale soglia di screening?*, "Prospettive sociali e sanitarie", 14, 2007.

³³ L'isolamento sociale protratto può amplificare iniziali malesseri fisici o toni dell'umore deflessi ed arrivare a veri e propri stati depressivi

³⁴ Disturbi cardiovascolari, diabete, ipertensione.

che si tratti di piacere; ma una società centrata su obiettivi di successo e di produttività, come quella attuale, riempie di ostacoli il cammino di chi non riesce a rispondere più a tali canoni, arrivando a volte a produrre un'anticipata emarginazione di persone ancora ben dotate di risorse di autonomia. Si pensi, ad esempio, alla poca tolleranza verso quegli anziani che si dimostrano lenti nel completare le operazioni ad una cassa di supermercato o hanno difficoltà nel salire su un autobus; pochi esempi, ma sufficienti, per capire come gli anziani spesso siano percepiti e si percepiscano incapaci, solo perché una riduzione della vista, un rallentamento nella deambulazione o nella mobilità articolare non permettono loro di eseguire le operazioni alla velocità considerata "normale".

Un altro aspetto da considerare è l'uso del tempo dopo l'abbandono dell'attività lavorativa e l'entrata nel pensionamento. Quella che per molti era stata immaginata come una tappa attesa perché portatrice del tanto agognato "riposo", rischia di rivelarsi per alcuni una pura illusione. Il *tempo liberato* dall'obbligo lavorativo può diventare molto spesso un tempo di *forzata inattività*, a causa della perdita del proprio ruolo produttivo e a causa dell'incapacità di vivere questa nuova condizione in maniera utile e creativa. Diventa così un *tempo vuoto*, che favorisce un processo di graduale isolamento e solitudine, soprattutto se è mancata in precedenza qualsiasi preparazione a questo nuovo ciclo di vita. Gli anziani che invece si mantengono attivi ed operosi, trovano nuovi incentivi e nuovi ruoli anche nell'età della pensione, appagando così il legittimo desiderio di continuare a far parte integrante della società. Ecco allora che politiche sociali adeguate dovrebbero sostenere la partecipazione degli anziani alla vita sociale; in particolare uno «specifico carattere di prevenzione hanno i servizi socio-culturali per gli anziani, a iniziare dagli interventi rivolti alla preparazione al pensionamento. Questi interventi possono poi svilupparsi nell'area della formazione permanente, sia in attività culturali, tendenti a risolvere problemi di solitudine e a proporre nuovi campi di lavoro e nuove relazioni, sia in forme di associazionismo. L'associazionismo può realizzarsi anche come cooperative di produzione di servizi, per consentire alle persone anziane di esplicare un'attività sociale o lavorativa adeguata all'età e all'esperienza e, più in generale, per conservare all'anziano la rete dei rapporti sociali»³⁵. Il già citato rapporto del Censis ha evidenziato «come la grande maggioranza degli anziani dedichino mediamente, nell'arco di una giornata, più di sei ore al sonno, un'ora e 40 minuti all'alimentazione, un'ora alla cura della persona, due ore e 15 minuti alle faccende domestiche e un'ora al giorno alla spesa. Per quanto riguarda

³⁵ Regione Veneto, *Normativa regionale in materia di Politiche Sociali. Vol. 1: Leggi e Regolamenti*, "Veneto Sociale", luglio 2006, p. 41.

invece il tempo libero, oltre a seguire i programmi della televisione e della radio, amano la lettura dei libri e dei quotidiani, usano con disinvoltura il telefono e nel 20,9% dei casi, a dispetto di quanti vedono gli anziani lontani dalle diverse tecnologie, si connettono per più di un'ora a Internet. Sono poi attivi e pronti a sacrificarsi per la famiglia: il 35,8% dei nonni si occupano direttamente dei nipoti, ma temono la solitudine (86,4%), la depressione (78,1%), la mancanza di soldi nella quotidianità (78%), la carenza dei servizi per non autosufficienti (70,1%) e l'indifferenza degli altri (68%). Vengono chiesti luoghi di aggregazione di facile accesso (73,6%), case più comode e sicure (63%), trasporti migliori (59,7%) e corsi di formazione per l'utilizzo delle nuove tecnologie (40,4%)». Questi dati confermano che se è vero che dobbiamo imparare a introdurre nell'immaginario collettivo in maniera più intensa la figura dell'anziano attivo, generoso, capace di stare in gioco, è altrettanto vero che gli anziani devono trovare un contesto ricco di relazioni sociali positive, devono essere messi nelle condizioni adeguate per poter continuare ad alimentare l'invecchiamento con un segno positivo. Per tali ragioni, specie su un piano di politica sociale, l'età anziana va presa in esame in collegamento e in rapporto al funzionamento generale del sistema sociale; questo assunto si traduce nell'orientamento che l'età anziana può e deve essere affrontata anche con interventi che *tengano conto del rapporto concreto e costante con le altre età*.

Anche la questione di genere ci porta a registrare alcuni dati di realtà che possono contribuire a capire dove e come indirizzare gli interventi di politica sociale. La femminilizzazione della popolazione anziana è ormai un fenomeno globale e per averne conferma basterebbe considerare la realtà delle strutture residenziali per anziani, in cui la componente femminile supera di gran lunga quella maschile³⁶. Rispetto agli uomini, le donne anziane hanno più probabilità di essere povere e questo è legato alla condizione sociale generale – in particolare quella lavorativa – della donna; le donne ricevono mediamente una retribuzione inferiore rispetto a quella degli uomini, sono sovra-rappresentate nei lavori precari e irregolari, molto spesso sono costrette a ritirarsi dal mercato del lavoro per dedicarsi ai figli, se giovani, o ad un genitore anziano, se adulte. Ovviamente tutti questi elementi si ripercuotono negativamente su di loro una

³⁶ In ogni paese europeo, per esempio, le donne vivono più a lungo degli uomini e, man mano che la popolazione invecchia, la differenza tra i due sessi si fa più pronunciata. Può essere interessante osservare questo aspetto provando a limitarci ai dati del territorio di nostro interesse e cioè la provincia di Venezia: i “47 anni” segnano il momento del sorpasso della presenza femminile rispetto a quella maschile, dato che va sempre più consolidandosi fino ad arrivare ai “74 anni” dove lo scarto supera le mille unità e così prosegue. Cfr. la tabella in appendice a questo capitolo.

volta diventate anziane³⁷. Tra i tanti, vale l'esempio del lavoro di cura, che implica non solo azioni concrete di assistenza e tanta fatica fisica, ma anche un complesso di atteggiamenti di disponibilità, di attenzione, di pazienza, così come una serie di rinunce e di scelte obbligate. Nei contesti familiari sono state e sono quasi sempre le donne ad essere chiamate in causa dai bisogni di assistenza, con la differenza, rispetto al passato, che oggi esse sono quasi sempre impegnate contemporaneamente su più fronti: come lavoratrici, come mogli, come madri, come balie dei nipoti e dei genitori in quarta età. Politiche sociali che non prendono in considerazione queste situazioni non riusciranno a percorrere molta strada.

3. Gli anziani e i giovani

“Quali sono le persone con le quali ha piacere di entrare in contatto?”, è una delle domande poste dall'indagine del Censis già citata. Il 62% degli anziani ha indicato i figli, seguiti dai nipoti per il 40.5%. Si tratta di percentuali che, per chi ha svolto l'indagine, rappresentano un indicatore «del ruolo fondamentale rivestito dalla famiglia, ma anche della centralità del rapporto intergenerazionale tra anziani e giovani, soprattutto se familiari. Il rapporto con i giovani è comunque un aspetto essenziale per vivere bene in età avanzata, in quanto viene percepito come stimolo al rinnovamento per restare al passo con i tempi»³⁸. Si tratta di indicazioni molto interessanti, anche se è opportuno sottolineare che l'indagine ha registrato semplicemente delle intenzioni; allo stato attuale, infatti, la relazione tra i giovani e gli anziani globalmente è tutt'altro che stretta e solida.

Nel 2003 l'Associazione di volontariato Anteas-Veneto ha condotto un'indagine regionale sul tema delle relazioni intergenerazionali³⁹. La ricerca si

³⁷ Ci sono delle differenze legate anche ai diversi problemi di salute a cui possono andare incontro, invecchiando, gli uomini e le donne. Per queste ultime pensiamo, ad esempio, alle fratture dovute alla maggior incidenza nella donna dell'osteoporosi; per l'uomo pensiamo ad alcune malattie di tipo professionale come le patologie polmonari, dovute ad una probabile maggior esposizione ad ambienti lavorativi nocivi.

³⁸ Rapporto Censis/Salute La Repubblica 2005, op. cit.

³⁹ La ricerca, completata nel maggio del 2004, ha utilizzato un campione ragionato rappresentativo delle relazioni tra i 615.000 giovani dai 6 ai 20 anni e gli 816.000 anziani con più di 65 anni. Si è così avuto un totale di 1.431 interviste: 615 a giovani e 816 ad anziani. Per quanto riguarda la provincia di Venezia gli intervistati sono stati 99 giovani e 154 anziani e, tra i comuni di nostro interesse, si trovano Marcon e Quarto d'Altino. Cfr. Cason D. – Anteas Veneto, *Relazioni fra giovani e anziani nel Veneto. Indagine campionaria dell'Anteas*, Anteas Veneto, Mestre, 2004.

proponeva di raccogliere elementi conoscitivi sulle forme delle relazioni tra i giovani e gli anziani, sui bisogni e sulle motivazioni che le alimentano, sulla percezione del valore di tali relazioni, sulle aspettative dei giovani e degli anziani in rapporto a tali relazioni. Per quello che concerne gli anziani, è emerso che essi considerano importanti i rapporti con i nipoti e in generale con i giovani, e che valutano come utili le iniziative realizzate per crearne dei nuovi – indicando nelle associazioni culturali gli ambiti più favorevoli a tale scopo. In riferimento ai giovani, un numero elevato dichiara di trascorrere ogni giorno un po' di tempo con i nonni, portando come motivazione più frequente il lavoro dei genitori. In generale affermano di avere delle buone relazioni anche con altri anziani, e ritengono che l'ambito più favorevole per crearne di nuovi sia rappresentato dalla scuola e dagli spazi caratterizzati da attività comuni. Circa i due terzi dei giovani intervistati affermano che l'età anziana è da considerare positivamente; in questo senso si esprimono soprattutto i ragazzi più giovani e più ancora le ragazze, mentre i giudizi più negativi sulla vecchiaia sono espressi soprattutto da coloro che frequentano poco gli anziani. Per chi ha già una frequentazione, è presente anche il desiderio di rendere più intense le relazioni esistenti e sono sempre i più giovani ad esprimersi in tal senso.

Queste due ricerche, una di ambito nazionale, l'altra di ambito regionale, mettono in luce un quadro positivo, forse eccessivamente ottimistico. Esse individuano un interessamento reciproco tra le generazioni, registrano una disponibilità a stringere relazioni più forti e più fitte; fanno emergere un desiderio di incontro tra generazioni che, allo stato attuale delle cose, però, è presente soprattutto al livello delle aspirazioni. Le politiche sociali dovrebbero inserirsi comunque in questo spazio di *possibilità*, e contribuire a dar corpo a queste intenzioni, agevolando la creazione di condizioni che consentano il passaggio dal dichiarato all'effettivo, dal potenziale al reale. La realizzazione di legami più fitti e intensi tra giovani e anziani non sempre avviene in modo spontaneo, talvolta è necessario provocarla, guidarla, stimolarla. Le politiche sociali, con il contributo indispensabile della scuola, dovrebbero quindi favorire opportunità d'incontro, creare spazi di socialità, fornire spunti di lavoro comune, all'interno di interventi strutturati e non estemporanei.

4. Le politiche della Regione Veneto per l'area anziani

Le caratteristiche demografiche del Veneto non si sottraggono al processo di invecchiamento che interessa la popolazione italiana. Nel panorama nazionale il Veneto si colloca al 13° posto in rapporto all'incidenza degli ultra-

sessantacinquenni sul totale della popolazione, con un indice di vecchiaia che negli ultimi vent'anni è raddoppiato: si è passati da 58 a 124 ultrasessantaquattrenni ogni 100 giovani di età inferiore ai 15 anni. Il censimento del 1961 aveva registrato una popolazione ultrasessantacinquenne di 351.027 unità, mentre al 31.12.2006 questa componente è salita a 908.936 unità (di cui 369.912 maschi e 539.024 femmine).

Le previsioni Istat indicano che nei prossimi trent'anni la popolazione anziana raddoppierà il suo peso sul totale della popolazione, passando dal 2000 al 2030 da poco meno del 18% a quasi il 33% sul totale, con un importante aumento dei grandi anziani (over 85) a fronte di un parallelo decremento degli anziani della classe di età più giovane (65-74 anni). Questo dato merita attenzione perché, se non dovesse essere preso nella giusta considerazione, rischia di prefigurare una situazione futura molto più critica rispetto a quella presente. Senza un ricambio generazionale, senza la presenza dei naturali *caregivers* quali sono i membri più giovani dei nuclei familiari, sia la politica della domiciliarità che quella della residenzialità voluta, come vedremo, dalla Regione Veneto, rischiano di non sortire gli effetti voluti, a causa di una insufficiente presenza di soggetti attivi sia all'interno dei contesti familiari che nel territorio.

Passando all'analisi delle politiche regionali nei confronti degli anziani, possiamo individuare una sorta di *divisione dei compiti* tra la Regione e gli Enti locali, in cui la prima si occupa, essenzialmente, degli anziani *non auto-sufficienti*, mentre i secondi si occupano del *resto degli anziani*. Per questa ragione, nonostante la nostra ricerca non abbia preso in considerazione gli anziani non auto-sufficienti, nell'esaminare le politiche regionali il riferimento cadrà prevalentemente sulle politiche verso la non-autosufficienza.

A partire dalla L.R. 64/1975, la Regione Veneto si è orientata verso l'integrazione delle politiche e degli interventi socio-sanitari⁴⁰. Essa prevedeva

⁴⁰ La definizione operativa di "integrazione" utilizzata dal Piano Sanitario Nazionale 1998-2000 è la seguente: «l'integrazione istituzionale si basa sulla necessità di promuovere collaborazioni fra istituzioni diverse (in particolare aziende sanitarie, amministrazioni comunali, ecc.) che si organizzano per conseguire comuni obiettivi di salute. Può avvalersi di un'ampia dotazione di strumenti giuridici quali le convenzioni e gli accordi di programma. L'integrazione gestionale si colloca a livello di struttura operativa: in modo unitario nel distretto e in modo specifico nei diversi servizi che lo compongono, individuando configurazioni organizzative e meccanismi di coordinamento atti a garantire l'efficace svolgimento delle attività, dei processi e delle prestazioni. Condizioni necessarie dell'integrazione professionale sono: la costituzione di unità valutative integrate, la gestione unitaria della documentazione, la valutazione dell'impatto economico delle decisioni, la definizione delle responsabilità nel lavoro

l'istituzione di Consorzi socio-sanitari⁴¹, con compiti di gestione e di organizzazione di attività integrate sociali e sanitarie a favore dei cittadini, in particolare della popolazione anziana, dirette a favorirne la permanenza a domicilio. Questo orientamento è stato mantenuto con la L.R. 55/1982, istitutiva delle Ulss, ed è stato confermato dalla politica nazionale sia a livello sanitario (D.Lgs. 229/1999) sia a livello sociale (L. 328/2000). La Regione ha ulteriormente provveduto ad emanare una serie di precisazioni concernenti le linee organizzative da seguire, al fine di favorire il processo di integrazione in tutte le sue componenti: istituzionale, gestionale e professionale⁴². Con il 2006 la Regione ha fissato le linee di indirizzo per l'assistenza socio-sanitaria alle persone anziane non autosufficienti attraverso il Piano per la residenzialità (Allegato A alla DGR n. 464 del 28 febbraio 2006), il Piano locale per la domiciliarità (Allegato A alla DGR 39 del 17 gennaio 2006) e il Piano locale della disabilità (Allegato A alla DGR 1859 del 13 giugno 2006).

La necessità di ripensare e migliorare il modello organizzativo degli interventi domiciliari e territoriali, basato sul ruolo assunto dal distretto socio-sanitario come luogo della programmazione dei servizi e degli interventi personalizzati domiciliari⁴³, si è presentata quando sono emerse alcune criticità nell'applicazione del modello stesso: la settorializzazione e la parcellizzazione degli interventi; la mancanza di una presa in carico unitaria, effetto di un

integrato, la continuità terapeutica tra ospedale e distretto, la collaborazione tra strutture residenziali e territoriali, la predisposizione di percorsi assistenziali appropriati per tipologie d'intervento, l'utilizzo di indici di complessità delle prestazioni integrate».

⁴¹ Denominati Unità locali per i servizi sociali e sanitari.

⁴² La Regione Veneto ha optato per individuare nelle Unità Valutative Geriatriche (Progetto Obiettivo Anziani: documento di approvazione per l'esecutività da parte delle Commissioni Affari Sociali della Camera e Igiene e Sanità del Senato [30 gennaio 1992]) e nelle Unità Operative Distrettuali (Regione Veneto – DGR n. 2034 del 10 maggio 1994) gli strumenti operativi, basati sulla multiprofessionalità, più idonei a mettere in atto quella politica socio-assistenziale attenta ai bisogni dei suoi cittadini e contemporaneamente rispettosa della loro essenza unitaria tanto da mantenere viva l'attenzione sulle loro risorse e sul loro diritto all'autodeterminazione. Ed è sempre in virtù di tale processo che è stata costruita, deve essere utilizzata e letta la Scheda di Valutazione Multidimensionale della persona Adulta Anziana (S.V.A.M.A.), quale prodotto di sintesi di questa analisi e progettualità comune (Regione Veneto – DGR n. 1721 del 19 maggio 1998, con ulteriore definizione nel DGR 3979/1999). Mentre un'ulteriore conferma della necessità della valutazione multidimensionale e multiprofessionale del bisogno assistenziale è presente nel DGR 561/1998.

⁴³ DGR 3242/2001 che rafforza il distretto socio-sanitario come punto di accesso dei cittadini alla rete dei servizi sanitari e sociosanitari.

debole raccordo tra i servizi; la carenza di riferimenti normativi relativi agli standard organizzativi e professionali dei servizi per la domiciliarità, essendo quelli in atto superati dalle esperienze in corso.

La finalità generale del Piano locale per la domiciliarità (Pld) consiste nella «promozione e tutela della qualità di vita dei cittadini in situazione di fragilità, in particolare delle persone che rischiano l'esclusione da un contesto familiare. Tale finalità viene perseguita attraverso la creazione e lo sviluppo continuo di una rete, composta ed organizzativamente ordinata, di politiche, di risorse e di interventi a sostegno della domiciliarità e delle famiglie che si fanno carico della cura, dell'assistenza e della tutela delle persone fragili. Il Pld è uno strumento per la domiciliarità, finalizzato a rendere il mantenimento della persona non autosufficiente in famiglia meno difficile, più conveniente e più soddisfacente, anche sotto il profilo delle relazioni affettive intrafamiliari e delle relazioni sociali»⁴⁴. Come si può capire, l'idea di domiciliarità è legato al concetto di "casa", luogo degli affetti e della memoria, luogo materiale e simbolico delle scelte di vita autonoma. Si tratta, cioè, di un luogo che non perde necessariamente questi significati quando comincia a comparire "la malattia", quando il processo degenerativo si esprime con dei comportamenti che sembrano volerlo annullare e fa diventare la casa una sconosciuta, piena di ostacoli e di barriere. E' questa "forza terapeutica" del domicilio che è stata accolta e legittimata nel contesto normativo, proprio per affermare la necessità di porre, tra gli elementi utili a rispondere ai bisogni espressi, il luogo abituale di vita.

Questa prospettiva si è rafforzata quando il legislatore, occupandosi della residenzialità, ha previsto che questa si integri con il sistema della domiciliarità, attraverso l'attivazione di interventi di "sollevio" o l'accoglienza diurna. Questo è un indirizzo che va nella direzione di un rinnovamento della cultura dei servizi a favore degli anziani, poiché «la struttura residenziale va accolta e presentata come la risorsa che entra in campo quando il domicilio non è più un luogo idoneo a soddisfare i bisogni e quindi la qualità di vita dell'anziano. Non va vissuta quindi in contrapposizione alla domiciliarità ma, al contrario, come supporto al lavoro di cura del familiare che potrà continuare così a dare la sua presenza affettiva e come sostituto invece quando, per varie ragioni, la rete familiare non c'è fisicamente e/o affettivamente»⁴⁵.

Inserire poi nel Pld, come presa in carico, anche l'ambito comprensivo dell'azione promozionale e preventiva, significa sottolineare la necessità di

⁴⁴ Regione Veneto – Venetosociale, *Le nuove linee guida regionali per la non autosufficienza*, giugno 2006 (www.venetosociale.it).

⁴⁵ De Girolami F. – Faggian S., *La relazione nelle strutture residenziali*, Carocci Faber, Roma, 2006, p. 13.

intervenire anche là dove può manifestarsi un rischio di disgregazione delle risorse del singolo e/o della famiglia, soprattutto se lo spirito è quello di porsi di fronte alle istanze provenienti dal territorio, accogliendole come risorse utili per la realizzazione della politica locale. Sappiamo, in effetti, come i Piani regionali debbano poi trovare, in ambito locale, nei Piani di Zona e nella loro programmazione territoriale, lo strumento operativo reale di individuazione degli obiettivi di integrazione sociosanitaria.

5. L'area anziani nel Piano di Zona dell'Ulss 12 veneziana

L'analisi demografica dell'area veneziana⁴⁶ in rapporto ai due ultimi censimenti mette in luce un calo della popolazione, verificatosi nonostante l'incremento dell'immigrazione di origine straniera. In questo quadro generale è necessario, però, fare delle distinzioni, poiché nella tendenza al calo demografico ha un ruolo di spicco il comune capoluogo, specialmente l'area di Venezia centro storico; gli abitanti di Marcon e Quarto d'Altino, invece, risultano in aumento del 15%⁴⁷ e quelli di Cavallino-Treporti in aumento del 9%.

Per quanto riguarda la componente anziana, nell'area veneziana all'1.1.2004 erano presenti 71.582 ultrasessantacinquenni: 27.985 maschi, il 19.3% dell'intera popolazione maschile, e 43.597 femmine, il 27.3% dell'intera popolazione femminile⁴⁸.

I dati censuari recenti mettono in risalto anche un altro aspetto degno di interesse, ovvero l'incidenza, in riferimento alle strutture familiari, delle famiglie unipersonali, che registrano un incremento significativo. Effettuare delle analisi che permettano di capire quante di queste famiglie siano riferibili a persone anziane potrebbe essere un dato di conoscenza importante per contribuire a giungere ad una corretta analisi della condizione della popolazione anziana. Un anziano che vive solo ha, infatti, maggiori possibilità di andare incontro a situazioni di disagio, fisico e psicologico. Nell'età anziana difficilmente ci si trova di fronte alla solitudine come scelta di vita; è più frequente, semmai, che vi sia una solitudine coatta indotta da una svariata

⁴⁶ Per area veneziana si intende il territorio dell'Azienda Ulss 12, comprendente i comuni di Venezia, Marcon, Quarto d'Altino e Cavallino-Treporti. Le citazioni presenti nel paragrafo fanno riferimento al testo originale del Piano di Zona per cui si rimanda ad esso per un completo approfondimento.

⁴⁷ Incrementi che li collocano al secondo e terzo posto fra tutti i comuni della provincia.

⁴⁸ *Piano di zona dell'Ulss 12. 2005-2007*, p. 63.

gamma di circostanze: la mancanza di reti parentali, la vedovanza, le conflittualità familiari, la migrazione.

Il Piano di zona 2005-2007 dell'Ulss 12 è stato approvato dalla Conferenza dei Sindaci il 31 marzo 2005. Un momento importante del suo processo di formazione è stato l'iter seguito, dal momento che sono stati realizzati una serie di forum volti alla definizione delle linee-guida che hanno visto la partecipazione delle diverse realtà cittadine.

Il Piano 2005-2007, che ha aggiornato il Piano precedente approvato dalla Conferenza dei Sindaci nel settembre 2001 secondo la L.R. n.56/94, ha dovuto tener conto delle trasformazioni della struttura demografica avvenute nell'area veneziana. Nel suo percorso il Piano 2005-2007 si è posto dei criteri guida, che fanno riferimento ai seguenti aspetti:

- “consolidare le risorse disponibili”, per confermare i risultati positivi e monitorare gli interventi, sì da intervenire in tempo reale per eventuali correttivi;
- “predisporre un percorso sostenibile e praticabile”, che preveda il coinvolgimento di più soggetti del territorio, istituzionali e non, e che si dovrebbe declinare in tre distinti piani di lavoro: «quello istituzionale che include i soggetti titolari delle decisioni; quello operativo che include i soggetti gestori delle azioni (servizi, progetti, dispositivi); quello della partecipazione dell'utenza organizzata»;
- “costruire un sistema di monitoraggio e valutazione congruente”, al fine di «sviluppare livelli uniformi di monitoraggio delle azioni e di valutazione della capacità di realizzazione degli obiettivi».

Il Piano 2005-2007 ha operato nell'analisi e nella progettazione di cinque aree tematiche: materno-infantile, dipendenze, salute mentale, disabilità, anziani. Per quanto riguarda l'area anziani, i target di intervento previsti «guardano sia agli anziani che si trovano in una situazione di perdita di autonomia (cioè coloro che necessitano di interventi assistenziali continuativi), sia agli anziani “fragili” (cioè persone cronicamente affette da patologie multiple, con problematiche anche di tipo socio-economico)». L'idea che sostiene questo tipo di intervento è quella di poter raggiungere tre tipologie di soggetti: le persone anziane, le reti familiari e informali, il sistema dei servizi. Operativamente, il Piano ha individuato i seguenti ambiti di intervento:

▸ *la domiciliarità*, che raccoglie le azioni che perseguono la finalità di mantenere la persona al proprio domicilio e nel contesto abituale di vita, prevedendo un potenziamento degli orari del servizio dell'Adi, compatibilmente con le risorse disponibili, e delle attività svolte dal Coadd (Centro ospedaliero di approfondimento diagnosi per le demenze) e un

maggior utilizzo della consulenza specialistica offerta dal Centro regionale per le demenze;

▸ *la residenzialità*, che raccoglie le azioni che garantiscono un'adeguata assistenza in strutture organizzate, riproducendo ambienti e tempi di tipo familiare. E' prevista l'apertura di una nuova struttura residenziale extraospedaliera per i residenti del Distretto 2 nel comune di Cavallino-Treporti e, per gli anziani in perdita di autonomia del territorio dei comuni di Marcon, Cavallino-Treporti e Quarto d'Altino, saranno attivati alcuni posti letto di residenzialità protetta;

▸ *lo sviluppo di comunità e reti sociali*, con indicati obiettivi e azioni per promuovere solidarietà e supporto sociale agli anziani (sportelli unici distrettuali che forniscono informazioni anche a domicilio, sostegno alla vetrina del volontariato e della solidarietà, sostegno a progetti di vicinato attivo⁴⁹);

▸ *la mobilità*, con azioni che favoriscano interventi per la mobilità degli anziani sul territorio, facilitando i loro spostamenti e l'accessibilità ai luoghi d'interesse;

▸ *la definizione di strumenti per l'integrazione sociosanitaria*, con azioni finalizzate a favorire l'integrazione delle pratiche dei servizi sociali e sanitari rivolti agli anziani;

▸ *l'ottimizzazione del sistema dei servizi*, garantendo la continuità assistenziale attraverso i centri servizi per anziani, che dovranno essere in grado di offrire supporto logistico ed operativo integrato nella rete degli interventi;

▸ *la realizzazione di progetti di ricerca dedicati al tema degli anziani*, volti a dare continuità al lavoro di ricerca sull'anziano fragile, a creare un gruppo di ricerca interistituzionale finalizzato alla messa a fuoco di indicatori in grado di definire il soggetto "fragile", a sviluppare una conoscenza della situazione

⁴⁹ Nel 2003 con Delibera n. 4243 l'Assessorato alle Politiche sociali della Regione Veneto ha finanziato un'iniziativa volta ad innescare un processo di espansione e qualificazione della telefonia sociale, che ha dato vita al Progetto "Vicini di vita" affidato, per la realizzazione, all'Associazione Aequinet e attivato in via sperimentale nell'Ulss 15 Alta Padovana con un coinvolgimento, nella fase propedeutica della ricerca, delle Ulss di Belluno, Treviso e Legnago. In un'intervista al presidente di Aequinet sul numero di novembre-dicembre 2006 di "Assistenza Anziani" si legge: «L'obiettivo del progetto è quello di ampliare le opportunità di intervento in relazione ai variegati bisogni assistenziali delle persone anziane che vivono in casa propria, senza l'immediato e continuo supporto della famiglia o in condizioni di isolamento sociale. La Regione con tale progetto vuole raggiungere anche l'obiettivo di aggregare e finalizzare in modo efficiente le formazioni sociali già impegnate nell'erogazione di prestazioni e servizi alla persona, quindi mettere in comunicazione le persone e le differenti agenzie pubbliche e del privato-sociale esistenti nel territorio».

relativa agli anziani in perdita di autonomia e con scarse risorse nelle reti parentali⁵⁰.

Dopo aver illustrato, nel primo e nel secondo capitolo, il quadro di riferimento della ricerca e il contesto generale e regionale in cui essa si colloca, presentiamo nei prossimi capitoli i risultati della ricerca sul campo facendo riferimento ai contesti d'indagine: Cavallino-Treporti, Marcon, Quarto d'Altino.

⁵⁰ L'indebolimento delle reti parentali caratterizza tutto il territorio, ma ciò è emerso solo negli ultimi anni nei comuni di Marcon, Quarto d'Altino e Cavallino-Treporti.

Appendice al capitolo 2 – “Età anziana e politiche sociali”

Tab. I – Veneto: Popolazione dai 65 anni in su residente al 1° gennaio 2006 per età e sesso.

Età	Maschi	Femmine	Totale
65	27227	29608	56835
66	26970	28815	55785
67	25829	28608	54437
68	23248	26327	49575
69	21269	25114	46383
70	21752	25465	47217
71	20717	25008	45725
72	19017	23472	42489
73	18036	23610	41646
74	17465	23464	40929
75	17214	24270	41484
76	15516	21945	37461
77	14798	22497	37295
78	14263	22561	36824
79	12668	21448	34116
80	11803	20558	32361
81	10494	19456	29950
82	9656	18943	28599
83	8525	17232	25757
84	7325	16068	23393
85	6350	14954	21304
86	3766	8728	12494
87	2318	5902	8220
88	2083	5561	7644
89	2208	6199	8407
90	2279	7125	9404
91	2048	6396	8444
92	1595	5341	6936
93	1210	4242	5452
94	859	3212	4071
95	559	2320	2879
96	371	1604	1975
97	208	1087	1295
98	122	722	844
99	74	482	556
100 e più	70	680	750
Totale	369912	539024	908936

Fonte: Istat.

Tab. II - Provincia di Venezia: stima della popolazione residente al 1° gennaio 2006 divisa per sesso ed età.

Età	Maschi	Femmine	Totale
0	3794	3441	7235
1	3728	3624	7352
2	3862	3491	7353
3	3673	3361	7034
4	3767	3348	7115
5	3757	3438	7195
6	3650	3450	7100
7	3630	3556	7186
8	3532	3452	6984
9	3454	3295	6749
10	3479	3099	6578
11	3395	3163	6558
12	3371	3244	6615
13	3483	3386	6869
14	3514	3255	6769
15	3591	3355	6946
16	3312	3259	6571
17	3532	3269	6801
18	3421	3100	6521
19	3379	3320	6699
20	3638	3471	7109
21	3602	3409	7011
22	3870	3547	7417
23	3937	3891	7828
24	4096	3972	8068
25	4246	4104	8350
26	4737	4383	9120
27	5331	4895	10226
28	5521	5235	10756
29	6062	5590	11652
30	6279	5951	12230
31	6747	6460	13207
32	6873	6605	13478
33	7119	6652	13771
34	7116	6723	13839
35	7052	6759	13811
36	7454	6912	14366
37	7245	6921	14166
38	7320	7016	14336
39	7444	7198	14642
40	7391	7198	14589
41	7605	7490	15095
42	7117	7021	14138
43	6949	6885	13834
44	6781	6713	13494
45	6393	6261	12654
46	6446	6349	12795
47	5986	6038	12024
48	5806	5988	11794
49	5702	5828	11530

Segue Tab. II - Provincia di Venezia: stima della popolazione residente al 1° gennaio 2006 divisa per sesso ed età.

50	5483	5648	11131
51	5433	5628	11061
52	5426	5444	10870
53	5390	5504	10894
54	5149	5424	10573
55	5359	5790	11149
56	5693	5813	11506
57	5771	6001	11772
58	5903	6079	11982
59	6328	6512	12840
60	4198	4562	8760
61	5200	5427	10627
62	5176	5486	10662
63	5113	5413	10526
64	5097	5448	10545
65	5263	5852	11115
66	5138	5546	10684
67	4851	5554	10405
68	4542	5156	9698
69	4009	4937	8946
70	4193	4870	9063
71	3991	4787	8778
72	3623	4459	8082
73	3545	4472	8017
74	3339	4404	7743
75	3276	4605	7881
76	2904	4116	7020
77	2790	4202	6992
78	2657	4149	6806
79	2394	4022	6416
80	2080	3690	5770
81	1877	3564	5441
82	1812	3589	5401
83	1665	3227	4892
84	1391	2851	4242
85	1234	2798	4032
86	691	1578	2269
87	431	1048	1479
88	421	1035	1456
89	422	1100	1522
90	430	1285	1715
91	381	1115	1496
92	320	921	1241
93	239	705	944
94	164	585	749
95	118	441	559
96	60	292	352
97	42	205	247
98	21	143	164
99	12	94	106
100 e più	19	126	145
Totale	404253	428073	832326

Fonte: Istat.

3. Gli anziani a Cavallino-Treporti

1. La storia e il territorio

L'istituzione del Comune di Cavallino-Treporti, sancita con legge regionale n. 11 del 29 marzo 1999 mediante scorporo di parte del territorio dal Comune di Venezia, rappresenta l'epilogo di lunghe vicissitudini caratterizzate da più consultazioni referendarie inerenti l'autonomia da un sistema di relazioni ambivalenti, quando non conflittuali, tra l'Amministrazione centrale veneziana ed i cittadini della "periferia".

La sfida sottesa alle rivendicazioni autonomistiche, forti di una presunta distinta e specifica identità territoriale, sociale ed economico-produttiva e della necessità di snellire e semplificare i rapporti con il sistema di governo locale, ha significato, soprattutto dopo la fase di gestione commissariale e dunque con l'insediamento della prima Giunta nella primavera del 2000, misurarsi con l'esercizio delle possibili scelte strategiche. Ma, prima ancora, con l'azione diretta a "costruire" la macchina comunale e l'organizzazione dei servizi.

Il processo di separazione dal Comune di Venezia è avvenuto con gradualità e attraverso una sorta di "tutoraggio" transitorio che ha consentito – tramite convenzione tra i due Comuni – di erogare senza soluzione di continuità i principali servizi rivolti alla popolazione e tra questi, in modo particolare, i servizi sociali ed assistenziali. Parallelamente è stata avviata, e resta tuttora per certi versi incompiuta, la definizione della titolarità (divisione/attribuzione) degli aspetti patrimoniali.

Comunemente definito come "Litorale Nord" della laguna di Venezia, la configurazione attuale del territorio di Cavallino-Treporti, stretto tra mare e laguna, risente della continua evoluzione dell'assetto idrogeologico; il paesaggio si caratterizza come "spazio aperto", combinazione di acque e di terre, alcune di recentissima formazione, altre con testimonianze storiche che risalgono all'epoca romana.

Nonostante le significative trasformazioni urbanistiche degli ultimi decenni, il territorio presenta tuttora un patrimonio ambientale e naturalistico unico e di grande valore. Di fatto, semplificando, la struttura morfologica si può definire

in termini di peninsularità, evidenziando l'esistenza di una "porta di terra" – corrispondente al ponte sul fiume Sile, linea di confine con il Comune di Jesolo – e due "porte d'acqua", date dai terminal di Treporti e Punta Sabbioni, che consentono il collegamento acqueo con Venezia e le isole.

Nel Comune di Cavallino-Treporti convivono due realtà, due centri, due poli. Il nome stesso non ha fatto altro che prendere atto di questa polarità. Da una parte Cavallino, protesa verso Jesolo e San Donà di Piave, la cui economia si basa soprattutto su attività commerciali e turistiche, dove si trova però anche qualche azienda agricola e un'attività di pesca. Dall'altra Treporti, gravitante storicamente verso Venezia e la laguna, caratterizzata morfologicamente dal paesaggio agrario tipico del territorio lagunare con lo scavo di una fitta rete di canali e canaletti. Qui l'economia si basa sull'agricoltura, sull'artigianato, le attività commerciali, i rinomati ristoranti tipici, ma anche sull'attività di pesca che negli ultimi anni sta conoscendo un buon sviluppo.

Tuttavia, quella che a prima vista può apparire come una struttura territoriale bipolare, ad una analisi più attenta si presenta connotata da una policentralità costituita da altre realtà con proprie specificità. Si tratta di Lio Piccolo, Le Mesole, realtà dalle origini più antiche del comune, che insieme a Treporti rispecchiano le radici storiche, profonde del territorio; ma anche dell'isola di Saccagnana, di Punta Sabbioni – il cui territorio si è formato in gran parte solo nel Novecento, sede del terminal delle motonavi per Venezia e Burano e del ferry-boat per l'isola del Tronchetto, ora interessata dai lavori di costruzione del Mose, la grande opera che dovrebbe difendere Venezia dalle acque alte; e poi Ca' Vio, Ca' Pasquali, Ca' Ballarin, Ca' di Valle, aree dove l'agricoltura e soprattutto il turismo sono le attività precipue.

Entro questo contesto per molti versi policentrico, negli ultimi anni un terzo soggetto, un terzo polo ha preso corpo sul territorio. E' Ca' Savio, che ha conosciuto uno sviluppo demografico e urbanistico rapidissimo. Composta sia da cittadini autoctoni che da immigrati arrivati soprattutto da Venezia, Burano e Lido, costituisce la frazione più popolosa del comune. E' la frazione che intorno agli anni '70 è stata interessata dalla prima vera esplosione edilizia del territorio: prima il paesaggio era connotato principalmente dalle caratteristiche dune; oggi Ca' Savio, polo gravitante verso Venezia, è dal punto di vista logistico, frazione chiave, è servita con discreta continuità dai mezzi pubblici, e in essa sono allocati il Municipio, il distretto sanitario, banche, uffici, servizi, attività commerciali e turistiche, uffici direzionali.

Il territorio del comune di Cavallino-Treporti si presenta dunque allo stesso tempo bipolare (o tripolare) e policentrico, e tuttavia accanto ai nuclei più popolati e dotati di servizi pubblici e commerciali – per la maggior parte

collocati lungo la direttrice stradale principale, via Fausta, che si sviluppa per circa quindici chilometri tra Jesolo e Punta Sabbioni – esiste una significativa polverizzazione di abitazioni in aree rurali, isolate, non servite dal sistema pubblico dei trasporti.

La storia relativamente recente, la crescita demografica legata per lo più ai movimenti migratori dal centro storico di Venezia e dalle isole (Burano in particolare), l'assenza di un "centro" capace di assumere su di sé il ruolo di "unificazione" del territorio, la crescita urbanistica ed economica "scomposta" e "disordinata" degli ultimi decenni, sono tutti fattori che influiscono indubbiamente sul senso di appartenenza e sull'identità della comunità. Sembra di poter intuire la convivenza e l'intreccio tra più modelli culturali di riferimento e più appartenenze, legati in parte all'area di provenienza ed in parte alle consuetudini e ai rapporti di scambio con il centro storico o con le realtà del Veneto orientale (Jesolo e San Donà di Piave in primis).

2. Cambiamenti sociali a Cavallino-Treporti: demografia, economia.

La popolazione residente censita nel 2001 con la rilevazione Istat risultava pari a 11.824 unità, salite a 12.909 secondo le statistiche del Servizio demografico e statistico del Comune aggiornate al 31.12.2006. Le tabelle che seguono mostrano l'andamento della popolazione dal 1971 al 2001 e offrono uno spaccato sulla situazione demografica attuale.

Tab. 1 – Cavallino-Treporti: evoluzione della popolazione attraverso i Censimenti.

Anno	Popolazione residente			Densità per Km ²	Famiglie		
	M	F	MF		n.	componenti	n. medio componenti
1971	4.459	4.209	8.668	270,9	2.199	8.588	3,91
1981	5.067	4.998	10.065	314,5	3.208	10.148	3,16
1991	5.381	5.509	10.890	340,3	3.670	10.805	2,94
2001	5.855	5.969	11.824	263,6	4.647	11.775	2,53

Fonte: Istat.

Tab. 2 – Cavallino-Treporti: popolazione residente al 31.12.2005 divisa per fasce d'età.

Fascia d'età	Maschi	Femmine	Totale e v. %
0-17	950	900	1.850 (14.7%)
18-30	878	869	1.747 (13,9%)
31-64	3.435	3.375	6.810 (54.2%)
65-74	549	586	1.135 (9%)
75-84	341	472	813 (6.4%)
85-oltre	50	149	199 (1.5%)
Totale	6.203	6.351	12.554

Fonte: Elaborazione Servizio demografico e statistico del Comune di Cavallino-Treporti.

Il Comune di Cavallino-Treporti ha visto aumentare notevolmente i propri residenti nel corso di pochi decenni. Dagli 8.668 residenti del 1971 è passato ai 12.909 del 2006, un aumento della popolazione del 33% circa. Nel 2001 le famiglie erano 4.647, mentre nel 1971 erano 2.199. All'aumento del numero delle famiglie ha corrisposto un decremento del numero medio dei componenti delle stesse, che nell'arco di tre decenni si è abbassato progressivamente passando da 3,9 unità nel 1971 a 2,5 unità nel 2001. Ciò è dovuto sia all'immigrazione interna che alla frammentazione dei nuclei famigliari. Su questo secondo aspetto è necessario segnalare gli importanti cambiamenti avvenuti nell'ambito della struttura familiare, ossia la diminuzione del numero delle famiglie numerose, l'aumento di famiglie con pochi componenti e la presenza delle nuove forme di famiglia.

La densità demografica è pari a 264 abitanti per kmq. Una densità relativamente bassa, da mettere in relazione sia con la presenza di ampie aree a destinazione agricola, sia con le aree balneari nonché di altri ambiti demaniali non del tutto disponibili. La crescita della popolazione è stata comunque continua, frutto di un saldo migratorio sempre positivo che negli ultimi tre anni si è attestato annualmente attorno alle 200 persone. Anche i nati sono più dei morti, circa una ventina in più ogni anno.

I dati del censimento 2001 fanno registrare la presenza di 2.822 edifici di cui 2.579 prevalentemente residenziali nei quali sono insediate 4.645 abitazioni occupate, con un incremento in valore assoluto di 987 unità rispetto al 1991. Il censimento 2001 indica la presenza di una certa quantità di altre abitazioni – pari a 754 unità – definite come «abitazioni non occupate oppure abitate solamente da persone che non hanno dimora abituale nelle stesse». Questo porta le abitazioni totali censite nel comune di Cavallino-Treporti a 5.399 unità.

Nel 1955 a Cavallino-Treporti con l'apertura del primo campeggio ha inizio una "vocazione turistica" che assumerà negli anni una crescente importanza nell'economia locale e che pone oggi il litorale, con la sua fitta concentrazione di campeggi e villaggi turistici (30 unità) sulla fascia di territorio parallela all'arenile, ai primi posti in Europa per l'offerta di vacanze all'aria aperta. In base ai dati forniti dall'Azienda di promozione turistica, il movimento turistico totale relativo a tutte le strutture ricettive ed extra-alberghiere mette in luce come le presenze totali (stranieri e italiani) si assesti, dal 1995 ad oggi, sopra i 5 milioni di arrivi all'anno, di cui la maggior parte assorbiti dai campeggi e dai villaggi turistici. La specifica tipologia ricettiva all'aria aperta è stata, in questo contesto, quasi una scelta obbligata data la morfologia del territorio ed altri vincoli, connotandosi, almeno nella fase iniziale, per il limitato impiego di capitali. La vita dei residenti si intreccia dunque nei mesi estivi con una presenza turistica di forte impatto sul sistema delle infrastrutture commerciali, della viabilità, dei rapporti sociali e delle relazioni familiari.

Le attività e i servizi legati al turismo rappresentano un'importante opportunità occupazionale che ha inciso sul benessere economico della popolazione, ma hanno sostanzialmente mutato gli stili di vita e le relazioni familiari. Anche i compiti di cura e di accudimento dei figli e delle persone anziane risentono dei ritmi frenetici della stagionalità. Dall'agricoltura e dai ritmi dettati dalle stagioni, dal duro lavoro della terra e dalle origini prevalentemente contadine, o comunque legate alla vita della laguna, all'eden dei campeggi dell'economia turistica, in pochi decenni Cavallino-Treporti è cambiata radicalmente. Basti pensare che nel censimento del 1961 larga parte delle residenze risultavano prive di servizi igienici all'interno dell'abitazione e piuttosto spesso anche prive di acqua corrente, e talvolta non disponevano di elettricità.

Questo sviluppo, combinato con la "distanza" amministrativa del Comune di Venezia da questo territorio, ha portato al proliferare di forme, seppur non speculative, di abusivismo diffuso. La mancata pianificazione urbanistica ha segnato e continua a segnare l'attuale paesaggio. Le opere di edilizia realizzate negli ultimi anni e quelle che ancora oggi si stanno realizzando fanno riferimento a piani regolatori e a progetti degli anni Settanta, quando a prevalere era la logica "cemento e tondini di ferro" e non l'attenzione alla qualità della vita e il rispetto dei vincoli ambientali.

I nuovi modelli sociali e culturali, le attese verso una migliore qualità della vita si confrontano, e talvolta confliggono, con i valori della cultura contadina, necessariamente in trasformazione, rendendo difficile il formarsi di un'idea di comunità e del senso di appartenenza alla comunità locale. L'attività turistica scandisce ormai i tempi della vita e regola il sistema sociale dei tempi (il tempo

dedicato alla famiglia, al riposo, all'impegno sociale e civile, alla crescita culturale). Tutta la popolazione è influenzata dalla frenesia di quella che molti definiscono "monocultura turistica".

In agricoltura, l'attività di maggior rilievo fino all'avvento dello sviluppo turistico, sono state introdotte innovazioni e metodi di coltivazione avanzati. Da alcuni anni essa si è specializzata nell'orticoltura. La ciclicità dettata dal ritmo delle stagioni è stata superata dalle coltivazioni in serra, garantendo così la produzione di alcuni prodotti per dodici mesi all'anno. Il settore agricolo assicura oggi livelli soddisfacenti di redditività ed occupazione e conta numerose aziende impegnate in cicli produttivi di colture sempre più specializzate introdotte nei grandi mercati del Triveneto. Uno dei problemi principali del settore è dato dalle ridotte dimensioni delle aziende agricole, con la relativa difficoltà a stare sul mercato in modo competitivo.

Dalla relazione al "Progetto preliminare al Prg" dell'agosto 2004 si evince che «al 1991 nel territorio del comune risultavano insediate 575 unità locali che impiegavano 2.074 addetti. I dati relativi all'8° Censimento generale dell'industria e dei servizi fanno registrare 836 unità locali e 2.309 addetti. Si tratta di una crescita assai più marcata rispetto a quella registrata nel decennio tra il 1981 e il 1991. Le unità locali afferenti ai settori dell'industria costituiscono circa il 18% del totale, e impiegano circa il 17% degli addetti, ma mentre le prime hanno ripreso a crescere tra il 1991 e il 2001, i secondi evidenziano invece un comportamento inverso con un calo di circa il 6%. Per quanto concerne il commercio sia unità locali che addetti mostrano un trend in forte crescita (rispettivamente +21.1% e +33.7%). Peraltro a questo settore afferiscono oltre la metà sia delle unità locali che degli addetti complessivi (rispettivamente 425 pari al 50.8% e 1.237 pari al 53.6% secondo i dati provvisori del 2001). Gli altri settori del terziario evidenziano nell'ultimo periodo intercensuario un comportamento simile all'industria: incremento delle unità locali e decremento degli addetti (rispettivamente +89.6% e -7%)»⁵¹.

Il censimento del 2001 ha rilevato 4.897 attivi occupati. I tassi di attività della popolazione sono risultati allineati a quelli della media provinciale (50.4 rispetto a 49.7), mentre si è riscontrato un tasso di disoccupazione un po' più elevato (il 7.2% rispetto alla media provinciale del 5.3%), specie tra le donne (il 10.9%, media provinciale femminile del 7.3%)⁵².

⁵¹ *Relazione al progetto preliminare al PRG*, Comune di Cavallino-Treporti, agosto 2004.

⁵² E' da sottolineare che il censimento ha rilevato la situazione a fine ottobre e ciò va tenuto in considerazione perché a Cavallino-Treporti durante la stagione autunnale e invernale non si registrano presenze turistiche, pertanto la quasi totalità degli addetti

Da non sottovalutare, inoltre, il fenomeno del pendolarismo. Sono molti, infatti, i residenti che si recano quotidianamente a lavorare fuori Comune, diretti soprattutto verso Venezia ma anche verso Jesolo e San Donà di Piave. Spostamento della forza lavoro che nella stagione estiva inverte la direzione e diventa pendolarismo in entrata, visto l'impatto che il settore turistico ha sull'economia del territorio. Da sottolineare un'altra importante forma di pendolarismo: quello scolastico. Nel territorio non sono presenti scuole superiori, né università. Le direttrici dello spostamento sono prevalentemente Venezia, Jesolo e San Donà di Piave. Per ciò che concerne il corpo insegnante nelle strutture scolastiche del Comune, vi è un significativo pendolarismo in entrata caratterizzato da un certo turn-over.

A Cavallino-Treporti il livello medio di istruzione è modesto. Si colloca ai primi posti (al 5°) nella graduatoria provinciale di non conseguimento dell'obbligo scolastico per la popolazione compresa tra i 15 e i 52 anni (13%), mentre in riferimento al diploma di scuola superiore si situa al 39° posto con il 40.2% dei residenti compresi tra i 19 e i 34 anni in possesso di questo titolo. Una situazione, questa, che se da un lato può destare preoccupazione, dall'altro lato sta migliorando progressivamente con l'incremento registrato tra il 1991 e il 2001 del 14.1% di diplomati.

All'interno di questo quadro è da evidenziare un'assenza di rilievo: quella dei partiti politici. Nel corso del Novecento la presenza più significativa sul piano delle aggregazioni civili non è stata quella di un vero e proprio partito politico bensì della Coldiretti, un'organizzazione che ha svolto un ruolo, per dirla in gergo politico, di "cinghia di trasmissione". A Cavallino la attività politica si concreta quasi esclusivamente nel momento della costituzione delle liste e delle elezioni. La latitanza dei partiti è stata ed è forte. Chi fa politica è di fatto colui che è impegnato nell'amministrazione. Manca la politica diffusa intesa come discussione sui grandi temi sociali che interessano la nazione e il mondo ma anche la partecipazione e il confronto su importanti temi locali.

3. Le politiche sociali

A seguito della attuazione del decentramento politico-amministrativo e dell'istituzione dei Consigli di quartiere, a partire dall'inizio degli anni '80 l'Assessorato alla sicurezza sociale del Comune di Venezia ha previsto a Cavallino-Treporti una unità operativa di servizio sociale di base, assegnandovi

alle attività turistiche risulta disoccupato in attesa di essere riassunto nella stagione turistica successiva continuando a percepire una indennità proporzionale al salario.

la figura professionale dell'assistente sociale (1 operatore), soggetta nel tempo ad un frequente turn-over.

La provenienza extraterritoriale del personale, con i relativi problemi di pendolarismo e mobilità, sta alla base della difficoltà di garantire ad essa continuità e stabilità; inoltre la collocazione marginale del quartiere contribuisce a creare situazioni professionali di isolamento e difficoltà nei rapporti con le altre sedi e con gli uffici centrali.

Gli strumenti essenziali disponibili a livello decentrato, oltre al servizio sociale professionale, consistono essenzialmente nell'assistenza domiciliare e nelle forme indifferenziate di integrazione economica. Altri servizi e risorse restano disponibili ed attivabili a livello centrale, sia per quanto riguarda le competenze comunali sia per quanto concerne le prestazioni erogate dai servizi socio-sanitari dell'Ulss (Ser.t, Neuropsichiatria infantile, Centro di salute mentale, etc). Risulta in questo modo difficilmente praticabile tanto la presa in carico di situazioni complesse e/o multiproblematiche quanto la realizzazione del lavoro in rete.

La forbice tra bisogni e possibilità di risposta si allarga progressivamente quanto più si affinano le strategie e l'organizzazione dei servizi sociali del Comune di Venezia, che sperimenta progetti e apporta innovazioni che sono concretamente fruibili solo nei quartieri del centro storico e, soprattutto, nelle realtà di Mestre e Marghera. Non sono certo queste le ragioni sottese alle rivendicazioni autonomistiche, sostenute per lo più dalle categorie economico-produttive più forti, ma certo queste carenze hanno assunto un significato importante nelle scelte politiche del nuovo Comune, che si mostra attento e sensibile alle tematiche sociali.

Tutto ciò risente ovviamente anche delle trasformazioni più ampie che sul piano politico e culturale riguardano il rapporto tra la pubblica amministrazione e i cittadini e, dunque, anche l'approccio ai bisogni – in continuo mutamento – che richiedono non solo e non tanto l'implementazione di differenti e maggiori prestazioni, ma anche un diverso ruolo della comunità locale, maggiormente protagonista nel perseguimento di obiettivi di diffusa sicurezza sociale e benessere inclusivi delle azioni dirette alle fasce deboli. Lo sforzo iniziale dell'Amministrazione comunale ha riguardato, a partire dal 2000, sia l'aspetto organizzativo e l'assetto dell'Ufficio di servizio sociale⁵³ sia il sistema delle risorse strumentali. Su tale versante la priorità iniziale è stata il mantenimento degli standard quantitativi e qualitativi esistenti, adeguando, strada facendo, con nuovi appalti e regolamenti, gli strumenti in uso alle specificità locali.

⁵³ Dei 4 dipendenti assegnati 1 è un impiegato amministrativo e 3 sono assistenti sociali, uno dei quali con funzioni di responsabile.

Sul piano degli investimenti in aree carenti di risposta, la Giunta ha dato corso a due grandi progetti di opere pubbliche. Il primo, ultimato, è stato la creazione di un centro per anziani; il secondo, ancora da edificare, è un centro diurno per disabili medio-gravi. In tema di infanzia e adolescenza è stata invece sviluppata a partire dal 2001 una serie di attività (consulenza pedagogica, interventi educativi domiciliari, percorsi informativi e formativi per genitori, progetto affidi) che rientrano nella progettualità condivisa con i Comuni di Marcon e Quarto d'Altino e si avvalgono di finanziamenti regionali (già legge 285/97).

Peraltro si avverte sempre più la necessità di dialogo tra Comuni limitrofi, possibilmente omogenei per dimensioni e caratteristiche, al fine di creare un luogo condiviso di pensiero e progettazione, aperto allo scambio con il privato-sociale, e di costruire nuove e più efficaci modalità di gestione dei servizi. La dimensione contenuta del Comune di Cavallino-Treporti implica infatti un rischio di "asfissia" e di impedimento evolutivo, di chiusura sull'emergenza del quotidiano dove prevale il rapporto meccanicistico e burocratizzato tra bisogni e prestazioni.

3.1. I servizi a favore degli anziani

Gli interventi a favore degli anziani si muovono lungo le due principali direttive del sostegno alla domiciliarità e del ricorso, per le situazioni di grave perdita di autonomia, all'inserimento in strutture residenziali.

Rientrano nella prima macroarea l'assistenza domiciliare (anche integrata con prestazioni infermieristiche e sanitarie), il supporto alla mobilità (trasporto speciale, tessere agevolate), il servizio di telesoccorso/telecontrollo domiciliare, i contributi economici comunali erogati a titolo una tantum e di integrazione del minimo vitale, le agevolazioni tributarie (esenzione TIA, riduzione ICI), i contributi erogati dal Comune a titolo di assegni di cura, le misure di sostegno economico finanziate dalla Regione ed erogate dal Comune cui compete la fase istruttoria, come i contributi ex L.R. 28/91 e i contributi alle famiglie che si avvalgono di assistenti familiari, i contributi regionali erogati dall'Ulss a favore delle persone affette da Alzheimer, i soggiorni climatici organizzati dal Comune.

Nei casi di grande fragilità sia della persona in perdita di autonomia sia della rete/contexto di appartenenza, per i quali risulta insostenibile la permanenza a domicilio, il Comune interviene in tutta la fase di analisi e supporto alle decisioni ed anche, in presenza di particolari condizioni economiche, concorrendo alle spese delle rette di ricovero.

Sul territorio non sono presenti strutture diurne e residenziali per anziani non autosufficienti, è inevitabile pertanto il ricorso a strutture dislocate nel territorio veneziano o di altri comuni limitrofi. Va segnalata la presenza di una struttura, gestita da un ordine religioso e priva di convenzioni/accreditamento, che accoglie circa una trentina di donne anziane (provenienti anche da fuori comune) le quali teoricamente dovrebbero essere in condizioni di totale autonomia. In realtà l'accoglienza si protrae spesso anche in situazioni di grave deterioramento delle condizioni personali.

Tab. 3 – Alcune attività del Servizio politiche sociali-Area anziani: anno 2005.

Tipologia interventi	N. casi in carico	Risorse finanziarie	Note
Telesoccorso (servizio regionale)	62	0	*
Istruttoria per nuovi ricoveri in casa di riposo	15		Implica attività di servizio sociale professionale
Trasporto speciale	13	55.000,00	**
Soggiorni climatici	72	36.333,00	***
Contr. economici una tantum e minimo vitale	22	13.495,00	
Contributi rette case di riposo	6	34.600,00	
Subentro nel pagamento TIA	23	2.785,33	
Assistenza domiciliare/ ADI	63	242.000,00	
Assegni di cura	15	25.220,00	
Contributi LR 28/91	96	93.365,17	
Contributi "Badanti"	10	14.622,00	

* Il Comune non investe risorse finanziarie proprie ma ha rinunciato all'applicazione di ticket che, secondo le disposizioni regionali, costituirebbe entrata.

** I costi del servizio sono complessivi e includono anche il trasporto delle persone disabili (33). E' difficile costruire una esatta proporzione perché il servizio comprende anche trasporti occasionali.

*** Il Comune introita quote di partecipazione stabilite in base a regolamento su indicatori della situazione socio-economica/ISEE (per tot. € 23.283).

4. L'associazionismo e i centri di aggregazione degli anziani

Sono iscritte all'Albo comunale oltre 70 associazioni⁵⁴, il che lascia presupporre un tessuto locale particolarmente fertile. Tuttavia, ancora oggi, l'insieme di queste associazioni resta in gran parte connotato da autoreferenzialità e con rarefatte capacità di dialogo e di collaborazione. Da anni e con alterne fortune, a partire dalle iniziative in tema di politiche giovanili, si è investito nella ricerca di confronto e collaborazione per mettere

⁵⁴ Prevalentemente a carattere culturale, ricreativo, sportivo.

tale ricchezza a disposizione della comunità locale. L'esperienza induce tuttavia a leggere l'attività associativa come ancora incanalata in un rapporto di contrapposizione o, almeno, di netta distinzione, con l'ente locale, soggetto cui chiedere spazi, finanziamenti e patrocinio delle iniziative, piuttosto che proporgli forme di partnership nella progettazione e definizione di interventi di interesse collettivo. L'assenza di un coordinamento tra le varie associazioni e, nello specifico, tra quelle che hanno come target la popolazione anziana, è un bisogno forte e sentito che tuttavia per le ragioni sopra espresse non trova sbocchi concreti.

Da un paio d'anni è stata promossa una giornata di visibilità e dialogo, coincidente con la "Fiera delle associazioni", una sorta di vetrina che conta per l'annuale edizione oltre 40 realtà partecipanti; essa vuole promuovere sia il rapporto tra associazioni che la conoscenza delle stesse tra i cittadini. Di fatto – e per variabili che si possono evincere dalle pagine dedicate alle caratteristiche demografiche di questo territorio piuttosto che urbanistiche ed economiche – l'identità e il senso di appartenenza alla comunità locale non è probabilmente un dato di partenza su cui si fonda l'autonomia del Comune di Cavallino-Treporti, quanto piuttosto il risultato futuro di un processo avviato proprio con la costituzione del Comune stesso. Anche le reti informali che tendono a muoversi a partire dalle parrocchie o in termini individuali piuttosto che aggregati, da altri versanti della solidarietà, sono assenti o comunque poco visibili.

4.1. Il Centro Polivalente e l'ex scuola Pascoli

Nell'estate del 2005, mutato il quadro politico con le elezioni d'aprile vinte dalla lista civica in precedenza all'opposizione, sono state rimesse in discussione la finalità e la destinazione della quasi ultimata struttura destinata ad essere il Centro anziani. Si sono tenute delle movimentate riunioni pubbliche in cui l'Amministrazione comunale ha espresso la volontà di dare in affidamento la struttura sulla base di un bando pubblico valutando la qualità del progetto di gestione e premiando eventuali offerte presentate da aggregazioni di soggetti.

In particolare è stato stabilito che il nuovo Centro (400 mq in località Ca' Savio, la frazione più popolata del Comune) garantisca i seguenti aspetti: il libero accesso alla struttura a tutti i cittadini del territorio senza distinzione di genere, lingua, razza, idee politiche, fede religiosa, età; la promozione di attività che favoriscano la socialità, l'aggregazione, la formazione delle persone anziane, con particolare riferimento ed attenzione alle situazioni di

isolamento e marginalità legate anche alle caratteristiche geomorfologiche del territorio; la valorizzazione delle capacità di espressione della cittadinanza attiva delle persone anziane, anche nell'ambito delle relazioni di solidarietà e mutuo-aiuto; la promozione di iniziative e servizi che favoriscano l'interazione e lo scambio intergenerazionale; la valorizzazione e la cooperazione con le realtà associative e istituzionali locali nell'ottica del lavoro in rete e secondo finalità di sviluppo della comunità; l'utilizzo della struttura da parte di soggetti diversi, anche non formalmente costituiti in associazione, per attività a carattere culturale e ludico-ricreativo compatibili con le finalità ed il corretto utilizzo del Centro.

Il Gruppo anziani autogestito, gruppo storico di Cavallino, in completo dissenso con questo tipo di destinazione, ha deciso di non concorrere e la gestione della struttura, inaugurata il 30 agosto 2006 e denominata "Centro Sociale Polivalente", è stata affidata – previo espletamento di una gara – ad una aggregazione temporanea di soggetti comprendente diverse associazioni e una cooperativa sociale impegnate nell'area della disabilità, da tempo ingaggiate in un rapporto di proficua collaborazione con il Comune e l'Ulss e capaci di misurarsi in termini culturalmente più ampi con le componenti sociali del territorio. Questa situazione ha prodotto una frattura in termini di dialogo tra il Comune e il Gruppo anziani autogestito e una chiusura autoimposta dal gruppo stesso nel partecipare alle attività del Centro polivalente. Solo dalla seconda metà del 2007 le cose sono andate migliorando dal momento che alcuni iscritti al Gruppo anziani autogestito partecipano alle attività proposte dal Centro. Rimane tuttavia lo strappo con uno dei gruppi storici e numericamente più consistenti del territorio e l'associazione degli anziani non ha ora una sede fissa dove potersi riunire. Una mancanza che viene vissuta in modo negativo dagli associati.

Gli spazi del Centro, tranne alcune eccezioni significative, tendono ad essere vissuti riflettendo le linee di genere. Le donne, presenza numerosa, vivono i "loro" spazi così come pure gli uomini. Le difficoltà di convivenza sotto lo stesso tetto non sono semplici ma vengono meno in occasione di certi eventi ricreativi quali ad esempio la cosiddetta "serata danzante". Dalla sua apertura ad oggi il Centro ha contato circa 100.000 presenze⁵⁵, con una partecipazione giornaliera di un numero di anziani che varia dalle trenta alle quaranta unità. Per ciò che concerne gli orari di accesso si riscontrano anche qui delle diversità tra uomini e donne. Solitamente gli uomini arrivano prima ed escono dopo rispetto alle donne poiché nella vita quotidiana non svolgono, o le effettuano in minima parte, attività domestiche.

⁵⁵ Essendo polivalente il centro è frequentato da tutte le fasce di popolazione.

Un altro aspetto da sottolineare è che il Centro è frequentato, per ciò che concerne la componente anziana, quasi esclusivamente da persone che abitano nelle località di Ca' Savio e limitrofe e non da anziani che abitano a Cavallino o comunque nella parte del paese che fa riferimento al polo jesolano. Le ragioni di questo sono da imputare sia alla bassa frequenza delle corse dei mezzi pubblici – corse che peraltro non raggiungono, vista la viabilità territoriale, tutte le zone del comune – sia al fatto che gli anziani si spostano principalmente a piedi o in bicicletta, ma, anche, per ragioni di campanilismo e di identità locale che emergono in maniera forte.

Interessanti, per avere una lettura più approfondita degli anziani che frequentano il Centro e del loro rapporto con esso, sono i dati relativi al questionario elaborato da alcune figure professionali responsabili e compilato dalla fascia di popolazione più anziana che lo frequenta. Il questionario è stato compilato da 35 persone di cui 10 maschi e 25 femmine⁵⁶. Le risposte alla domanda “quali sono i vostri attuali interessi?” mettono in luce un dato che è emerso anche nella fase operativa della nostra ricerca. Gli anziani sono soprattutto interessati ai “giochi di società”: 31 persone su 35. Il tempo libero dello stare insieme è, dunque, tempo dedicato ad attività ricreative: a catalizzare l'interesse sono soprattutto il gioco delle carte per il genere maschile, il gioco della tombola per quello femminile. Altre opzioni di risposta quali “interessi sociali”, “lavoretti artigianali” e la voce “altro” sono state poco considerate⁵⁷. Risulta altresì interessante rilevare che 13 interpellati – specie gli uomini – rispondono che tra i loro attuali interessi ci sono quelli culturali. Dato tanto più significativo allorquando viene letto in relazione al contesto territoriale, povero di spazi dedicati alla cultura. Un tema, quello culturale, che a Cavallino-Treporti dovrebbe essere oggetto di maggiore attenzione da parte degli attori sociali, amministratori *in primis*, in modo da creare un confronto e una partecipazione più larga su un elemento vitale per la comunità. La maggior parte dei rispondenti al questionario prende parte alle attività organizzate dal personale del Centro Polivalente – “angolo della salute”, “angolo dei ricordi”, “angolo lettura”, “lettura quotidiani”, “attività ricreativo-sociali” –

⁵⁶ L'età media degli intervistati è di 71 anni. L'età massima per la componente femminile è di 84 anni mentre quella minima di 52 anni. Per la componente maschile l'età massima è di 82 anni e quella minima di 60 anni. 17 intervistati vivono da soli, con la componente femminile in maggioranza (15 donne rispetto a 2 soli maschi), dato quest'ultimo da leggersi in relazione anche alle diverse aspettative di vita dei due generi.

⁵⁷ Coloro i quali si dicono interessati a questi ambiti sono rispettivamente nel numero di 9, 7 e 10.

dimostrandosi, dato questo emerso in sede di intervista, particolarmente interessata all'angolo della salute.

Per quanto riguarda l'accoglienza, l'efficienza, l'organizzazione, il servizio bar, la pulizia dei locali e dei bagni nonché gli orari di apertura, la maggior parte degli anziani si considera molto o abbastanza soddisfatta. La quasi totalità di chi ha compilato il questionario va volentieri al Centro. Alla domanda "sarebbe interessato a fare il tesseramento per usufruire di iniziative specifiche per i soci (ballo, gite, visite a musei, altro)?", 13 persone su 35 (37%) non dimostrano questa volontà. Fatto da leggersi, probabilmente, con la volontà di molti anziani di non sentirsi troppo vincolati nel loro tempo libero quotidiano.

E' interessante notare come la maggior parte degli intervistati non abbia inoltrato richiesta di spazi all'interno del Centro. La richiesta è venuta solo da alcune donne. Se uniamo il fatto che la maggior parte degli intervistati non ha attività da proporre né suggerimenti da dare per migliorare il funzionamento del Centro possiamo trarne, collegandoci anche a quanto emerso nel corso della ricerca, alcune osservazioni. Anzitutto, l'anziano non è abituato a chiedere. E' un anziano che si è "fatto da sé", che ha considerato e continua a considerare fondamentale la cultura del lavoro. E' un anziano che chiede poco perché non contempla, o è poco presente in lui, la dimensione della richiesta. Questo non significa che sia un anziano passivo o disinteressato, richiama piuttosto la fondamentale necessità e importanza di creare un tessuto sociale nel territorio ricco di "stimoli" che favorisca e implementi l'auto-attivazione dei cittadini.

Un altro polo aggregativo importante per la popolazione anziana è costituito dall'ex scuola Pascoli, sita vicino alla piazza di Cavallino, dove hanno sede diverse associazioni e un'importante biblioteca ricca di volumi e documenti fotografici sulla storia e sui costumi locali gestita dall'associazione culturale "Tra Mar e Laguna". Qui la presenza di diverse associazioni – ed è una problematica emersa dalle interviste – richiederebbe un coordinamento e una progettualità condivise per poter sviluppare al meglio le potenzialità attuali e future.

Nell'ex plesso scolastico gli anziani hanno a disposizione una stanza al piano terra dove, con cadenza quotidiana, si ritrovano a svolgere attività ludico-ricreative, soprattutto il gioco delle carte. La partecipazione fa riferimento esclusivamente agli anziani di Cavallino e delle frazioni limitrofe. L'esigenza da parte degli anziani di avere uno spazio a disposizione è nata in seguito al rifiuto da parte dei titolari dei bar del posto di consentire, per ragioni economiche e di "immagine", il gioco delle carte. Le donne (per ragioni

storico-culturali legate alle tradizioni contadine e alla famiglia patriarcale) non partecipano a questa attività di tempo libero poiché il non “occuparsi della famiglia” e l’impiego del tempo in attività “diverse” assume per loro una connotazione negativa. Saltuariamente e con discontinuità le donne si sono ritrovate in una stanza attigua a quella degli uomini per giocare a tombola. Il giorno di ritrovo fissato era la domenica, ma ciò non avviene più.

La partecipazione delle donne alle attività ricreative assume, seppur in modo sfumato, valenze e significati diversi nei due Centri che riflettono quel policentrismo, anche culturale, del quale si è accennato in precedenza. Da una parte Ca’ Savio, frazione recente cresciuta negli ultimi anni per l’apporto di migrazioni da Burano, Lido e altre località con pensionati che, per quanto concerne la componente maschile, hanno svolto lavori diversi da quello agricolo; dall’altra parte Cavallino, con forti tradizioni agricole, e in parte, artigiane. Nel periodo estivo entrambi i Centri registrano un calo della partecipazione dovuto a vari fattori legati alle partenze per le vacanze, al lavoro negli orti, all’aiuto nell’accudimento dei nipoti come sostegno ai figli che lavorano nel settore turistico che nel periodo estivo impone ritmi frenetici e orari prolungati.

5. Gli anziani a Cavallino-Treporti

Gli anziani “di” Cavallino-Treporti sono, per la maggior parte, le persone che sono nate e hanno trascorso la vita in questo territorio. Un numero contenuto di “ceppi” familiari, spesso connotati da patronimici o appellativi identificativi conservati nei passaggi generazionali.

Sono diventati anziani “a” Cavallino-Treporti le persone e le coppie trasferitesi in età adulta, soprattutto a partire dagli anni ’60, quando il movimento “migratorio”, in misura massiccia dall’isola di Burano e successivamente dal centro storico veneziano, ha cominciato ad assumere notevole consistenza. Ma vi sono anche anziani che arrivano a Cavallino-Treporti “da” comuni limitrofi, Venezia in primis, in qualche modo “espulsi” dai propri contesti di appartenenza per condizioni di “fragilità” spesso legate a motivi economici.

Gli anziani hanno stili di vita diversi che, a seconda delle sopradescritte tipologie, definite grossolanamente, hanno a che fare con diverse rappresentazioni della propria identità, con un diverso senso di appartenenza alla società locale, differenti modalità di esprimere bisogni e cercare risposte ad essi.

Le trasformazioni economiche e sociali che condizionano su vasta scala i modelli di famiglia e le forme di solidarietà intrafamiliari influiscono anche su questa realtà territoriale, ma ciò si avverte maggiormente nei casi di fragilità e perdita di autonomia. Le attività, gli scenari di riferimento, le aspettative delle persone anziane attive e in buona salute sembrano infatti ancora differenziarsi a seconda delle origini.

Gli anziani di Cavallino-Treporti sono persone molto attive che mantengono un legame forte con le loro origini contadine. Molti anziani, la maggior parte tra quanti sono originari del territorio, sono proprietari di piccoli appezzamenti e vivono la coltivazione e la cura dell'orto come un elemento imprescindibile della loro quotidianità con l'eccezione del periodo invernale. Ed è proprio nel periodo invernale, specie per chi è solo, che risulta importante la presenza di luoghi da vivere come occasione di incontro, a maggior ragione se è un anziano immigrato che, a differenza di chi è originario del posto, soffre una situazione di maggior solitudine a livello relazionale vista la lontananza delle reti parentali che spesso rimangono in altri comuni. L'essere soli, soprattutto nel corso dell'inverno, tende ad isolare e quindi non consente di sviluppare o di tenere in "aggiornamento" le proprie potenzialità sia fisiche che psico-sociali. Un problema, quello della solitudine, che per le persone che hanno problemi di deambulazione e di non autosufficienza assume connotati ancor più rilevanti. La noia toglie valore al tempo e paralizza la voglia di vivere. Ecco dunque la necessità di raggiungere con dei mezzi appropriati le persone che hanno difficoltà a recarsi nei luoghi di aggregazione, e questo in un comune dove i mezzi pubblici denotano una certa carenza.

Non bisogna dimenticare che molti anziani vivono con pensioni basse, soprattutto quelli che hanno la pensione da coltivatori diretti o da artigiani. Ecco che allora coltivare l'orto non significa soltanto mantenere un legame con le tradizioni, ma diviene anche una importante forma di integrazione al reddito. Non solo: ci sono anche anziani, sia uomini che donne, che si recano a prestare servizio presso abitazioni del Lido o di Venezia o che continuano a svolgere da pensionati, seppur in toni ridotti, la loro attività di artigiani. Basse pensioni per alcune categorie e perdita di potere d'acquisto delle pensioni in generale sono elementi che fanno sentire il loro peso sulla qualità del tempo della persona anziana. In queste circostanze il tempo libero diviene tempo lavorativo. Non per scelta, ma per obbligo.

A Cavallino-Treporti la questione del tempo, della sua scansione, dei ritmi del lavoro assume connotati particolari che emergono in modo dirompente nella stagione turistica. E' proprio in questo periodo dell'anno che l'anziano diviene un elemento fondamentale, una risorsa insostituibile all'interno della rete parentale che permette ai figli, o comunque alla generazione più giovane

impegnata in questo settore, di poter affrontare la frenetica attività che batte alle porte. Non solo lavoro di accudimento dei nipoti, ma anche di aiuto nella gestione dell'attività legata al turismo svolta dai figli. Il tempo libero dell'anziano diviene così tempo di lavoro produttivo. Un dato importante, indipendentemente dal fatto che l'anziano si senta in questo modo persona attiva nel suo vivere quotidiano. Un anziano che nello specifico, a dispetto di una certa visione dominante, non è elemento estraneo, quasi uno scarto sociale, ma è invece importante nodo nell'organizzazione dei tempi lavorativi e lavoratore esso stesso. E' dunque comprensibile che questo "tipo" di anziano senta nel suo tempo libero soprattutto l'esigenza di svolgere attività ludico-ricreative, di svago, di divertimento.

In alcuni momenti il tempo libero che l'anziano impiega nelle associazioni diviene, in occasione di alcuni eventi che coinvolgono l'intero comune, tempo produttivo. Il comune infatti si appoggia, per la realizzazione di alcune parti di eventi (ad esempio nello svolgimento dell'ultima NightMarathon), a delle associazioni. Da queste collaborazioni gli anziani si aspettano dall'amministrazione un ritorno che sia diverso da un semplice "grazie"; e sottolineano una disparità tra dare e avere, che è uno degli elementi di conflittualità con l'attuale politica comunale in tema di associazionismo.

Vi sono inoltre i neo-pensionati che svolgono un grande lavoro di cura nei confronti dei genitori anziani (i grandi anziani). Un lavoro difficile, che richiede sacrifici e che è svolto anche senza l'aiuto di terze persone. Un lavoro che si protrae per anni – a volte inizia prima del pensionamento – e che tendenzialmente, per ciò che concerne la ripartizione dei carichi di lavoro, è più oneroso per le donne.

Quasi a rimarcare la vitalità degli anziani emerge, soprattutto per chi ha lavorato come artigiano, la voglia e la necessità di poter tramandare o quantomeno far conoscere i propri saperi alle generazioni più giovani. Qualcuno sarebbe molto entusiasta di poter collaborare in questa direzione con la scuola. Cosa che si scontra tuttavia con elementi quali il pendolarismo e il continuo turn-over del corpo docente, fattori di demotivazione degli insegnanti, che rendono difficile la programmazione di progetti ad ampio respiro.

Appendice al capitolo 3 – “Cavallino-Treporti”

Tab. I - Cavallino-Treporti: popolazione anziana residente al 31.12.2005

Fascia d'età	Maschi	Femmine	Totale
65-74	549	586	1.135
75-84	341	472	813
85 e oltre	50	149	199
Totali	940	1.207	2.147

Fonte: Servizio Demografico e Statistico del Comune di Cavallino-Treporti.

Tab. II – Cavallino-Treporti: anziani che vivono soli.

Anno	Maschi	Femmine	Totale
1999	204	367	571
2000	216	386	602
2001	228	406	634
2002	241	425	666
2003	251	434	685
2004	263	452	715
2005	278	469	747
2006	293	488	781

Fonte: Servizio Demografico e Statistico del Comune di Cavallino-Treporti.

Tab. III – Cavallino-Treporti: anziani che vivono in famiglia al 31.12.2005.

Maschi	Femmine	Totale
820	817	1637

Fonte: Servizio Demografico e Statistico del Comune di Cavallino-Treporti.

Tab. IV – Cavallino-Treporti: n. nuclei famigliari (“famiglie anagrafiche”) distinti per anno.

Anno	n. nuclei famigliari
1999	4.644
2000	4.723
2001	4.663
2002	4.747
2003	4.881
2004	5.034
2005	5.191
2006	5.264

Fonte: Servizio Demografico e Statistico del Comune di Cavallino-Treporti.

Tab. V – Cavallino-Treporti: movimento turistico campeggi e villaggi turistici.

01/01	ARRIVI						PRESENZE					
31/12	Italiani		Stranieri		Totale		Italiani		Stranieri		Totale	
Anno	n.	% (*)	n.	% (*)	n.	% (*)	n.	% (*)	n.	% (*)	n.	% (*)
1991	101.865		246.224		348.089		947.160		2.432.147		3.379.307	
1992	109.676	7,67	244.915	-0,53	354.591	1,87	1.008.820	6,51	2.455.990	0,98	3.464.810	2,53
1993	115.552	5,36	274.342	12,02	389.894	9,96	1.038.894	2,98	2.795.776	13,83	3.834.670	10,67
1994	113.765	-1,55	331.637	20,88	445.402	14,24	1.029.959	-0,86	3.458.595	23,71	4.488.554	17,05
1995	112.061	-1,50	374.431	12,90	486.492	9,23	1.082.215	5,07	3.922.091	13,40	5.004.306	11,49
1996	111.616	-0,40	377.081	0,71	488.697	0,45	1.034.198	-4,44	3.871.080	-1,30	4.905.278	-1,98
1997	108.899	-2,43	386.931	2,61	495.830	1,46	990.956	-4,18	3.984.422	2,93	4.975.378	1,43
1998	106.970	-1,77	398.838	3,08	505.808	2,01	967.809	-2,34	4.028.703	1,11	4.996.512	0,42
1999	104.654	-2,17	408.808	2,50	513.462	1,51	940.753	-2,80	4.135.087	2,64	5.075.840	1,59
2000	103.831	-0,79	420.609	2,89	524.440	2,14	951.712	1,16	4.181.332	1,12	5.133.044	1,13
2001	103.230	-0,58	443.546	5,45	546.776	4,26	937.650	-1,48	4.403.044	5,30	5.340.694	4,05
2002	100.954	-2,20	425.809	-4,00	526.763	-3,66	923.267	-1,53	4.260.839	-3,23	5.184.106	-2,93
2003	107.179	6,17	390.190	-8,37	497.369	-5,58	961.851	4,18	3.885.722	-8,80	4.847.573	-6,49
2004	110.209	2,83	387.610	-0,66	497.819	0,09	961.827	0,00	3.833.466	-1,34	4.795.293	-1,08
2005	112.645	2,21	389.688	0,54	502.333	0,91	966.138	0,45	3.838.418	0,13	4.804.556	0,19
2006	123.898	9,99	398.419	2,24	522.317	3,98	1.042.548	7,91	3.967.643	3,37	5.010.191	4,28

Fonte: Azienda di Promozione Turistica di Venezia – Ufficio Statistiche. (*) = Differenza percentuale su anno precedente

Tab. VI – Cavallino-Treporti: movimento turistico totale (tutte le strutture ricettive alberghiere ed extra alberghiere).

01/01	ARRIVI						PRESENZE					
31/12	Italiani		Stranieri		Totale		Italiani		Stranieri		Totale	
anno	n.	% (*)	n.	% (*)	n.	% (*)	n.	% (*)	n.	% (*)	n.	% (*)
1991	129.151		277.814		406.965		1.208.737		2.601.016		3.809.753	
1992	134.396	4,06	278.285	0,17	412.681	1,40	1.239.459	2,54	2.638.944	1,46	3.878.403	1,80
1993	140.195	4,31	309.523	11,23	449.718	8,97	1.302.049	5,05	3.028.237	14,75	4.330.286	11,65
1994	138.455	-1,24	368.302	18,99	506.757	12,68	1.246.522	-4,26	3.664.520	21,01	4.911.042	13,41
1995	134.793	-2,64	410.887	11,56	545.680	7,68	1.288.823	3,39	4.120.558	12,44	5.409.381	10,15
1996	134.247	-0,41	409.852	-0,25	544.099	-0,29	1.257.903	-2,40	4.101.558	-0,46	5.359.461	-0,92
1997	135.551	0,97	425.042	3,71	560.593	3,03	1.216.023	-3,33	4.205.804	2,54	5.421.827	1,16
1998	133.715	-1,35	441.367	3,84	575.082	2,58	1.177.311	-3,18	4.260.109	1,29	5.437.420	0,29
1999	134.481	0,57	452.464	2,51	586.945	2,06	1.165.702	-0,99	4.370.962	2,60	5.536.664	1,83
2000	134.081	-0,30	463.491	2,44	597.572	1,81	1.196.057	2,60	4.404.798	0,77	5.600.855	1,16
2001	135.115	0,77	488.811	5,46	623.926	4,41	1.197.839	0,15	4.671.321	6,05	5.869.160	4,79
2002	132.799	-1,71	473.153	-3,20	605.952	-2,88	1.171.915	-2,16	4.542.525	-2,76	5.714.440	-2,64
2003	136.885	3,08	427.706	-9,61	564.591	-6,83	1.210.590	3,30	4.110.210	-9,52	5.320.800	-6,89
2004	141.945	3,70	424.397	-0,77	566.342	0,31	1.207.981	-0,22	4.106.570	-0,09	5.314.551	-0,12
<i>60</i>												
2005	145.953	2,82	428.107	0,87	574.060	1,36	1.224.569	1,37	4.072.883	-0,82	5.297.452	-0,32

2006	157.613	7,99	442.398	3,34	600.011	4,52	1.323.201	8,05	4.237.430	4,04	5.560.631	4,97
-------------	---------	------	---------	------	---------	------	-----------	------	-----------	------	-----------	------

Fonte: Azienda di Promozione Turistica di Venezia – Ufficio Statistiche. (*) = Differenza percentuale su anno precedente.

4. *Gli anziani a Marcon*

1. Cenni storici⁵⁸

Non è tempo perso, crediamo, iniziare questo capitolo su Marcon con il ricordare (molto in breve) il recente, faticoso e per vari versi tuttora *incompiuto* processo di formazione di questo paese come *entità realmente unitaria*, e di trasformazione economico-sociale del territorio marconese da agricolo ad industriale e terziario.

A Marcon, fino alla prima guerra mondiale il municipio era ospitato nella casa del segretario comunale. Nei primi anni venti come sede municipale si scelse una vecchia palazzina appositamente riadattata che era servita come alloggio per i militari durante la guerra e che si trovava di fronte alla casa del primo funzionario del Comune. Anche se nel 1934 il Rettorato provinciale di Venezia si era espresso a favore della deliberazione del podestà di Marcon per il trasferimento della sede municipale a Gaggio, tale trasferimento non è mai avvenuto.

Il 20 febbraio 1947 il Consiglio comunale affrontò l'argomento della localizzazione del nuovo edificio, che doveva essere ricostruito a spese dello Stato. Due erano le proposte: in base alla prima, la nuova sede doveva trovare ubicazione tra le scuole di Marcon e l'attuale sede provvisoria del Comune, essendo il fondo di proprietà comunale, vicino all'abitazione del medico, alla casa della levatrice, alla pesa pubblica, alle scuole comunali e al confine delle due frazioni Marcon e Gaggio; in base alla seconda, invece, la sede municipale doveva essere ubicata nel centro di Gaggio perché centro geografico territoriale del comune e vicino alla ferrovia. Si deliberò a maggioranza che il nuovo edificio dovesse essere costruito sul terreno di proprietà comunale. La località

⁵⁸ Scroccaro L. – Prandi A., *1900 Marcon: un paese nel Veneto*, Comune di Marcon, 1991.

prescelta *contava nel 1951 soltanto 111 abitanti*, quindi la sua popolazione era inferiore rispetto a quella di tutti gli altri centri, ma l'equidistanza dell'area prescelta da Marcon Centro fu probabilmente l'elemento determinante. Sulla decisione pesò la volontà di comporre e appianare i contrasti tra le frazioni, allora abbastanza forti, per poter affrontare insieme i problemi della ricostruzione.

Prima della costruzione del municipio, il "capoluogo" (se così possiamo chiamarlo) era costituito da poche case e nelle rilevazioni topografiche non risultava nemmeno indicato come località. Ci si limitava a segnalare la presenza di una scuola e di un'osteria. Nel 1954 viene acquistato un appezzamento di terreno antistante il municipio, per dotarlo di una piazza; i lavori di sistemazione, iniziati nel gennaio del 1956, erano considerati urgenti e indispensabili anche perché si riteneva che l'apertura di un cantiere avrebbe sollevato lo stato di disoccupazione dei lavoratori del posto, molto forte in quegli anni segnati dall'emigrazione.

Tra il 1960 e il 1970, con l'avvio del processo di industrializzazione, fenomeni come quelli dello spopolamento e della disoccupazione si esauriscono e nel mentre prende corpo una profonda trasformazione di tutto il territorio.

Molte cose cambiano anche a Marcon Municipio⁵⁹: via Provinciale, dopo la costruzione del tratto dell'autostrada Venezia-Trieste, crea un nuovo percorso, mentre un cavalcavia collega il paese con la zona industriale che da poco è sorta a sud di Gaggio; al fabbisogno d'acqua del comune provvede la rete idrica dell'acquedotto (1964) e non più l'insieme di fontane pubbliche, private e consorziali a cui in precedenza era affidato questo compito; viene realizzata la ristrutturazione e la sopraelevazione della sede municipale (1964/67) per renderla più funzionale alle esigenze di una realtà in costante e rapido sviluppo.

Il "capoluogo" raggiunge ormai una superficie territoriale di circa 18 ettari, è segnato da una rete di nuove strade lungo le quali sorgono numerose abitazioni, tanto che, in meno di un decennio, la sua popolazione aumenta del 140%.

Un "territorio di case sparse", un "*paese senza piazza*", così era stato definito per il passato Marcon, a causa delle sue caratteristiche urbanistiche. Ma, mentre si va cancellando la prima definizione visto che il paese durante gli anni '70 diventa la sede dei principali servizi comunitari, come per esempio l'educazione scolastica elementare, la seconda definizione continua a resistere.

⁵⁹ Prima del 1980 Marcon era distinto in due sub-aree: Marcon-Municipio e Marcon-Chiesa.

Nel corso degli anni gli abitanti del centro continuano ad aumentare, vengono abbandonate le case coloniche a favore di casette unifamiliari costruite lungo le strade più importanti. Tra il 1946 e il 1971 vengono costruite ben 596 case, ma il bisogno di abitazioni resta superiore all'offerta perché Marcon è diventato sobborgo di Mestre, e questa nuova situazione fa passare in secondo piano il problema della struttura urbana del centro, che risulta priva di un punto di riferimento collettivo quale può essere una piazza. Negli anni '80, poi, si comincia a considerare Marcon-Chiesa e Marcon-Municipio come un unico centro.

Il nome della frazione di Gaggio, di origine longobarda, significa "bosco, boscaglia", in considerazione della vasta presenza di boschi di rovere che fino ai primi decenni del XX secolo esistevano nella zona est del comune.

Agli inizi del novecento la popolazione di Gaggio era dispersa su un territorio molto vasto, segnato da acquitrini e paludi e reso insalubre dalla malaria. Alla fine degli anni venti Gaggio contava 176 famiglie, per un totale di 1.431 abitanti, in maggioranza contadini a mezzadria o in affitto, ma anche braccianti, salariati e operai, e in minor numero proprietari; tutti, comunque, gente povera.

Immigrazione ed emigrazione erano forti, con prevalenza della prima, con un conseguente aumento progressivo della popolazione. Le condizioni generali di salute non erano cattive, poiché la malaria, anche se non era del tutto scomparsa, colpiva quasi esclusivamente l'area di Zuccarello.

Nel 1940 il paese contava 2.040 abitanti; la sua popolazione continuava a crescere, con un fluttuare continuo. Gli anni cinquanta, caratterizzati dalla "fuga dalle campagne", iniziano con vivaci movimenti di vendite di terreni. Molti se ne vanno e gli occupati nell'agricoltura, che nel 1951 costituivano il 60% della popolazione attiva, si riducono nel 1961 al 29%. Il processo di trasformazione di questo territorio si accelera all'inizio degli anni sessanta tanto che, nel 1965, in occasione dell'inaugurazione della nuova canonica, si può dire di esso: «in poco tempo abbiamo visto mutare completamente l'aspetto del nostro paese e sorgere un nuovo Gaggio, cresciuto e sviluppatosi sotto i nostri occhi; sui campi che hanno visto generazioni e generazioni di contadini lavorare, penare e vivere sono sorte nuove industrie ferventi di attività (la Flag e la Laval, il Colorificio San Marco ed una nuova fornace, la Laterizi G.P.), così gli abitanti di Gaggio si sono trasformati in operai efficienti e qualificati»⁶⁰.

⁶⁰ Scroccaro L. – Prandi A., op. cit.

A partire dal 1966 viene costruito anche il tratto di autostrada che attraversa il comune di Marcon e che comporta, con la trasformazione della viabilità interna del comune, un'accentuazione della separazione di Gaggio non solo dal capoluogo, ma anche dai nuclei abitati che facevano capo alla frazione.

Lo sviluppo demografico della frazione di San Liberale, dovuto alla bonifica agraria, è stato costante per tutto il corso degli anni quaranta e il paese si struttura, malgrado la flessione della popolazione che caratterizza gli anni dal 1951 al 1968, a partire proprio da allora. San Liberale è una località di recente origine, legata al costituirsi nel 1953 dell'omonima parrocchia, di cui la chiesa costituisce il cuore.

Nel 1964 lo sviluppo edilizio di Marcon ha subito un arresto a causa della stretta creditizia delle banche; ne sono conseguite sospensioni nelle vendite dei lotti, interruzioni e rallentamenti di molti lavori in corso o non intrapresi, ma a San Liberale sorgono comunque una serie di edifici nuovi, l'osteria e vari negozi (di stoffe, di casalinghi, di rifornimenti per le auto e di alimentari).

Negli anni sessanta si è avuta una importante riduzione del peso dell'agricoltura nella vita economica del paese: gli occupati nelle attività primarie, che nel 1951 erano 1.095, dieci anni dopo si erano ridotti a 450, e anche la parte di territorio comunale che contava il numero maggiore di aziende agricole di una certa importanza, ben cinque superiori ai 30 ettari di estensione, non poté non risentirne. Anche a San Liberale, si ha però, tra il 1968 e il 1980, un consistente incremento della popolazione.

Dell'area geografica di Marcon fanno parte le località di Colmello, Praello e Zuccarello. Fino alla metà degli anni sessanta l'accesso ai servizi che non esistevano a Marcon, come per esempio le banche e i mercati generali, avveniva lungo la strada che collegava Marcon a Mogliano e al Trevigiano. Proprio su questa strada, superato il Pellagrosario, è ubicata, dopo qualche chilometro, Colmello. Generalmente in Veneto è chiamato colmello un qualsiasi gruppo di case, a Marcon invece questa è proprio la denominazione di una località, probabilmente perché il centro più abitato del comune era proprio Colmello: un insieme di case povere abitate da braccianti e operai, un'osteria e, fino a non molti anni fa, nulla più che alcuni negozi di generi alimentari e un'officina.

Colmello aveva una propria sagra che si svolgeva in autunno, al tempo del vino nuovo, ed era tanto vivace e avvezza ai divertimenti, soprattutto al ballo, da essere chiamato la "piccola Parigi". La forte presenza abitativa rispetto al resto del territorio comunale, che determinò nel 1925 la creazione da parte della parrocchia di un asilo e di una scuola-lavoro in collaborazione con le

suore del Pellagrosario e, successivamente, nel 1939, la sistemazione provvisoria nell'osteria delle classi 4^a e 5^a elementare del comune istituite in quell'anno, ha caratterizzato questo centro fino all'inizio degli anni settanta.

Nel 1951, quando la maggior parte della popolazione del Comune (il 65%) viveva sparsa nel territorio, in case coloniche spesso sprovviste, oltre che di acqua potabile e di servizi igienici, anche di illuminazione elettrica (238 su 574), Colmello era uno dei centri principali e superava per numero di abitanti il "capoluogo" (242 rispetto ai 172 di Marcon Chiesa).

Quando cominciò l'esodo dalle campagne, Colmello non beneficiò del forte impulso economico apportato dai nuovi insediamenti industriali incentivati dalla legge 633 del 1959. Questi si concentrarono a sud di Gaggio, lungo l'asse viario che collega Marcon con Porto Marghera, e contribuirono a determinare, con una costante e sempre maggiore richiesta di manodopera, la progressiva immigrazione interna, locale, che ha caratterizzato gli anni settanta. Tale immigrazione, dovuta anche alla ricerca di residenze extraurbane da parte di una ormai consistente quantità di residenti nel centro direzionale di Mestre, per desiderio di quiete, maggiore vivibilità e case a costi più bassi, si indirizzò prevalentemente verso il capoluogo e coinvolse solo marginalmente Colmello, che nel 1980 non superava neppure i 400 abitanti, mentre Marcon (Chiesa e Municipio) ne contava già oltre 3.800.

Per completare la descrizione di questo territorio, bisogna ricordare che Dese, Zero e Fossa Storta sono i fiumi di risorgiva che, per un tratto abbastanza lungo, corrono lungo i limiti settentrionale, meridionale e orientale del comune di Marcon. Zero e Dese uniscono le loro acque in un unico corso poco a valle dell'idrovora di Zuccarello.

Questi corsi d'acqua sono caratterizzati da un percorso meandriforme e per ampi tratti pensile, da scarsa pendenza e da modesta velocità dell'acqua. Proprio per queste loro caratteristiche, per secoli il territorio a sud-est del comune di Marcon è stato caratterizzato da paludi ed acquitrini su cui emergevano la località di Zuccarello (zucco o poggio) e il bosco della Motta (rialzo). L'ambiente era per questa ragione poco ospitale e insalubre e causa della diffusione della malaria.

Le autorità della Repubblica di Venezia non erano mai intervenute a risanare quest'area, pensando che la palude salvaguardasse la città di Venezia dalle epidemie e dagli insabbiamenti della laguna; solo nella seconda metà dell'ottocento gli amministratori del consorzio Dese, su cui ricadeva la gestione idraulica del territorio, pensarono di coinvolgere i vari comuni della gronda lagunare in un piano di bonifica, che riguardava parte del comune di Marcon, di Favaro e di Mestre. Un primo progetto fu presentato nel 1889, ma

si dovette aspettare il 1925 perché si concretizzasse il risanamento della zona, che non rientrò fra le opere comprese nel piano nazionale di bonifica integrale varato nel periodo fascista (R.D. 13 febbraio 1933, n. 215), che, quando avvenne, comportò la costruzione di opere principali come l'idrovia e una fitta rete di scoli e fossati che da allora segna la parte est del territorio.

La bonifica mutò completamente l'aspetto di gran parte dell'intero territorio comunale e determinò notevoli miglioramenti sul piano economico e sociale: scomparve la malaria che per secoli aveva imperversato con conseguenze disastrose per la popolazione; si installarono numerosi nuovi insediamenti sui terreni risanati; coloni, mezzadri e braccianti furono assunti nelle aziende; cominciò a popolarsi la frazione di Gaggio, fino a diventare un vero e proprio paese all'interno del comune di Marcon.

2. Geografia e struttura del territorio

Il comune di Marcon copre attualmente una superficie di 25 km², ed è composto dal capoluogo, dalle frazioni di Gaggio e San Liberale, e dalle località di Colmello, Praello e Zuccarello.

Il territorio è delimitato a nord-est da Quarto d'Altino, a nord-ovest da Mogliano Veneto e a sud da Venezia, con cui è connesso da una sviluppata viabilità locale, utilizzata in modo significativo dal trasporto pubblico, che sarà potenziata dalla realizzazione a nord del passante di Mestre e a sud dal collegamento ferroviario con l'aeroporto di Venezia "Marco Polo".

Il paese si trova al centro tra l'autostrada A27 (Mestre-Vittorio Veneto-Pian di Veduggia) e l'autostrada A4 (Venezia-Trieste), che ha un'uscita proprio a Marcon-Centro Commerciale. Sempre per quanto riguarda i collegamenti stradali, il capoluogo trova nella strada statale 13, il Terraglio, e nella strada provinciale 64, che collega Casale sul Sile con la strada Terraglio, altre due importanti vie di comunicazione. Ottima è la sua localizzazione rispetto alle possibilità di trasporto aereo e ferroviario, trovandosi nelle vicinanze sia dell'aeroporto di Venezia che dell'aeroporto di Treviso. Nella frazione di Gaggio è inoltre presente una stazione ferroviaria, che dista pochi chilometri da quelle di Quarto d'Altino (situate sulla linea Venezia-Trieste) e di Mestre. L'intreccio tra le due autostrade suddivide lo spazio in due ambiti nettamente distinti: territorio aperto, rurale, ad est, incardinato su pochi e compatti centri abitati ed alcune grandi aziende agricole, e spazio fortemente antropizzato ad ovest, a vocazione residenziale a monte della Fossa Storta, ed industriale a valle della stessa. Al centro della fascia infrastrutturale è poi localizzato uno dei maggiori centri commerciali della regione, il Valecenter.

La compresenza di questa duplice componente è una delle caratteristiche peculiari di Marcon. Qui convivono infatti *due paesaggi*, entrambi caratterizzati: quello urbano, più conosciuto, e quello rurale, “protetto” dalla barriera ferroviaria. Il primo negli ultimi decenni è stato teatro delle trasformazioni economiche, sociali e urbanistiche che accomunano in larga misura la “città diffusa” del Veneto centrale. Il secondo conserva ancora oggi la struttura rurale del paesaggio di bonifica costruito nella prima metà del novecento, in un certo contrasto con il primo. Agli occhi dell’amministrazione comunale questa duplicità è considerata, da una parte, una risorsa da valorizzare, nel tentativo di conciliare il ruolo economico di una cittadina moderna con un buon livello di qualità della vita, dall’altra, però, un motivo di difficoltà che impone la ricerca di un’identità. Come conseguenza di quest’ultimo aspetto, l’amministrazione comunale ha commissionato al Coses (un istituto di ricerca regionale) uno studio sullo sviluppo urbanistico e socio-economico del territorio negli ultimi cinquant’anni, che è stato condotto nel biennio 2005-2006⁶¹.

Dall’indagine è emerso il ritratto di una collettività forte e in continua evoluzione. Da paese esclusivamente agricolo ancora nel 1951, Marcon è divenuta prima un centro prevalentemente industriale, poi un territorio caratterizzato dalla prevalenza del terziario; la sua popolazione è passata dai 4.315 abitanti del 1951 ai 13.752 attuali (di cui all’incirca il 30% è originario, il 45% è residente da più di 10 anni e il 25% da meno).

Marcon mostra le migliori performance della provincia secondo i seguenti parametri: la relazione tra domanda di lavoro e offerta potenziale, con un rapporto tra residenti e addetti che supera il 50%; l’attrazione dei posti di lavoro, che porta nel 2001 ad avere un numero di pendolari in entrata superiore a quelli in uscita; la dimensione media delle imprese che, per numero di addetti, è sempre superiore alla media provinciale; la crescita progressiva delle unità produttive locali che vede un incremento, tra il 1951 e il 2001, del 42%.

Questi elementi evidenziano che dal boom degli anni sessanta in poi Marcon ha realizzato una certa autonomia dal grande polo industriale di Porto Marghera e dall’economia di Venezia in genere, non assumendo, come si vedrà invece nel prossimo capitolo nel caso di Quarto d’Altino, le caratteristiche di “paese dormitorio”.

Parallelamente allo sviluppo economico c’è stato un forte incremento della popolazione residente, con un ricambio della popolazione tra i più alti della provincia. Ciò è dovuto in parte all’offerta di posti di lavoro e in parte

⁶¹ Il risultati sono confluiti nel volume Caldura R. – Dragotto M. (a cura di), *Marcon. Paesaggi di transizione*, Cicero, Venezia, 2007.

all'offerta di residenza a costi contenuti in un contesto di discreta vivibilità (tra cui tranquillità, possibilità di avere un giardino e un orto, buone connessioni stradali e ferroviarie).

E' stato osservato che la configurazione del tessuto insediativo e residenziale è diversa rispetto a quella dei distretti circostanti. Lo spazio abitativo risulta infatti distribuito in sub-aree (Marcon, Colmello, Gaggio, e San Liberale) e non esiste una vera e propria urbanizzazione diffusa: la campagna non è invasa da residenze, né da edifici a destinazione produttiva, i nuclei sono costituiti da aggregati di case, soprattutto unifamiliari, geograficamente vicine ma relativamente lontane dall'abitato cui si attribuisce valore di centro principale, cioè Marcon. Ciò è da attribuire alla presenza di un modello di fabbrica centralizzato e tradizionale, all'esistenza di un territorio di bonifica caratterizzato da una proprietà poco frazionata e dunque più resistente all'installarsi del tipo casa-capannone industriale, che caratterizza invece l'hinterland veneto, ed infine alle prescrizioni urbanistiche (Programma di fabbricazione del '70 e successive varianti) che hanno promosso l'estendersi di ampie lottizzazioni residenziali a bassa densità, non prevedendo né sistemi di spazi pubblici, né attrezzature distribuite⁶².

Mentre il "modello" urbano del nord-est prevede che gli insediamenti si fondano intorno a un nucleo e solo successivamente si scindano, a Marcon è successo il contrario. Qui l'assenza di un'unità urbanistica che caratterizzi il paese dal suo sorgere vede una "densificazione" urbana grazie soprattutto all'incremento degli edifici residenziali, che produce degli ambiti insediativi, delle "isole senza connessione", anche per l'assenza di un centro rappresentativo forte. È stato così osservato che Marcon non si sta definendo attorno ai luoghi classici di rappresentazione, quelli di culto e di potere, e che alla debolezza dei segni identitari dello spazio pubblico si affiancano importanti segni micro-identitari (ad esempio la localizzazione di grandi strutture di servizio) e una diffusa proprietà privata indotta dal modello abitativo locale⁶³.

⁶² Schiavo F., *Abitare gli spazi di transizione? Dalla visione zenitale alla "conoscenza percorso": il caso di Marcon*, in Caldura R. – Dragotto M. (a cura di), op. cit., pp. 127-141.

⁶³ Ivi.

3. «Tutto il mondo è paese, tranne Marcon, Gaggio e Dese»

«Tutto il mondo è paese tranne Marcon, Gaggio e Dese» è un vecchio detto che evidenzia come da tempo questo paese venga considerato e si consideri come una realtà particolare.

Soprattutto dagli anni settanta Marcon è divenuto meta di arrivo per molte persone provenienti dai paesi limitrofi, spinte dal desiderio di vivere in un luogo tranquillo dove era ancora possibile il contatto con la natura, ma allo stesso tempo ben fornito e dal costo della vita non altissimo. Coloro che si sono insediati a Marcon sono arrivati a flussi, a scaglioni, andando a creare una struttura della comunità locale a più livelli: i marconesi originari, gli immigrati attivati due/tre decenni fa, infine coloro che sono arrivati negli ultimi cinque/dieci anni.

Questo processo ha comportato due conseguenze importanti per la tradizionale popolazione locale. In primo luogo veder mutare drasticamente il paesaggio in base ad una realizzazione notevole di infrastrutture stradali, abitazioni e servizi; in secondo luogo il relazionarsi con persone di provenienza e stili di vita differenti. Tali dinamiche, normali nel cammino di un paese che cresce, non sono però scontate per i suoi abitanti, tanto da porre perfino in questione il nome stesso del paese.

Questi due aspetti sono vissuti dalla popolazione locale in modo differente, a seconda delle provenienze e appartenenze. Gli “autoctoni” (storici, per dir così) ritengono essenzialmente negativa la trasformazione di Marcon, in modo particolare il boom edilizio e l’incremento della circolazione di auto e camion. Se un tempo Marcon era un’isola verde accanto a una città grigia, adesso gli spazi naturali sono ridotti al minimo poiché non solo i campi destinati all’agricoltura ma anche le aree verdi e i giardini privati vanno riducendosi. A soffrire in misura minore l’evoluzione urbanistico-ambientale sono le persone giunte di recente, cioè quando il territorio aveva già assunto i lineamenti di cittadina, oppure perché provengono da cittadine più grandi e sono quindi abituati a realtà di questo tipo; va detto comunque che il nuovo aspetto assunto dal paese non piace nemmeno a un certo numero di persone trasferitesi a Marcon perché si ritrovano a vivere in un contesto simile a quello da cui si sono allontanate.

Nonostante il mutamento urbanistico-ambientale non piaccia molto ai marconesi originari, che oltre a non riconoscersi più nel territorio non lo conoscono nemmeno più, essi giudicano però positivamente lo sviluppo dei servizi di cui si è fornito il paese, primo fra tutti il distretto socio-sanitario.

Per quello che concerne il processo di integrazione tra i diversi gruppi di popolazione che si sono insediati nel tempo, l’accettazione dei nuovi venuti da

parte dei locali è stata sofferta, specialmente all'inizio, perché Marcon si presentava come una realtà piuttosto chiusa. I primi arrivati hanno dovuto fare una certa fatica per inserirsi nella comunità, anche se con il tempo sono riusciti ad integrarsi, aiutati in questo anche dai flussi successivi, cui si sono avvicinati, uniti dal senso di appartenenza a realtà e dinamiche simili, agevolando nell'inserimento, a loro volta, gli ultimi arrivati. Ovviamente le istituzioni comunali hanno accolto le persone giunte da fuori e non sono sorti particolari problemi nella vita civile, tuttavia il nucleo originario oggi resta ancora, in qualche modo, una realtà a sé stante; questa situazione non è espressamente dichiarata ma la popolazione in un certo qual modo ne è consapevole. Il proverbio citato in apertura di paragrafo ha ancora una sua ragion d'essere...

4. Cinquant'anni di cambiamenti: demografia, economia, famiglia, casa.

I grandi cambiamenti che hanno interessato Marcon si comprendono bene se osservati dal punto di vista demografico. All'1.1.2005 il numero dei residenti ammontava a 12.904 unità (6.483 femmine e 6.421 maschi), di cui 365 di origine straniera (una presenza, questa, assai inferiore alla media del Veneto). Un terzo della popolazione risultava concentrato nella fascia d'età 26-44 anni, che contava 4.311 unità.

Degno di nota è il rapporto tra popolazione giovane (25%) e popolazione anziana (13%). Sebbene, infatti, anche Marcon non sia estraneo al generale processo di invecchiamento della popolazione, il paese si trova in una condizione migliore rispetto ad altre realtà.

Tab. 1 – Marcon: residenti all'1.1.2005 divisi per macro-fasce d'età.

Fascia d'età	F	M	Totale e v. %
Giovani (0-25 anni)	1.572	1.591	3.163 (25%)
Adulti (26-64 anni)	3.964	4.067	8.031 (62%)
Terza e quarta età (oltre 65 anni)	947	763	1.710 (13%)

Fonte: Istat.

Come si può notare dalla tabella sottostante, e in modo più dettagliato dalla tabella I posta in appendice, l'andamento demografico mette in luce una crescita costante della popolazione, con una punta massima avvenuta nel

decennio 1971-1981 (+65.6%), legata all'industrializzazione di Marcon che in quel decennio aveva visto quadruplicare gli addetti alle attività extra-agricole.

Dagli anni novanta prende il via una fase meno dinamica dell'andamento demografico; tuttavia Marcon continua a vivere un moderato ma costante aumento della popolazione, confermando lo sviluppo dei comuni situati ad est della provincia; un andamento che, seppur lento, non si è ancora arrestato. Le dinamiche determinatesi nella distribuzione della popolazione hanno contribuito alla relativa saturazione dei comuni centrali della cintura di Venezia, con la conseguente crescita dei prezzi di residenza. La parziale congestione dell'area ha indotto quindi la popolazione a spostarsi verso nord-est, là dove le politiche dei Comuni in campo residenziale hanno consentito un'offerta abitativa a costi minori.

A questo elemento vanno poi aggiunti altri fattori che hanno attratto lavoratori e famiglie a Marcon e che sono alla base dell'incremento demografico: una consistente struttura industriale di tipo manifatturiero e terziaria, fortemente connessa al sistema infrastrutturale (soprattutto quello autostradale), che la rende funzionale non solo alla domanda locale ma anche ad accogliere processi insediativi di scala sovra-comunale; il carattere bipolare dell'ambiente che permette di vivere in un contesto fortemente urbanizzato ma allo stesso tempo di godere di un paesaggio in parte ancora rurale; la possibilità di avere una casa di buone dimensioni, contornata da giardino e/o orto, ad un prezzo relativamente accessibile.

Tab. 2 - Marcon: evoluzione della popolazione: periodo 1971-2001.

Censimento	Popolazione residente
1971	4.905
1981	8.122
1991	10.551
2001	12.199

Fonte: Istat.

L'evoluzione della popolazione non è avvenuta solo in termini di crescita, ma anche in termini di mutamento della sua struttura. Considerando il periodo 1981-1991, l'indice di invecchiamento, per esempio, è aumentato di 24,7 punti; la media del tasso di natalità, considerando gli anni dal 2002 al 2005, si è assestato all'1,05.

L'invecchiamento della popolazione ha portato negli ultimi quindici anni ad una concentrazione della popolazione anzitutto nell'età adulta e poi in quella anziana, con un netto calo nelle coorti più giovani. Va tuttavia segnalato che il

tasso di natalità annuo nel periodo 2002-2005 segue un andamento crescente e che il numero dei nuovi nati supera quello dei deceduti con un saldo naturale medio di 57,7. Tale fenomeno è dovuto solo in minima parte all'apporto degli immigrati stranieri, che costituiscono una componente minima della popolazione totale (2.8% nel 2005); pare invece attribuibile ad una popolazione relativamente giovane proveniente dai paesi limitrofi dove è rilevante l'apporto di famiglie di recente formazione e pertanto in età proliifica.

Tab. 3 – Popolazione residente (n. e %) divisa per classi d'età: Censimenti 1991 e 2001.

Fascia d'età	1991	2001
0-29 anni	4.411 (42%)	3.966 (32%)
30-64 anni	5.213 (49%)	6.797 (56%)
65-oltre anni	927 (9%)	1.436 (12%)

Fonte: Istat.

Per quanto riguarda i cambiamenti che hanno interessato la famiglia, si è assistito ad un aumento dei nuclei familiari, passati dalle 3.317 unità del 1991 alle 4.319 del 2001. Tale crescita è attribuibile in parte all'immigrazione interna, e in parte alla scomposizione delle famiglie numerose in nuclei più piccoli. Le famiglie con 1-2 componenti sono passate da 1.027 a 1.783 unità; quelle con 3-4 componenti da 1.891 a 2.243 unità; quelle con 5 e più componenti da 399 a 293 unità.

In riferimento ai tipi di nucleo familiare, dall'ultimo censimento si ricava la seguente situazione: 1.063 coppie senza figli; 2.300 coppie con figli; 276 nuclei costituiti da madre con figli e 63 da padre con figli.

La tabella sottostante mostra la situazione relativa al livello di istruzione. Come si può osservare, anche Marcon segue la tendenza generale a proseguire la formazione scolastica nella scuola media superiore e ad intraprendere il percorso universitario; nell'incremento della presenza di titoli di studio medio-alti è da tenere in considerazione l'apporto dell'immigrazione interna.

Tab. 4 – Istruzione: Censimenti 1991 e 2001.

Censimento	Laurea	Diploma	Media	Elementare	Alfabeto senza titolo	Analfabeta
1991	144	1752	3812	3186	1056	46
2001	512	3454	3698	2900	888	27

Fonte: Istat.

Anche dal punto di vista della struttura economico-produttiva il comune di Marcon ha subito negli ultimi decenni delle grandi trasformazioni: in cinquant'anni è passato dalla prevalenza dell'agricoltura a quella dell'industria, e da questa alla crescente presenza del terziario e dell'economia dei servizi.

Nel 1951 il settore primario vedeva occupato il 60% della popolazione; solo vent'anni più tardi questa percentuale era crollata al 10%, per ridursi addirittura all'1.6% nel 2001. L'industria ha visto il suo sviluppo negli anni sessanta e settanta grazie all'insediamento di attività prevalentemente manifatturiere, che hanno fatto di Marcon un importante caso di sviluppo industriale strutturato della provincia di Venezia. Lo stesso periodo ha visto inoltre una buona crescita del settore delle costruzioni, poi in parte ridimensionatosi. La forte espansione del settore industriale negli anni successivi si è gradatamente redistribuita a vantaggio del terziario e dei servizi, oggi prevalenti.

Queste dinamiche sono proseguite negli anni successivi: nel periodo 1981-1991, ad esempio, la variazione per settore di attività ha visto la contrazione del settore primario (-9.6%), la crescita relativa del settore industriale (+15,4%) e l'aumento deciso del terziario (+73,9% nel commercio e +114% nella p.a. e nei servizi). Nel decennio successivo il terziario ha continuato ad avere un ruolo da protagonista (con un incremento della rete commerciale dell'82% e del 112% dei suoi addetti), parallelamente alla costante discesa del comparto agricolo e ad una certa diminuzione di quello industriale.

Tab. 5 – Occupati per sezione di attività economica: Censimenti 1991 e 2001.

Censimento	Agricoltura	Industria	Commercio	P.A. e Servizi
1991	113	2.037	981	1.627
2001	95	1.895	1.400	2.298*

Fonte: Istat. * = Comprende trasporti e comunicazioni, credito e assicurazioni, servizi alle imprese, noleggio, altre attività.

Nel complesso Marcon ha continuato a svilupparsi anche nel periodo 1991-2001, in controtendenza rispetto alla maggior parte dei comuni della provincia. Grazie alle tabelle 6 e 7 è possibile analizzare nel dettaglio il cambiamento avvenuto in questi dieci anni. Alla fine del 1991 le imprese presenti nel territorio comunale erano 724, per un totale di 3.965 addetti; nel decennio successivo le imprese sono risultate essere 1.039, con 5.716 addetti, realizzando un incremento del numero di imprese pari al 43,5%, e

dell'occupazione pari al 43,9%. Se, come si poteva supporre, il terziario, ed in particolare il commercio al dettaglio, risulta essere il settore che è cresciuto di più, la novità assoluta riguarda l'incremento delle attività e degli addetti nei settori dell'informatica (sviluppo del software in particolare) e del trasporto di persone e di merci, e ciò per la presenza nel territorio marconese di importanti aziende operanti nel settore aereo e delle spedizioni.

Si conferma al primo posto per numero di attività, comunque, il settore metalmeccanico, inserito però in un trend che registra un rallentamento di quest'attività, così come quella del legno, che indica una certa trasformazione della vocazione del territorio marconese.

Tab. 6 – Attività economiche e addetti: Censimento 1991.

Attività economica esclusiva o prevalente	n. attività	n. addetti
Attività metalmeccaniche	67	993
Commercio al dettaglio	113	452
Tessile, abbigliamento, calzature	31	308
Chimica	39	270
Attività del legno (falegnam. e prod. mobili)	17	240
Attività edili e affini	81	220
Attività dell'informatica	12	191
Attività diverse di servizi	27	188
Istruzione (scuole pubbl. e private)	11	138
Trasporti di persone e merci	43	124
Pubblica Amministrazione	3	119
Installazione di impianti	33	117
Attività dell'alimentazione	13	89
Liberi professionisti	39	69
Attività di produzione diverse	16	68
Autoriparazioni	18	68
Agenti e intermediari di commercio	53	49
Arti grafiche, agenzie di stampa e giornalismo	11	43
Attività della ristorazione	16	40
Banche e attività finanziarie	4	34
Commercio all'ingrosso	5	29
Vetro	6	27
Acconciatura ed estetica	14	21
Medici	11	18
Pulisecco e stirerie	5	11
Servizi di pulizia	6	11
Associazioni	19	10
Attività immobiliari	6	9
Agenzie di assicurazione	4	5
Alberghi e motel (senza ristorazione)	1	4
Attività dello spettacolo	0	0
Totali	724	3.965

Fonte: Istat.

Le unità operative aziendali registrate nel 2001 sono state 1.039, che complessivamente danno lavoro a quasi 6.000 persone se si considerano anche i collaboratori occasionali che giornalmente vengono impegnati nelle attività lavorative del paese. Da sottolineare che dei 5.716 addetti registrati nel 2001, 1.174 sono titolari o soci, mentre il totale dei dipendenti risulta essere pari a 4.542 unità, di cui 2.172 di sesso femminile, cioè quasi il 48% del totale.

Tab. 7 – Attività economiche e addetti: Censimento 2001.

Attività economica esclusiva o prevalente	n. attività	n. titolari e soci	Dipendenti*	Tot. addetti	*di cui femmine
Commercio al dettaglio	54	159	704	863	548
Attività metalmeccaniche	89	101	719	820	131
Trasporti di persone e merci	67	101	503	604	298
Chimica	17	9	348	357	72
Commercio all'ingrosso	49	61	264	325	108
Attività dell'informatica	32	36	286	322	119
Vetro	35	33	214	247	72
Attività diverse di servizi	49	38	176	214	38
Attività del legno (falegn. e prod. mobili)	34	47	163	210	47
Tessile, abbigliamento, calzature	22	25	152	177	125
Istruzione (scuole pubbl. e private)	12	4	171	175	144
Attività della ristorazione	32	50	119	169	81
Attività edili e affini	68	89	77	166	17
Attività dell'alimentazione	15	20	90	110	61
Agenti e intermediari di commercio	77	89	16	105	15
Pubblica Amministrazione	3	15	88	103	47
Liberi professionisti	62	69	28	97	22
Installazione di impianti	34	46	48	94	10
Servizi di pulizia	9	9	67	76	51
Autoriparazioni	21	35	40	75	10
Attività immobiliari	41	46	17	63	12
Banche e attività finanziarie	6	0	60	60	26
Attività di produzione diverse	12	13	44	57	23
Acconciatura ed estetica	23	25	28	53	28
Pulisecco e stirerie	7	8	45	53	35
Arti grafiche, agenzie di stampa e giorn.	16	19	25	44	6
Attività dello spettacolo	1	0	32	32	16
Medici	15	12	10	22	8
Associazioni	31	8	4	12	0
Alberghi e motel (senza ristorazione)	1	4	2	6	1
Agenzie di assicurazione	5	3	2	5	1
Totali	1.039	1.174	4.542	5.716	2.172

Fonte: Istat.

Per quanto riguarda la dimensione delle imprese, anche a Marcon, come nel resto della regione, ci troviamo in presenza di aziende medio-piccole, di carattere prevalentemente artigianale. Solo 8 aziende superano i cento dipendenti, occupando 1.330 lavoratori, pari al 29,3%; altre 17 aziende si attestano fra i trenta e i cento dipendenti, per un totale di 800 lavoratori, pari al 17,6%; il restante 53,1% dei lavoratori è assunto invece presso un'azienda con meno di trenta addetti.

L'azienda con più occupati (più di 530 dipendenti) opera nel settore del commercio al minuto. A questa seguono una fra le più importanti compagnie aeree del paese (più di 220 addetti) e un'azienda internazionale operante nel settore del trasporto veloce di merci; due aziende operanti nel settore dello sviluppo di software occupano insieme 175 dipendenti.

Le trasformazioni avvenute nei settori di impiego hanno prodotto dei cambiamenti anche nelle posizioni professionali. La tabella seguente relativa al 2001 evidenzia una diversificazione delle posizioni, con un peso significativo della figura del lavoratore in proprio, che rappresenta il 61% delle tipologie di lavoratore autonomo.

Tab. 8 – Occupati per posizione nella professione: Censimento 2001.

Dipendente Altra posiz. subordin.	Imprenditore Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio cooperativa	Coadiuvante familiare
4431	331	762	82	82

Fonte: Istat.

Per quanto riguarda i lavoratori subordinati, dati recenti (del febbraio 2007) forniti dal Centro per l'impiego di Mestre, mostrano la seguente ripartizione: industria, 1.010 unità; commercio e servizi, 1.164 unità; turismo e settore alberghiero, 420 unità; edilizia, 105 unità; agricoltura, 33 unità; altro, 804 unità (totale 3.736).

L'evoluzione della struttura occupazionale ha corrisposto a delle variazioni nei tassi di attività della popolazione residente che hanno interessato anzitutto le donne e successivamente le fasce giovani, soprattutto gli studenti. Se il tasso di attività complessivo nel 1991 era del 46,3%, il 4,7% in più rispetto al decennio precedente, il tasso di attività femminile corrispondeva al 31,5%, il 7,1% in più rispetto al 1981. Il tasso di attività delle donne coniugate o conviventi con figli al 1991 risultava essere del 12,8%. Nello stesso periodo la forza lavoro con quindici anni e più è passata da 4.758 a 5.688 unità, mentre la non forza lavoro ha subito una diminuzione da 5.660 a 4.602 unità ed era così

ripartita nei rispettivi periodi: studenti 1.886/671; casalinghe-i 2.074/1.903; ritirati-e dal lavoro da 940/1.692; altra condizione 760/336.

L'incremento della popolazione ed i cambiamenti del territorio hanno comportato un aumento di unità abitative. Nel periodo 1991-2001, per esempio, si è passati da 3.315 a 4.310 unità. Sono abitazioni soprattutto di proprietà, 3.740, pari a circa l'87%, in cui vivono 10.742 persone, mentre solo 920 risiedono in affitto nelle restanti 357 unità.

A Marcon la condizione abitativa è *complessivamente* buona, sia rispetto ai servizi essenziali di cui sono fornite le case, sia rispetto allo spazio a disposizione: 57 persone occupano 37 abitazioni con 1 stanza; 400 persone abitano 236 unità con 2 stanze; 1.565 persone vivono in 660 abitazioni con 3 stanze; 3.521 persone occupano 1.302 abitazioni con 4 stanze; 3.805 persone risiedono in 1.223 abitazioni con 5 stanze; 2.834 persone vivono in 852 abitazioni con 6 o più stanze.

Nel 2001, a fronte di 4.310 abitazioni e 12.182 residenti, erano presenti 477.310 mq di superficie (formalmente 39 mq per abitante).

Per quanto riguarda la tipologia insediativa, Marcon segue la tendenza regionale che nell'ultimo decennio ha prodotto il fenomeno della "città diffusa": riduzione delle località classificate come case sparse, o perché la popolazione si è orientata maggiormente verso i centri oppure perché questi ultimi si sono ampliati conglobando nuclei abitati e case sparse.

L'evoluzione degli ultimi decenni vede il rapido e drastico passaggio della popolazione marconese dalle case sparse ai centri abitati, con la concentrazione maggiore di abitanti rispetto alla media provinciale, seconda solo a Venezia (rispetto alla media provinciale Marcon dimostra comunque la tenuta maggiore di abitanti nelle case sparse). Va però osservato che a questo fenomeno si affianca la riduzione del numero dei centri, che sono passati dai cinque del 1951 ai quattro del 1971, per ridursi oggi a due (Marcon-Gaggio-Colmello e San Liberale). La restante popolazione è distribuita nei due nuclei (Praello e Zuccarello), sempre più ridotti, e in 251 edifici in case sparse.

5. La composizione sociale della popolazione anziana

La struttura generazionale della popolazione marconese si può considerare, rispetto alla media nazionale, relativamente giovane. Al suo interno gli anziani costituiscono infatti il 15.3% della popolazione (al 1° gennaio 2007), di cui l'8.5% femmine e il 6.8% maschi.

Tab. 9 – Ultrasessantacinquenni divisi per sesso e stato civile all'1.1.2005.

Fascia d'età	Celibe Nubile		Coniugato-a		Divorziato-a		Vedovo-a		Tot.
	M	F	M	F	M	F	M	F	
65-69	18	11	297	224	4	3	18	74	649
70-74	10	4	164	122	2	1	16	90	409
75-79	4	6	100	70	0	0	15	118	313
80 e oltre	3	11	75	37	1	2	26	254	409
90 e oltre	1	2	6	1	0	0	3	35	48
Totale	36	34	642	454	7		78	571	1.828

Fonte: Istat.

La popolazione anziana è composta prevalentemente da ex-contadini ed ex-operai, in larga parte persone originarie del posto ma anche da lavoratori giunti negli anni settanta e invecchiati a Marcon. Si tratta di persone piuttosto presenti nella comunità, e questo perché solo un numero ristretto di anziani è portatore di bisogni complessi dal punto di vista socio-sanitario – e comunque nei casi di anziani ammalati con una ridotta autosufficienza la tendenza è che sia la famiglia a farsene carico, tenendoli in casa e offrendo le cure necessarie attraverso l'aiuto di un'assistente familiare.

La partecipazione degli anziani alle iniziative loro rivolte (feste, gite e soggiorni climatici, incontri culturali e di natura informativa) risulta essere significativa. Sono soprattutto i momenti ricreativi e l'impegno all'interno delle associazioni e del volontariato ad attirare il maggior numero di persone, anche se si tratta di un atteggiamento recente; le proposte culturali, invece, vedono una partecipazione più ristretta, probabilmente perché questi momenti riescono a coinvolgere solo le persone direttamente interessate all'argomento specifico.

A Marcon il numero delle associazioni è elevato. I gruppi sono circa sessanta, un terzo svolge attività di carattere sportivo, il resto in quasi uguale misura attività di carattere culturale o sociale. L'alto numero di associazioni rispecchia l'impegno della popolazione locale nel terzo settore; ciò vale sia per le diverse fasce d'età che per i vari gruppi che nel tempo si sono insediati nel territorio, anche se l'impegno dei marconesi originari o degli immigrati giunti venti-trent'anni fa risulta maggiore rispetto a quello delle persone residenti da cinque-dieci anni, probabilmente perché sentono in maniera più forte il legame con il paese e perché nel tempo hanno avuto la possibilità di sviluppare una rete amicale che ha funto da stimolo per una più intensa partecipazione alle iniziative del territorio. Tuttavia talvolta il desiderio di impegnare il proprio tempo libero in gruppi associativi viene accantonato a causa della necessità di impegnarsi in un'attività lavorativa remunerata; chi ha maggiori disponibilità

economiche riesce ad impegnarsi di più, mentre molti sono costretti a capitolare, a ridurre l'impegno o ripiegare su attività di volontariato differenti.

La numerosità dei gruppi e la molteplicità di proposte che offre il territorio di Marcon comporta a volte un numero ridotto di presenze alle singole iniziative e all'attività ordinaria delle singole associazioni da un lato e una certa frammentazione dall'altro; iniziative più coordinate e gruppi più frequentati riuscirebbero ad incidere di più nel territorio. Un altro problema è la scarsa e difficile comunicazione tra i gruppi, con la conseguenza che risulta difficile creare delle reti sociali territoriali che coinvolgano ampie fette di popolazione.

Per quanto concerne gli anziani vi è una partecipazione alle associazioni e ai gruppi di volontariato abbastanza significativa, anche se inferiore rispetto al potenziale esistente. Ciò dipende, oltre che da motivi e da scelte personali, dal fatto che molto spesso gli anziani sono impegnati individualmente in attività di sostegno e cura rivolte a parenti o a vicini di casa. Le associazioni in cui si impegnano gli anziani di Marcon sono, nella maggioranza dei casi, quelle aventi fini sociali, in cui si dona il proprio servizio ed il proprio tempo. Un certo numero di anziani segue abitualmente le iniziative promosse dalla parrocchia, che a Marcon è un punto di riferimento ancora importante. In essa è presente un gruppo di volontari anziani che visitano propri coetanei che per necessità di salute, o per carattere, trascorrono le giornate in casa.

La percezione che gli anziani attivi hanno di questo tempo dedicato agli altri è che si tratti di tempo libero, magari un tempo di impegno, ma che non viene considerato "tempo produttivo". Questo tipo di valutazione fa comprendere come per la popolazione anziana il concetto di "tempo produttivo" venga collegato unicamente ad un'attività produttiva remunerata. Al contrario, il tempo occupato da passioni verso attività di volontariato è considerato semplicemente come tempo libero che si è scelto di spendere secondo le proprie inclinazioni e possibilità, ancorché si tratti di un tempo socialmente assai "produttivo".

Quale relazione instaurano gli anziani con il gruppo di cui fanno parte? E' una relazione biunivoca? Sono considerati per quello che danno o per quello che sono? Sulla base della nostra indagine si può affermare che le associazioni conoscono bene i loro membri e la loro vita, probabilmente anche perché non sono molti: quindi, l'associazione "coincide" con i suoi stessi componenti. Non risulta esserci attualmente l'esigenza di costituire nuove associazioni per gli anziani, semmai si avverte il bisogno di *nuove attività* da proporre nei centri di aggregazione già presenti sì da attivare gli anziani che li frequentano e arricchire loro stessi e il territorio, in particolare nel Centro anziani e nella parrocchia di San Liberale – la frazione più carente in servizi e iniziative.

La decisione di impegnare il proprio tempo in gruppi associativi è solo una delle due possibilità prese in considerazione dagli anziani marconesi. L'altra è rappresentata dall'impegno nel lavoro produttivo, che occupa il tempo di un certo numero di persone, anche se tale numero è difficilmente quantificabile – sia perché si tratta di attività che appartengono all'economia sommersa sia perché chi le svolge preferisce non rendere nota la propria scelta. Nella maggior parte dei casi questa scelta si deve al bisogno di integrare una pensione modesta o addirittura insufficiente per vivere; un altro motivo che riporta gli anziani sulla strada del lavoro è che ciò dà loro la possibilità di aiutare i figli e i nipoti finanziariamente o praticamente; vi è anche qualcuno che continua ad impegnarsi nel lavoro per il mercato poiché, avendo sempre centrato tutta la propria vita attorno all'attività lavorativa, non riesce a fare altro.

Il significato che viene ad assumere l'attività svolta cambia a seconda delle motivazioni e dei bisogni di fondo. Chi continua a lavorare per sopravvivere lo considera come una necessità, una costrizione; mentre negli altri casi il lavoro è vissuto prevalentemente come un impegno che un po' è un riempitivo e un po' dà senso alla propria esistenza. L'impegno in qualche attività lavorativa consente al corpo di rimanere attivo e alla mente di restare vigile; non conta di quale attività si tratti, hobby e lavori remunerati in un certo senso si equivalgono, e per questa ragione anche il lavoro nella sua accezione produttiva risulta uno strumento per la socializzazione dell'anziano. Di norma gli anziani che continuano a lavorare sono coloro che svolgevano un'attività in proprio, mentre i lavoratori subordinati proseguono con più difficoltà. Tale tendenza fa sì che si continuino a svolgere le attività di un tempo, le arti e i mestieri acquisiti da giovani e svolte fino al pensionamento. Proseguire l'attività precedente, talvolta trasmessa ai discendenti, facilita la permanenza nel lavoro, mentre iniziare un nuovo percorso risulta più problematico.

Se dopo il pensionamento una parte consistente di uomini considerano la possibilità di rimanere ancora impiegati in attività lavorative remunerate (lavoro per il mercato), per lo più le donne continuano ad essere impegnate, e spesso più di prima, nel lavoro di cura, domestico e di servizio. In passato le marconesi anziane avevano svolto mansioni casalinghe e difficilmente avevano avuto la possibilità di lavorare fuori di casa; oggi sono più impegnate di ieri perché se è frequente che i loro mariti diano una mano ai figli sul piano economico, esse si occupano invece della cura dei nipoti, di alcune faccende domestiche per le figlie o per le nuore, del governo della propria casa, della cura di sé e del marito, a volte della cura dei genitori ultraottantenni, dei grandi anziani.

Il notevole impegno richiesto in famiglia alle donne fa sì che una fetta di loro *non possa* dedicarsi ad alcuna attività fuori casa, per una mancanza di tempo e di energie; pertanto è più facile trovare che nei vari gruppi e associazioni siano presenti donne i cui figli, nel formare una propria famiglia, si sono trasferiti in un altro paese.

Tra le attività esistenti una buona parte di donne sceglie quelle della parrocchia, come ad esempio l'incontro del giovedì pomeriggio finalizzato alla realizzazione di oggetti da vendere nei mercatini, oppure "Proposta estate". Un numero più circoscritto è impegnato, oltre a ciò, anche in altri gruppi. Le donne che si ritrovano al Centro anziani per giocare a carte sono circa trenta/quaranta; a differenza di quando si gioca a carte, durante le feste organizzate presso il Centro anziani uomini e donne stanno insieme. Per le donne che frequentano il Centro anziani questo rappresenta l'unico svago, perché economicamente poco dispendioso e vicino a casa. Alcune donne che frequentano il Centro anziani si dedicano anche ad attività di volontariato, ma difficilmente fanno parte di associazioni perché ciò richiede più tempo ed un impegno più strutturato, e questo non sempre è facile da coordinare con altri impegni.

Se le donne anziane tendono ad uscire e a incontrarsi con le proprie ed i propri coetanei meno di frequente degli uomini, questo non implica affatto che per loro esistano difficoltà di socializzazione; al contrario, oggi sono più mobili di un tempo quando vigevano forti divieti e diversi impedimenti ad attività estranee al binomio casa-chiesa.

Un altro cambiamento importante è quello avvenuto nei ruoli degli uomini anziani. Anche se la tendenza prevalente, come abbiamo visto, è che gli uomini si dedichino ad attività produttive, mentre le donne ai lavori di casa e di cura, l'attività di nonno impegna entrambi in una misura quasi eguale, portando l'uomo anziano ad avvicinarsi alla vita domestica più di quanto non facesse un tempo e a dedicarsi ai nipoti in misura maggiore di quanto facesse in passato con i figli.

Da ultimo riportiamo alcuni dati emersi dalla ricerca che l'Amministrazione comunale ha commissionato al Coses, di cui si è già parlato nel primo paragrafo di questo capitolo. Durante l'indagine sono stati intervistati il 14.8% (8.4% femmine e 6.4% maschi) di tutti gli anziani residenti. Ad essi è stato chiesto di esprimere la propria opinione rispetto alla percezione del territorio e alla qualità della vita, alle abitudini d'acquisto e al tempo libero.

In generale la differenza di giudizio tra popolazione femminile e maschile è risultata molto ridotta. Gli intervistati si dicono sostanzialmente soddisfatti sia della qualità del paesaggio urbano e del suo arredo, che di quello naturale e del verde attrezzato. Sono invece molto critici nei confronti del trasporto pubblico,

che è al primo posto nell'elenco degli svantaggi indicati dal totale delle persone contattate. La metà degli anziani dà un giudizio positivo sulla qualità delle strutture per anziani, poco più di un quarto (28.3%) le giudica negativamente, quasi un altro quarto non risponde. In riferimento ai quesiti sulla conoscenza e il giudizio nei confronti dei nuovi progetti urbanistici (strade, piazze, piste ciclabili e fermata della metropolitana di superficie), gli anziani risultano informati principalmente sui progetti che interessano Marcon, poco su quelli delle frazioni; larghissima parte degli anziani conosce il progetto relativo alla futura fermata della metropolitana di superficie. Rispetto alla questione delle abitudini d'acquisto, dall'indagine è emerso che circa tre quarti degli anziani interpellati si reca a fare la spesa, sia quotidiana che settimanale, mentre la loro percentuale si riduce a poco più della metà quando l'oggetto della spesa sono gli elettrodomestici e i beni durevoli. Per gli acquisti quotidiani la tendenza è quella a fare riferimento al negozio tradizionale in ragione della vicinanza a casa, mentre per le altre due tipologie d'acquisto si preferisce recarsi al supermercato, soprattutto per i prezzi e la possibilità di scelta. Per la spesa quotidiana il mercato è menzionato solo dall'1.5% degli anziani intervistati. Quanto ai capi d'abbigliamento, la maggior parte ha indicato come luogo d'acquisto il supermercato, seguito dal negozio tradizionale, mentre circa un quarto ha dichiarato di non avere preferenze. Qualunque sia l'acquisto da effettuare, Marcon è il luogo principale in cui si recano gli anziani, per ovvie ragioni di vicinanza e facile accessibilità. Ampio è risultato il consenso degli anziani alla presenza e all'apertura dei centri commerciali. In riferimento al tempo libero, ciò che occupa maggiormente gli anziani è l'andare per negozi (26.1%), lo sport (23.9%), l'impegno civile (16.3%), il ritrovarsi al bar (18.5%); almeno una volta al mese si reca dal parrucchiere il 46.7% degli intervistati, va al cinema il 4.3% e a ballare il 3.3%. Come per gli acquisti, queste attività vengono svolte quasi esclusivamente nel paese.

6. Le politiche sociali

I servizi e le prestazioni socio-assistenziali a disposizione della popolazione anziana sono i seguenti: l'assistenza economica rivolta ai soggetti in difficoltà, i contributi regionali a favore delle persone non autosufficienti assistite a casa⁶⁴, i contributi regionali per famiglie che assistono in casa persone con

⁶⁴ La Legge Regionale n. 28 del 1991 prevede l'erogazione di contributi a favore di persone prive di autonomia psichica o fisica che vivono nel normale domicilio e che

demenza o Alzheimer⁶⁵, i contributi regionali alle famiglie che assistono con assistenti familiari⁶⁶, l'assistenza domiciliare integrata⁶⁷, i pasti caldi a domicilio⁶⁸, l'inserimento in strutture (casa protetta, RSA) o presso il centro diurno (se gli anziani da inserire sono in particolari situazioni socio-economiche possono usufruire di un contributo economico per le spese di ricovero), il telecontrollo-telesoccorso⁶⁹, i soggiorni estivi per anziani⁷⁰.

Della spesa sociale complessiva, i finanziamenti erogati per i servizi e le attività destinate alla terza età sono circa un terzo; i fondi sono aumentati nel 2004, per poi diminuire l'anno seguente. Quanto alla spesa a favore degli anziani, con riferimento ai fondi totali messi a disposizione del Servizio Sociale, la percentuale risulta in continua diminuzione; dal 40% del 2003, al 38% del 2003, al 32% del 2005. La voce a cui sono destinati più fondi è quella relativa all'assistenza domiciliare integrata (91.870 euro nel 2003, 118.000 nel 2004, 115.000 nel 2005), seguita da quella relativa al sostegno delle rette delle case di riposo (che sono andate diminuendo: 38.020 euro nel 2003, 35.198 nel 2004, 32.000 nel 2005), dal rimborso delle attività svolte dalla Croce Verde (11.383 euro nel 2003, 11.250 nel 2004, 11.945 nel 2005), dai fondi destinati all'associazione "TreA" (6.472 euro nel 2003, 8.500 nel 2004, 7.500 nel 2005),

ricevono le prestazioni di cui hanno bisogno da parte di parenti, vicini e servizi pubblici.

⁶⁵ L'amministrazione comunale, tramite la Legge Regionale n. 5 del 2001, effettua l'istruttoria per l'erogazione di contributi per l'assistenza di persone con gravi disturbi comportamentali affette dal morbo di Alzheimer, o da altri gravi demenze.

⁶⁶ L'amministrazione comunale provvede ad effettuare l'istruttoria al fine di erogare i contributi regionali alle famiglie che assistono in casa persone non autosufficienti con l'ausilio di assistenti familiari.

⁶⁷ Il servizio assiste anziani con ridotta autonomia, o invalidi, presso il proprio domicilio con operatrici socio-assistenziali, in alcuni casi in integrazione col servizio infermieristico. La finalità è di mantenere la persona anziana nel proprio ambito familiare e sociale e garantirgli al contempo le cure necessarie, offrendo così sostegno ai familiari. Il servizio prevede una quota di contribuzione da parte delle famiglie, disciplinata da apposito atto comunale e relativa al tipo di intervento effettuato.

⁶⁸ Il servizio, gestito dalla ditta Mo.Se., recapita a domicilio di un pasto caldo ed è stato attivato in fase sperimentale dal gennaio 2005. Il servizio è gratuito, o pagato, interamente o solo in parte, a seconda del reddito annuo ISEE.

⁶⁹ L'amministrazione comunale effettua l'istruttoria per accedere al servizio istituito dalla Regione Veneto, che si configura come una possibilità di risposta urgente a persone anziane considerate a rischio per le loro particolari condizioni di salute o di isolamento. Il servizio è gratuito ed è attivo 24 ore su 24.

⁷⁰ L'Amministrazione comunale organizza nel periodo estivo soggiorni climatici destinate ad anziani, provvedendo all'erogazione di un contributo per il sostegno del costo della vacanza destinato agli utenti con ISEE ridotto.

ed infine dalla voce di spesa per i soggiorni climatici (4.335 euro nel 2003, 1.693 nel 2004, 3.500 nel 2005).

In conclusione, Marcon segue la direzione presa da gran parte delle amministrazioni comunali in materia di politiche sociali, sia nella tipologia di risposte assistenziali (servizi presenti e loro erogazione), sia nella contrazione delle spese. È probabile che il territorio, grazie alla condizione privilegiata di cui gode oggi in termini di prese in carico da parte dei Servizi Sociali, di reti di supporto e di presenza associativa, riesca a controbilanciare i tagli, ma resta un punto da verificare. Perché questo possa avvenire Marcon dovrà coltivare la ricchezza del proprio territorio, in modo da imparare ad offrire attraverso questa, nelle sue varie forme, risposte personalizzate e stimolanti l'attivazione.

Tab. 11 – Consuntivi bilanci settore sociale 2003-2005.

Anno	Al 31.12.2003	Al 31.12.2004	Al 31.12.2005
Area disabilità:	73.970	118.280	184.000
Attività natatoria, inserimenti presso CEOD, rette per inserimento in gruppi appartamento, trasporti, contributi per ausili, inserimenti estivi			
Sostegno alle rette:			
anziani	38.020	35.198	32.000
minori e adulti in difficoltà	28.500	53.000	48.800
Associazioni:			
TreA	6.472	8.500	7.500
Croce Verde	11.383	11.250	11.945
Contributi soggiorni climatici	4.335	1.693	3.500
Minimo vitale e contributi straordinari	47.500	67.800	69.000
Assistenza domiciliare	91.870	118.000	115.000
Contributi Azienda Ulss 12	36.150	20.000	20.000
Progetto giovani	12.820	2.000	9.700
Contributi asili nido	10.330	15.000	14.550
Emergenza abitativa e fondo sociale Ater	14.535	7.660	17.070
Totale	375.885	458.381	530.065
Totale area anziani	152.080	174.641	169.945
	40%	38%	32%

Fonte: Ufficio Servizio Sociale-Comune di Marcon. Ns elaborazione.

7. La relazione tra anziani e territorio

Nel primo paragrafo è stato evidenziato come la popolazione abbia vissuto l'evoluzione del paese e come si sia relazionata con i nuovi arrivati insediatisi

nel tempo. Questi risultati esprimono anche quella che è la visione della fascia degli anziani, dato che i residenti originari che hanno vissuto la trasformazione del paese sono le persone che oggi fanno parte della terza età. Da qui si è cercato di entrare più nello specifico, cercando di capire quale rapporto gli anziani instaurino con il territorio, quali sono le strutture a cui essi si avvicinano e che tipo di relazione mettono in atto.

È emerso che le principali organizzazioni con cui si confrontano maggiormente gli anziani sono l'amministrazione comunale, la parrocchia, la scuola, il sindacato pensionati ed il Centro culturale. Rispetto al primo gli anziani hanno una certa familiarità con le strutture del Comune che non sentono come una realtà distante. La parrocchia è un centro di aggregazione fondamentale, attraverso i momenti liturgici, ludici, e gli incontri e le attività che vi sono organizzate. La scuola organizza delle lezioni sulla storia del paese che vedono anche la partecipazione degli anziani. A Marcon sono proprio la scuola e la parrocchia i principali luoghi in cui avviene l'incontro tra i vecchi e i nuovi residenti. Il sindacato pensionati svolge un lavoro considerevole, specie attraverso l'organizzazione di eventi a carattere informativo e l'offerta di servizi destinati agli anziani. Il Centro culturale è la sede dove si svolgono la gran parte degli eventi a carattere culturale, informativo-formativo, ed è anche un soggetto che promuove o collabora a molte iniziative. Si tratta di uno spazio alternativo di svago rispetto al Centro anziani ed è un'ulteriore possibilità tra quelle presenti nel territorio. Il Centro anziani è una realtà aggregativa destinata in modo specifico alla socializzazione degli anziani. Nel quotidiano viene gestito dagli anziani stessi attraverso turnazioni, e offre varie possibilità, dal gioco delle carte al gioco delle bocce, dalla lettura del giornale al servizio bar; inoltre svolge un'importante funzione di punto di ritrovo per gli anziani che si dedicano anche ad altre attività.

7.1 L'auto-attivazione degli anziani

Il territorio di Marcon si presenta molto ricco di espressioni associative; ma bisogna evitare generalizzazioni semplicistiche, nel senso che se le proposte sono calate dall'alto, e non trovano tra la popolazione un certo grado di compartecipazione, non possiamo ritenere il territorio "attivo" in senso stretto, semmai "partecipante".

La nostra indagine mette in luce che a Marcon le attività destinate agli anziani sorgono sulla spinta di organizzazioni interessate al tema dell'anzianità – in particolare dall'associazione "TreA" – e per volontà dell'Amministrazione comunale che demanda ai gruppi la progettazione che in seguito finanzia. Sono

sorti in questo modo vari corsi di formazione, tra cui quello di inglese, di informatica e di ginnastica dolce. L'associazione "TreA", cui si accennava, è un'organizzazione nata di recente dall'unione delle associazioni del posto impegnate nell'ambito della terza età. Ciò che la distingue rispetto alle altre associazioni del territorio, è che indirizza le proprie attività esclusivamente alla popolazione anziana mentre le altre si rivolgono all'intera comunità. Tale unione è stata suggerita e sostenuta dall'Amministrazione comunale per avere un unico referente nelle politiche rivolte agli anziani, per evitare la dispersione dei finanziamenti, per favorire la realizzazione di progetti condivisi e sostenuti da un consenso ampio. Questa associazione gestisce – su finanziamento dell'Amministrazione comunale – il Centro anziani (sorto sulla spinta dei sindacati del posto e della gente), organizza la Festa dell'anziano e una serie di gite socio-culturali.

Per quanto concerne le esigenze e le proposte che potrebbero trasformarsi in impegni da assumere in futuro per favorire l'auto-attivazione degli anziani, complessivamente emerge una generale soddisfazione per quanto è presente nel territorio; gli anziani dispongono di possibilità e di mezzi per potersi impegnare, mentre alcuni ostacoli consistono nelle resistenze personali a voler creare una rete di relazioni. In questo senso appare opportuno coinvolgere maggiormente le fasce dei giovani e degli adulti per sviluppare relazioni intergenerazionali e per avvalersi anche materialmente di chi ha più energie; unire vecchi e nuovi residenti per creare un senso di appartenenza, un'identità collettiva come base di partenza dell'attivazione; impegnarsi per re-includere gli anziani autoctoni o da lungo residenti nel comune nella nuova Marcon, nella Marcon di oggi, poiché possono essere tentati ad isolarsi a causa di un sentimento di estraneità rispetto alla nuova dimensione assunta dal paese.

Appendice al capitolo 4 – “Marcon”

Tab. I – Popolazione residente all'1.1 divisa per sesso.

Anno	F	M	Totale
1982	3.992	4.101	8.093
1983	4.113	4.192	8.305
1984	4.211	4.264	8.475
1985	4.339	4.366	8.705
1986	4.520	4.502	9.022
1987	4.678	4.662	9.340
1988	4.840	4.796	9.636
1989	5.011	4.915	9.926
1990	5.129	5.039	10.168
1991	5.254	5.143	10.397
1992	5.373	5.241	10.614
1993	5.470	5.370	10.840
1994	5.530	5.447	10.977
1995	5.607	5.530	11.137
1996	5.661	5.587	11.248
1997	5.748	5.664	11.412
1998	5.839	5.781	11.620
1999	5.900	5.841	11.741
2000	5.988	5.949	11.937
2001	6.051	6.018	12.069
2002	6.112	6.080	12.192
2003	6.194	6.152	12.346
2004	6.311	6.241	12.552
2005	6.483	6.421	12.904
2006	6.782	6.705	13.487
2007	/	/	13.752

Fonte: Istat.

5. *Gli anziani a Quarto d'Altino*

1. Caratteri, tendenze e fattori del cambiamento di Quarto d'Altino

Anche Quarto d'Altino è stata ed è interessata da una serie di processi che fanno parte di più ampie tendenze di carattere regionale, nazionale, se non globale. Negli ultimi vent'anni è cresciuta nelle dimensioni (popolazione, area edificata); è cambiata nella struttura economico-produttiva con il passaggio repentino dal settore agricolo al terziario e l'aumento dell'occupazione femminile; è mutata nella struttura familiare con il ridimensionamento dell'estensione dei nuclei famigliari, la pluralizzazione delle forme famigliari e l'invecchiamento della popolazione; è cambiata nella struttura urbanistica con il decremento dei nuclei abitativi e delle case sparse a favore dei centri abitati; è interessata dall'arrivo di popolazione di origine straniera.

All'interno di questo quadro comune sono presenti alcuni elementi che definiscono la specificità del contesto locale: un'immigrazione interna consistente, proveniente dalle aree urbane di Venezia, Mestre, Treviso; una posizione strategica, essendo il paese situato su importanti assi di comunicazione⁷¹; un forte sviluppo del settore delle costruzioni e dell'attività edilizia; un rapporto con le attività economico-sociali del territorio provinciale che le ha assegnato il doppio ruolo di *paese dormitorio* e di *paese di transito*.

La situazione di Quarto d'Altino è per certi versi tipica di quelle realtà venete urbano-rurali, per l'esattezza semi-urbane e semi-rurali, che hanno vissuto dei rapidi processi di cambiamento socio-economico dall'impatto e dalle implicazioni ambivalenti. Da una parte il cambiamento è avvenuto in maniera poco brusca, la transizione è stata relativamente soft; sì che non ha fatto saltare per aria la società locale e non ha frantumato completamente il legame sociale di tipo tradizionale. Dall'altra parte il salto nella modernità è stato fatto con la testa girata all'indietro, dal momento che il mutamento culturale ha fatto fatica a seguire i cambiamenti socio-economici.

⁷¹ Per certi versi questo rappresenta e può offrire delle grandi possibilità e delle buone prospettive, ma allo stesso tempo può comportare qualche difficoltà tra cui quella dello schiacciamento da parte dei grandi centri.

Il paese, chiuso il periodo della caratterizzazione agricola e “stretto” tra i poli di Venezia, Mestre e Treviso, è in cerca di una nuova identità e di una sua nuova “integrazione” rispetto ad alcuni cambiamenti importanti avvenuti negli ultimi decenni.

Negli ultimi decenni Quarto d’Altino è stata interessata da un’importante immigrazione interna, proveniente soprattutto da Venezia, Mestre, Marghera, Favaro Veneto. Lo sviluppo urbanistico, i prezzi degli alloggi più bassi rispetto alle grandi aree urbane, la posizione strategica, sono elementi che hanno favorito l’arrivo di popolazione dai centri limitrofi, facendo passare il numero dei residenti da 4.120 unità nel 1951 a 7.654 unità nel 2006.

Si tratta di lavoratori e lavoratrici, famiglie, giovani coppie, che hanno spostato la loro dimora a Quarto d’Altino ma che in buona parte hanno mantenuto l’attività lavorativa, gli interessi e le principali relazioni sociali nelle città e nei paesi di provenienza; oppure si tratta di lavoratori che una volta andati in pensione, si sono trasferiti a Quarto d’Altino perché vi hanno trovato un costo della vita (in primis la casa) un po’ più basso, una maggiore vivibilità, una buona qualità della vita legata all’ambiente, o che si sono ricongiunti ai propri figli arrivati in precedenza.

Per molte persone giunte anche vent’anni fa in questo territorio, Quarto d’Altino ha svolto una funzione di “paese dormitorio”; durante il giorno il paese si svuota di una parte della popolazione impegnata al lavoro altrove o che mantiene le relazioni più significative al di fuori del paese⁷². Quarto d’Altino è così diventata una sorta di periferia dei grandi centri limitrofi e ciò ha comportato un ricambio della popolazione – anche in termini generazionali – che ha fatto diventare minoritaria la popolazione del posto.

L’immigrazione interna rappresenta una cartina di tornasole della situazione del paese e ci mostra un paese “diviso”. Oggi il paese risulta composto principalmente da tre componenti sociali: gli autoctoni, gli immigrati giunti 20-25 anni fa e insediatisi stabilmente nel paese, i cittadini in transito ad alto turnover⁷³. Le ultime due componenti hanno investito in maniera diversa nel paese, l’utilizzo dei servizi è differenziato, ma per entrambi la partecipazione alla vita sociale del paese è limitata. I legami tra gli “autoctoni” e queste due componenti risultano deboli; il paese “vecchio” si è aperto con difficoltà ai nuovi arrivati; la presenza di una struttura sociale consolidata in gruppi intorno ad un’idea, ad un’appartenenza politica, ad un gruppo familiare, a volte ha reso difficile l’integrazione dei nuclei giunti da fuori, che hanno mantenuto o

⁷² Ma anche degli studenti iscritti alle scuole superiori. A Quarto d’Altino, infatti, sono presenti soltanto scuole elementari e medie.

⁷³ Tra questi sono inclusi gli immigrati di origine straniera.

hanno trovato altrove forme di inclusione sociale in una sorta di “integrazione dislocata”. Allo stesso tempo i nuovi elementi hanno progressivamente ridotto la presenza pubblica del vecchio paese, che ha perso di energia sì che per effetto di questo duplice fenomeno si è messo in moto un processo – ancora in atto – di rinnovamento.

La questione dell’immigrazione interna ci presenta, inoltre, due problemi collegati tra loro. Il primo riguarda l’“integrazione” di Quarto d’Altino, ovvero di un paese che ha difficoltà a “fare paese”. L’integrazione della società locale – non possiamo parlare di comunità locale data la differenziazione interna e lo scollamento tra “vecchi” e “nuovi” – è un processo in corso, in atto da tempo, laborioso, caratterizzato da spinte e contospinte, che ha visto impegnati in un’azione positiva e propositiva diversi soggetti (la scuola, la parrocchia, le associazioni). Le coppie giovani o comunque i nuovi residenti in un certo qual modo non “vivono” il paese. Oltre a non viverlo, dopo alcuni anni in molti si trasferiscono nei comuni limitrofi. E ciò rende difficile l’instaurarsi di relazioni sociali significative.

Il secondo problema riguarda gli anziani, o meglio come questa situazione di scollamento si riflette sulla condizione degli anziani. Se ci chiediamo se a Quarto d’Altino c’è un “problema anziani” possiamo rispondere che in parte esso esiste, ma che è collegato al logoramento del legame sociale tradizionale; ovvero i problemi del paese sono tra le cause principali (non le uniche ovviamente) alla base delle situazioni di solitudine e isolamento, di scarsa socializzazione e chiusura nel privato presenti tra gli anziani.

Gli anziani, come si sa, non sono una componente a sé rispetto al sistema sociale. Sulle loro condizioni possono influire sicuramente elementi peculiari della terza e della quarta età, e tuttavia le condizioni generali del contesto locale e globale in cui si trovano a vivere hanno un peso importante, se non determinante.

2. Le trasformazioni sociali: demografia, economia, famiglia.

Il comune di Quarto d’Altino ha un’estensione di 28 kmq ed è costituito dal capoluogo, dalla frazione di Portegrandi e dalle località di Altino, Crete, Grezze, Trepalade e San Michele Vecchio. Fino al 1946 il paese era chiamato San Michele del Quarto, anno in cui assunse la denominazione attuale di Quarto d’Altino. Quarto d’Altino è attraversata dalla linea ferroviaria Venezia-Trieste, sulla quale ha una propria stazione, mentre nella costruenda metropolitana di superficie Quarto d’Altino avrà funzione di terminal. E’ attraversata dall’autostrada Venezia-Trieste, con una propria uscita; è collegata

con Treviso e Venezia dalle strade provinciali 40 e 41, e con San Donà di Piave dalla strada triestina. E' raggiungibile via acqua da Jesolo attraverso il fiume Sile e dalla laguna di Venezia attraverso la conca di Portegrandi. Sono presenti alcuni siti vincolati e salvaguardati nella loro integrità naturale e paesaggistica: la zona archeologica di Altino, il Parco del Sile, l'Oasi naturalistica di Trepalade, la laguna veneta. Nel capoluogo è ubicata la zona industriale-artigianale, sita in un'area distanziata dal centro e strutturata in grandi magazzini, piccole imprese artigiane e insediamenti commerciali all'ingrosso. La frazione di Portegrandi, di origine antica e antecedente anche a San Michele, è popolosa; tuttavia i collegamenti con il capoluogo sono difficili, i servizi a disposizione dei cittadini sono scarsi e si trova in una condizione di parziale isolamento. Prossima al fiume Sile, Portegrandi è vicina alle strade di collegamento per Mestre, Jesolo, San Donà di Piave ed è sede di connessione con la laguna di Venezia. Nella località di Trepalade si trova l'Oasi naturale⁷⁴. La località di Altino è sede museale nazionale e si trova in una situazione di parziale abbandono. Nella località di Crete recentemente ha trovato sede la sezione mestrina dell'Anffas, ove è stato creato un centro d'alloggio e di attività per persone disabili; è in fase di apertura un asilo nido.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, alla fine della seconda guerra mondiale Quarto d'Altino aveva un carattere prevalentemente agricolo, tant'è che il censimento del 1951 rilevava che il 71.4% della popolazione attiva era addetta al settore agricolo. Questa centralità del settore agricolo era associata ad una specifica struttura sociale: il paese era dominato da una dozzina di grandi proprietari intestatari di gran parte della terra, mentre la massa dei contadini era costituita da mezzadri⁷⁵. Negli anni sessanta è avvenuto il primo grande cambiamento, quando si è allargato l'impiego degli altinati nelle industrie di Mestre, Marghera, Treviso e perciò i contadini si sono trasformati in operai, e quando con la realizzazione dell'autostrada e l'apertura del casello autostradale si sono installate in loco diverse attività produttive.

Anche sotto l'aspetto demografico nel corso degli ultimi decenni si sono avuti dei cambiamenti di una certa portata: l'aumento della popolazione, una popolazione di provenienza eterogenea, l'invecchiamento.

⁷⁴ Gestita dall'associazione ornitologica "Basso Piave", che cura anche il centro di educazione ambientale "Airone" nella frazione di Portegrandi.

⁷⁵ Da non dimenticare che negli cinquanta e sessanta un numero consistente di lavoratori e lavoratrici di questo territorio sono emigrati verso la Lombardia e il Piemonte per essere impiegati nei lavori agricoli, nel servizio domestico e nelle fabbriche.

Al 31.12.2006 il numero dei residenti ammontava a 7.654 unità (3.891 donne, 3.763 uomini), di cui 457 di origine straniera. Il 58% della popolazione risulta compreso nella fascia d'età 26-64 anni; un terzo della popolazione è concentrata nella fascia d'età 26-44 anni (2.387 unità); il peso degli ultrasessantacinquenni è significativo e raggiunge il 18% dell'intera popolazione (1.386 unità).

Tab. 1. – Residenti al 31.12.2006 divisi per sesso e macro-fasce d'età.

Fascia d'età	F	M	Totale e v.%
0-25 anni	917	917	1.834 (24%)
26-64 anni	2.169	2.265	4.434 (58%)
65 anni e oltre	805	581	1.386 (18%)
			Tot. 7.654

Fonte: Ufficio Anagrafe – Comune Quarto d'Altino.

L'andamento demografico degli ultimi tre decenni mette in luce un moderato ma costante aumento della popolazione, che si è messo in moto alla fine degli anni settanta e che è legato ad alcuni fattori in parte già citati. L'aumento della popolazione si deve solo in parte all'incremento della natalità; un altro fattore importante è il fatto che Quarto d'Altino è diventata meta di lavoratori (e rispettive famiglie) che si sono trasferiti da Venezia, da Mestre e dalle isole, in ragione di un minor costo della vita (specie nel settore degli alloggi) o di lavoratori andati in pensione che si sono trasferiti dalle città in un contesto considerato meno caotico, più vivibile e meno costoso. Da aggiungere, come fattore di attrazione, lo sviluppo di una zona industriale al di là dell'autostrada.

Rispetto ad altre realtà provinciali che hanno perso popolazione (Venezia città, le isole dell'estuario), Quarto d'Altino ha vissuto una tendenza di segno opposto, sebbene non così marcata come nel caso di Marcon. Collegato all'aumento della popolazione è stato, come causa e come effetto, il boom delle costruzioni e l'aumento del numero delle imprese edili.

Tab. 2 - Popolazione residente nel periodo 1971-2001.

Anno censimento	Popolazione residente
1971	4.344
1981	5.474
1991	6.234
2001	7.225

Fonte: Censimenti Istat; elaborazione servizi demografici del comune di Quarto d'Altino.

L'incremento della popolazione è proseguito, seppur lentamente, anche negli anni novanta; negli ultimi anni c'è stato invece un rallentamento se non addirittura uno stop. Ciò nonostante lo sviluppo edilizio è proseguito e ha "superato" quello demografico.

Nel corso degli anni la struttura della popolazione si è modificata. Il fatto più significativo è l'invecchiamento della popolazione; nel periodo 1981-1991 l'indice di invecchiamento è aumentato in maniera significativa (35 punti in più), mentre la media del tasso di natalità degli ultimi cinque anni si è assestata intorno all'1.1. Se si confronta la situazione del 1991 e del 2001 (tab. 3) con quella del 2006 (tab. 1), emerge lo spostamento della popolazione verso le fasce d'età più elevate. In riferimento agli ultimi quindici anni si può notare l'aumento della popolazione in età adulta e anziana e la riduzione della popolazione più giovane⁷⁶.

Si tratta, come messo in luce nei capitoli precedenti, di dinamiche che interessano anche il resto della provincia veneziana, così come il contesto regionale e gran parte del territorio nazionale, e non di un problema specifico di Quarto d'Altino. Tuttavia questo fenomeno rappresenta una sfida per la società locale in generale e per gli amministratori locali in particolare.

La compresenza di questi due fenomeni, aumento e invecchiamento della popolazione, si spiega in buona parte con l'immigrazione interna e con l'immigrazione di origine straniera⁷⁷. Nei prossimi anni sarà però da verificare se questi elementi riusciranno a sostenere ancora la demografia locale, poiché, per diversi ragioni – diminuzione delle opportunità lavorative, aumento dei prezzi delle case, congestione del traffico e prolungamento dei tempi di trasporto – sia gli immigrati interni sia gli immigrati di origine straniera potrebbero preferire altre località, facendo diventare Quarto d'Altino, da paese dormitorio, un "paese di transito". Quelli che erano dei vantaggi per certi versi si sono trasformati in vincoli (la tangenziale intasata, i treni scarsi) e inducono più di qualcuno a spostarsi verso piccoli paesi limitrofi (ad esempio Musestre) o addirittura a ritornare a Mestre. L'acquisto della casa a Quarto d'Altino è stato motivato dai prezzi migliori, ma quando ci si accorge che nel paese vi è un trasporto pubblico locale lacunoso, pochi negozi, carenza di servizi e una viabilità difficile, molti prendono in considerazione lo spostamento in comuni limitrofi come Casale o Roncade. Quando la "convenienza" di abitare a Quarto d'Altino viene meno, dopo un po' il trasferimento diventa inevitabile.

⁷⁶ Un altro indicatore di questa situazione è il rapporto nati/morti, a favore dei secondi.

⁷⁷ Ad esempio nel 2005 sono stati registrati 64 nati, 79 deceduti, 352 emigrati, 374 immigrati.

Tab. 3 – Censimento 1991 e 2001: popolazione residente divisa per classi d'età.

Fascia d'età	1991	2001	2006
0-29 anni	2.495 (40%)	2.182 (30.1%)	-
30-64 anni	3.027 (48.6%)	3.917 (54.1%)	-
65 anni e oltre	712 (11.4%)	1.129 (15.8%)	1.386 (18%)

Fonte: Istat.

Per quanto riguarda il lavoro, la popolazione impiegata in attività agricole è ormai scarsa. Quarto d'Altino, nonostante una produzione agricola locale ancora presente e per certi versi significativa, è una realtà in cui il peso dell'agricoltura è ormai fortemente minoritario. E' finita un'epoca. La gran parte della popolazione è ormai impiegata nell'industria (sia locale che dell'area di Mestre, Marghera, Treviso, Roncade) e nel terziario (commercio, servizi, trasporti, pubblica amministrazione).

Se, per esempio, si prende in considerazione il periodo 1981-1991, la variazione per settore di attività rivela una forte diminuzione del settore primario (-49%), un aumento relativo del settore secondario (+17%), una impennata del terziario (commercio +40%, servizi e p.a. + 63%). Nel periodo 1991-2001 queste tendenze sono continuate, se non rafforzate, in particolare quella relativa all'espansione del terziario dei servizi alle imprese (sia verso Mestre, Venezia, Treviso, che verso la riviera balneare in collegamento al comparto turistico). Dati recenti, relativi ai soli lavoratori con rapporto di lavoro subordinato, evidenziano la seguente situazione: industria, 572 unità; commercio/servizi, 1.049 unità; turismo/alberghi, 443 unità; agricoltura, 141 unità; edilizia, 179 unità; altro, 526 unità (totale 2.910)⁷⁸.

A queste trasformazioni verificatesi nei diversi settori di impiego, hanno corrisposto dei cambiamenti tra gli occupati nella posizione professionale. Nel 2001, ad esempio, la situazione dei residenti occupati presenta una diversificazione delle posizioni e in particolare un peso significativo della figura del lavoratore in proprio (tab. 5). Come si può osservare, a Quarto d'Altino piccoli imprenditori, rappresentanti e agenti di commercio, liberi professionisti e lavoratori (formalmente) in proprio sono numerosi.

⁷⁸ Fonte: Centro per l'impiego di Mestre (dati rilevati il 5 febbraio 2007).

Tab. 4 – Occupati per settore di attività economica.

Anno	Agricoltura	Industria	Commercio	P.A. e Servizi
1991	88	1.405	507	831
2001	62	1.344	721	1.164*

Fonte: Istat. *= Comprende trasporti e comunicazioni, credito e assicurazioni, servizi alle imprese, noleggio, altre attività.

Tab. 5 – Occupati per posizione nella professione (2001).

Dipendente Altra posizione subordinata	Imprenditore Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio coop.	Coad. familiare
2.595	184	417	53	42

Fonte: Istat.

Contestualmente a questi fenomeni sono avvenute delle variazioni nei tassi di attività lavorativa della popolazione residente, che hanno interessato in particolar modo le donne (prima) e i giovani (dopo) – specie gli studenti. Come altrove, negli anni ottanta e novanta le donne di Quarto d’Altino sono entrate in maniera massiccia nel mercato del lavoro e ciò ha rappresentato una svolta importante per la vita delle famiglie e della società locale, specie in termini di doppia presenza, rapporti familiari e tra i generi, cura dei bambini e degli anziani. Nel 1991, per esempio, risultava un tasso di attività generale del 46.7%, il 3.6% in più rispetto a quello del 1981; nello stesso anno il tasso di attività femminile era del 32.9%, con un incremento del 6.2% rispetto a quello del 1981⁷⁹.

L’incremento della mobilitazione della forza-lavoro locale, che si è intrecciato con l’arrivo di forza-lavoro dalle aree limitrofe, ha coinvolto anche i giovani, tanto che gli occupati con 15 anni e più sono passati nel periodo 1991-2001 da 2.831 a 3.291 unità.

Questo fenomeno si intravede nella stessa ricomposizione della non-forza di lavoro avvenuta nel periodo 1991-2001, passata da 3.318 a 2.839 unità e così composta nei due periodi: studenti (913/332); casalinghe-i (1.260/1.185); ritirati-e dal lavoro (697/1092); altra condizione (448/230).

⁷⁹ Il tasso di attività delle donne coniugate o conviventi con figli conviventi al 1991 risultava essere del 12.4%.

Altre due importanti trasformazioni che hanno interessato Quarto d'Altino sono quelle che hanno coinvolto la famiglia e l'educazione scolastica. Negli anni novanta sono aumentati i nuclei famigliari (da 1.986 a 2.664 unità), e ciò è dovuto sia all'immigrazione che alla frammentazione dei nuclei famigliari. Su questo secondo aspetto è necessario segnalare gli importanti cambiamenti avvenuti nell'ambito della struttura familiare, ossia la diminuzione del numero delle famiglie numerose, l'aumento di famiglie con pochi componenti e la presenza di famiglie non "tradizionali".

Relativamente al numero dei componenti, nel periodo 1991-2001 le famiglie con 1-2 componenti sono passate da 677 a 1.418 unità, le famiglie con 3-4 componenti da 1.069 a 1.277 unità; le famiglie con 5 componenti e più sono diminuite da 240 a 149 unità. In riferimento ai tipi di nucleo familiare, nel 2001 il censimento fotografava una realtà multiforme: coppie senza figli, 642 nuclei; coppie con figli, 1.301 nuclei; madre con figli, 172 nuclei; padre con figli, 32 nuclei. Anche per Quarto d'Altino si può quindi parlare di "famiglie" al plurale, essendo presenti nuclei monogenitoriali, coppie senza figli, single, famiglie ricomposte.

Per quanto riguarda l'istruzione, mediamente c'è stato un incremento generale, dovuto sia all'accesso da parte dei giovani alla formazione superiore e universitaria che all'arrivo di persone con titoli di studio medio-alti⁸⁰.

Quanto alle condizioni abitative, la popolazione vive una condizione mediamente confortevole. La maggior parte delle abitazioni è di proprietà (2.083 unità, in cui vivono 5.770 persone), il resto in affitto (409 unità, per 1.002 persone). Complessivamente nel 2001 a fronte di 2.630 abitazioni e 7.107 residenti erano presenti 259.418 metri quadrati di superficie, ovvero teoricamente 36m² pro capite. La grandissima parte delle abitazioni è dotata dei servizi essenziali e lo spazio a disposizione dei nuclei famigliari è soddisfacente: 59 abitazioni con una stanza, abitate da 83 persone; 222 abitazioni con due stanze, abitate da 363 persone; 435 abitazioni con tre stanze (per 1.067 persone); 866 abitazioni con quattro stanze (per 2.351 occupanti); 687 abitazioni con cinque stanze, (per 2.053 occupanti); 361 abitazioni con sei o più stanze (per 1.189 persone).

Nel periodo 1991-2001 le abitazioni occupate sono passate da 1.967 a 2.630 unità. La distribuzione delle abitazioni risulta piuttosto disomogenea,

⁸⁰ Tab. 6 – Livelli di istruzione (1991 e 2001).

Anno	Laurea	Diploma	Media	Elementare	Alfabeto senza titolo	Analfabeta
1991	51	806	2.163	2.000	775	99
2001	253	1.763	2.250	1.816	619	65

Fonte: Istat.

coesistendo contesti caratterizzati da centri abitati, nuclei abitati e case sparse, anche se questa situazione sta cambiando come si osserva dal censimento 2001 che definisce Quarto d'Altino un comune in crescita demografica con un decremento delle case sparse e un aumento nei centri e nei nuclei⁸¹ e allo stesso tempo un comune in forte espansione abitativa nei centri e nei nuclei: «Quarto d'Altino e Scorzè, ancora classificati come comuni agricoli (data la consistente incidenza dei terreni agricoli sul totale della superficie comunale), hanno vissuto un decennio di forte effervescenza demografica ed edilizia, ridisegnando la geografia delle località abitate a tutto vantaggio dei *centri*. Quarto d'Altino ha quasi raddoppiato il proprio patrimonio abitativo (il maggiore aumento percentuale del veneziano), evidentemente puntando ad un progressivo allargamento della propria taglia demografica anche nel futuro (l'11% delle abitazioni risulta infatti non occupato)»⁸².

La condizione abitativa degli anziani rispecchia quella generale. Uno studio recente ha messo in luce che il 71.3% del campione degli anziani intervistati vive in una casa di proprietà (solo il 14.3% abita in affitto) e che la gran parte degli anziani intervistati sono soddisfatti dell'abitazione in cui vivono⁸³.

I cambiamenti che hanno interessato i piani economico-produttivo, demografico, urbanistico, hanno generato tra la popolazione nuovi bisogni, nuove esigenze⁸⁴. I problemi degli abitanti si sono modificati, per certi versi sono aumentati, ma non sempre hanno trovato un'adeguata risposta nel sistema dei servizi che non ha avuto un adeguato sviluppo. Tra la stessa popolazione anziana è presente un certo malcontento prodotto dalla percezione di una scarsità dei servizi (specie a Portograndi) e di una certa disattenzione da parte degli amministratori verso l'ambiente e il territorio⁸⁵. Lo sviluppo urbanistico, che ha fatto da elemento di attrazione di popolazione esterna, si è infatti trasformato in una cementificazione "a senso unico" prevalentemente basata

⁸¹ Classificazione tipo F: declino delle abitazioni diradate e di frangia (*case sparse*).

⁸² Istat, *Fondaco Censimenti e Anagrafi*, 2001.

⁸³ Pavan G. – Nava L.A. – Marigo C., *Progetto conoscere gli anziani*, Comune di Quarto d'Altino – Ass. Ca' dei Fiori, 2007, pp. 8-9, p. 39.

⁸⁴ Il servizio sociale si è trovato ad affrontare e a dare risposta a nuove richieste, a nuove problematiche, riguardanti minori a rischio, famiglie multiproblematiche, conflittualità di coppia, difficoltà nello svolgimento delle funzioni genitoriali, maggiori richieste di assistenza da parte degli anziani legate all'incremento del numero degli appartenenti alla terza e alla quarta età, una presenza di immigrati di origine straniera poco ben accetta.

⁸⁵ Ivi, p. 41, p. 43.

sulla realizzazione di appartamenti medio-piccoli⁸⁶. Una eccessiva mano libera data ai costruttori e ai vari soggetti operanti nel settore dell'edilizia privata (immobiliari, procacciatori d'affari, detentori di capitali da investire) ha prodotto delle storture nelle tipologie degli edifici costruiti.

3. Presenza degli anziani, politiche sociali

Quarto d'Altino vede una presenza significativa di anziani (1.386 unità), circa un quinto della popolazione totale⁸⁷, con una forte prevalenza della componente femminile (805 donne rispetto a 581 uomini)⁸⁸.

Si tratta di gruppo sociale differenziato per coorti di età (anziani giovani, ultrasessantacinquenni, grandi anziani over80), stato civile, impegno in attività lavorative, livello di autonomia, grado di partecipazione alla vita della società locale, estensione e intensità delle relazioni sociali. Come sempre e come ovunque parlare di "anziano" al singolare come componente uniforme non ha molto senso. E' più corretto invece parlare degli anziani al plurale tenendo conto che esistono situazioni differenti, determinate dalla classe sociale, dal genere, dalla fascia di età di appartenenza.

Sul piano della struttura familiare non si sa esattamente se i celibi/nubili o i vedovi/e vivano da soli o in famiglia, si sa però, sulla base dei dati disponibili, che 259 anziani (64 maschi, 195 femmine) vivono da soli, mentre 1.125 vivono in famiglia (320 maschi, 805 femmine). Una ricerca recente di carattere quantitativo ha messo in evidenza che il 14.2% del campione degli anziani intervistati vive solo, mentre il resto vive con il coniuge (53.6%), con il/i figlio/i (36.2%), con i parenti (4.3%), con l'assistente familiare (3.9%)⁸⁹.

⁸⁶ Tra la cittadinanza è presente un certo malcontento nei confronti di una attività edilizia fin troppo vivace e piuttosto disordinata. La questione del Piruea conferma l'attenzione verso il problema della cementificazione. E' previsto che il programma di integrazione e riqualificazione di edilizia ambientale venga applicato nell'area occupata dalle ex-aziende agricole riunite, poste all'uscita della tangenziale, e si attui la riconversione di un'area agro-industriale in area residenziale-commerciale. In particolare vengono destinati 79.800 m³ per il settore residenziale, 38.000 m³ per il direzionale e 31.000 m³ per quello commerciale.

⁸⁷ A livello regionale nel 2003 gli anziani costituivano il 18.5% dell'intera popolazione; gli ultrasessantacinquenni, invece, l'8.6%. Cfr. Regione Veneto, *La popolazione anziana nella regione Veneto e sue previsioni al 2020. Dati e grafici*, p. 4, www.venetosociale.it (20.2.2007).

⁸⁸ Disequilibrio presente anche a livello regionale: il 15.3% gli over65 maschi e il 21.8% le over65 sull'intera popolazione veneta per ciascun sesso; cfr. *ivi*.

⁸⁹ Pavan G. – Nava L.A. – Marigo C., *op. cit.*, p. 8.

Quanto alla condizione economica, non risultano situazioni di estrema povertà, si registrano tuttavia diverse situazioni di disagio economico e di relativo impoverimento causate sostanzialmente dal caro-vita, dalla perdita di potere d'acquisto delle pensioni, dalla vedovanza. Le richieste avanzate dagli anziani al servizio sociale riguardano soprattutto situazioni di disagio economico (bollette, affitti). La maggior parte degli anziani percepisce, in quanto ex-operai o ex contadini, delle pensioni modeste e vive, o sopravvive, con dignità⁹⁰, riducendo i consumi, limitando le attività, rimanendo in casa; a Quarto d'Altino il costo degli affitti delle case è ormai piuttosto elevato (un miniappartamento arriva a costare 500 euro al mese), ma la gran parte degli anziani si salva perché è proprietaria della casa in cui vivono.

Tab. 7 – Ultrasessantacinquenni divisi per sesso e stato civile.

Fascia d'età	Celibe-Nubile		Coniugato-a		Divorziato-a		Vedovo-a		Tot.
	M	F	M	F	M	F	M	F	
65-69	17	9	172	151	6	2	10	55	422
70-74	13	4	144	93	2	2	7	80	345
75-79	9	7	80	55	0	1	15	86	253
80-90	5	11	59	32	1	0	28	156	292
oltre 90	1	7	6	4	0	0	6	48	72
<i>Totale</i>	<i>45</i>	<i>38</i>	<i>461</i>	<i>335</i>	<i>9</i>	<i>5</i>	<i>66</i>	<i>425</i>	<i>1384</i>

Fonte: Ufficio Anagrafe – Comune Quarto d'Altino. Ns elaborazione.

Sul piano delle politiche sociali, negli anni novanta anziani è stata seguita una politica per gli anziani basata sulla riaffermazione dei soggiorni climatici, l'istituzione del Centro anziani e del servizio di assistenza domiciliare con il coinvolgimento del volontariato e delle cooperative (Pro Loco, Comitato Cittadino, Pro Altinum); sono state potenziate le iniziative con l'ampliamento del Centro anziani di Portegrandi e il sostegno dell'associazionismo⁹¹.

Negli ultimi anni l'amministrazione comunale ha puntato sul coinvolgimento degli anziani nel volontariato, nei progetti e nelle iniziative di carattere socio-culturale, cercando di far interagire gli anziani e le associazioni degli anziani con le altre associazioni e con le scuole⁹²; inoltre ha incentivato

⁹⁰ Ne è un esempio un dato emerso dalla ricerca sopraccitata, da cui risulta che il 65% valuta come buona la propria situazione economica, il 21% insufficiente, il 13% ottima.

⁹¹ Negli anni novanta sono state potenziate le scuole, aperte nel 1963.

⁹² Una prima, importante sperimentazione, è quella realizzata negli anni Novanta nell'ambito del "Progetto Arcobaleno". Si veda A.a.V.v., *Progetto Arcobaleno. Artescuola 1995*, Quarto d'Altino, 1995.

gli anziani a creare nuove associazioni. Nell'ambito di questa finalità, l'amministrazione comunale si è posta l'obiettivo di creare delle reti di collaborazione che inseriscano gli anziani in diversi contesti sociali ove possano dare il proprio contributo. A questo proposito nel 2005 sono stati approvati alcuni progetti rivolti alla popolazione anziana, che vedono il coinvolgimento delle case di riposo, della scuola, della parrocchia, delle associazioni⁹³. Nel 2005 è stato avviato il progetto "Anziani in centro", che vede la partecipazione dei comuni di Quarto d'Altino, Casale sul Sile, l'Associazione Ca' dei Fiori, l'Associazione Girasole, l'Auser di Casale sul Sile. Coordinato dall'Associazione Ca' dei Fiori, il progetto è finanziato dall'assessorato regionale alle Politiche sociali nell'ambito della DRG 30.12.2003 "Interventi di promozione della qualità della vita delle persone anziane". Il progetto mira a far scoprire e valorizzare tra gli anziani le proprie capacità operative ed i propri interessi in luoghi che consentano la progettazione e la realizzazione di un'idea; a valorizzare gli usi e i costumi di un tempo presenti sul territorio come spazi in cui far emergere nei giovani la voglia di azioni attive. Il progetto intende inoltre coinvolgere gli anziani all'interno di uno spirito di animazione in una serie di eventi: conferenze sui lavori del passato, sull'alimentazione; rappresentazioni teatrali; concerti di musica classica; festa dell'anziano. Un altro progetto realizzato di recente è "Conoscere gli anziani", condotto dall'Associazione Ca' dei Fiori con il sostegno dell'Amministrazione comunale e la collaborazione della Pro Loco, i circoli anziani di Quarto d'Altino e di Portegrandi, i sindacati dei pensionati, gli scout, la Caritas parrocchiale, l'Auser. Si tratta di una indagine che ha coinvolto 239 anziani ai quali è stato sottoposto un questionario volto ad analizzare la percezione degli intervistati in rapporto ad alcune aree specifiche: benessere psicologico, salute, relazioni sociali, abitazione e territorio.

Attualmente i servizi erogati dall'amministrazione comunale a favore degli anziani sono i seguenti: assistenza domiciliare, integrata, in alcuni casi, con l'assistenza infermieristica e sanitaria fornita dall'Ulss; servizio di telesoccorso e telecontrollo domiciliare; agevolazioni tributarie; assegni di cura; concorso nelle rette di ricovero; misure di sostegno economico finanziate dalla Regione ed erogate dal Comune in fase istruttoria (ad esempio il contributo per le assistenti famigliari); contributi per l'alzheimer; soggiorni climatici (per i quali ora è richiesto un contributo agli anziani stessi); attività ricreative: festa dell'anziano e gite sociali.

⁹³ Tra cui il Progetto "Conoscere gli anziani".

Nel 2007 l'Amministrazione comunale ha aumentato il numero delle assistenti domiciliari (da 2 del 1985 a 5 di adesso); ha organizzato corsi di attività motoria per la terza età (con il contributo economico degli anziani stessi), soggiorni climatici per gli anziani (con il contributo economico degli anziani) e gite sociali.

In applicazione delle leggi nazionali e regionali vigenti, l'Amministrazione comunale eroga il cosiddetto "contributo badanti", che può essere integrato con l'assistenza domiciliare integrata, ossia il supporto di un'altra persona che ha il compito di occuparsi dell'igiene della persona e dell'ambiente, ora confluito nell'assegno di cura. Come strumento di prevenzione, cura e socializzazione, organizza soggiorni climatici rivolti a over60 in condizioni di autonomia psico-fisica o accompagnati da parenti che ne assicurano l'assistenza.

Nel 2005, con delibera n. 56 del 13/12/2005 "Tariffa di igiene. Determinazioni delle agevolazioni a favore di soggetti che versano in condizioni di grave disagio economico e sociale", l'Amministrazione comunale ha previsto una riduzione della tariffa sui rifiuti a favore dei soggetti di età superiore ai 70 anni che vivono da soli. Infine, da alcuni anni sostiene un gruppo di anziani volontari che si sono organizzati per offrire un servizio di trasporto ad anziani e disabili in difficoltà per accompagnarli presso centri ospedalieri.

Prendendo in considerazione il bilancio del settore sociale, complessivamente esso rappresenta una voce un po' sacrificata rispetto al bilancio generale. Nel corso degli ultimi anni gli importi assoluti di questa voce sono aumentati e ciò a causa di alcuni fattori di carattere generale (l'impoverimento e il caro-vita, le nuove emergenze, il taglio dello stato sociale) che hanno costretto il comune ad intervenire. Percentualmente il peso del settore sociale nel bilancio comunale è progressivamente aumentato, tuttavia ciò si deve anche alla riduzione dello stesso bilancio generale.

Analizzando nel dettaglio il bilancio del settore sociale, si rileva che una fetta considerevole è destinata all'area anziani, di cui la gran parte è assegnata alle spese per "rette ricovero" (da 121.588 € nel 2001 a 255.086 € nel 2005, vale a dire un terzo del bilancio del settore sociale)⁹⁴, alle spese per i servizi di

⁹⁴ Sono due le case di riposo. Una è "Ca' dei Fiori", con 37 posti per autosufficienti e 20 per non autosufficienti, sorta negli anni Sessanta per iniziativa dell'industriale Alberto Cosulich. I posti destinati agli ospiti convenzionati sono 40, mentre una ventina di anziani usufruisce dei servizi del centro diurno. E' gestita da una associazione privata che ha per scopo l'assistenza di anziani non abbienti. L'altra è "Anni Azzurri" del Gruppo Residenze Anni Azzurri spa, catena di case di riposo

assistenza a domicilio (passate da 1.549 e nel 2001 a 26.000 € nel 2005 – il 3% del bilancio di settore), alle spese per i soggiorni climatici (drasticamente diminuite da 10.150 € nel 2001 a 1.865 nel 2005), mentre una parte residua è destinata alle attività per la terza età (1.549 € nel 2001, 2500 € nel 2005 – lo 0.03% del bilancio di settore). Complessivamente in assoluto il comune non spende moltissimo per gli anziani, non perché nelle voci di bilancio di questo settore l'area anziani sia penalizzata quanto per l'esiguità della cifra complessiva destinata al bilancio del settore sociale. La quota di bilancio del settore sociale destinata agli anziani è in progressivo aumento, parallelamente all'incremento della popolazione anziana (della terza e della quarta età).

Il problema è che a Quarto d'Altino, dove aumenta la popolazione anziana e la spesa per la popolazione anziana, diminuisce il bilancio generale dell'Amministrazione. Si tratta ovviamente di una situazione e di una sfida che non tocca soltanto questo paese, ma che, come si sa, interessa tutta l'Italia e che costituisce da alcuni anni uno dei primissimi argomenti di un dibattito nazionale (ed internazionale) molto acceso.

4. Gli anziani nella società locale: lavoro, socialità, associazionismo.

Gli anziani di Quarto d'Altino per dir così autoctoni vivono in maniera piuttosto negativa l'aumento del traffico e la cementificazione del paese. Considerano questi elementi come fattori di abbassamento della qualità della vita, loro e del resto della popolazione. Sottolineano la mancanza di aree verdi, di spazi e luoghi di socializzazione che non siano il bar o il centro anziani, osservano l'assenza di una vera piazza del paese che faccia da "centro" di convergenza delle relazioni sociali. Più in generale si percepisce una sorta di assenza di *spazio sociale* degli anziani (non solo di spazio fisico "per" gli anziani) nella società locale.

Tra gli anziani è diffuso un sentimento di diffidenza, se non di ostilità, verso gli immigrati stranieri. E' il risultato, questo, di un clima sociale generale, a scala nazionale e continentale, caratterizzato dalla stigmatizzazione dell'immigrazione, penetrato anche nelle diverse componenti popolari di piccoli paesi come Quarto d'Altino, rese insicure dai piani di amputazione dello stato sociale, dal peggioramento delle condizioni generali di vita e dal martellamento dei mass-media.

Questi due punti, da un lato l'assenza di uno spazio fisico e sociale soddisfacente, dall'altro l'orientamento negativo verso gli immigrati da parte

facente capo ad un azionariato internazionale, con 120 posti per soli non autosufficienti, di cui una parte coperta da contributo regionale.

della popolazione locale specie quella anziana, sono temi che i decisori pubblici, le associazioni e i patronati, le parrocchie, dovrebbero prendere in considerazione e affrontare con decisione.

Gli anziani di Quarto d'Altino costituiscono una componente socialmente variegata perché esistono tra di loro diverse modalità di vivere la condizione anziana. Con tutti i limiti delle tipizzazioni, nel contesto locale si possono osservare alcune figure principali: i pensionati impegnati quasi tutto il giorno in attività lavorative e che frequentano poco i circoli e le associazioni; gli anziani attivi impegnati nelle associazioni e nei servizi alla comunità; i pensionati che frequentano i circoli anziani e che mantengono relazioni con il vicinato e il quartiere; gli anziani che vivono una condizione caratterizzata da solitudine e isolamento. Osserviamo ora più da vicino queste diverse figure.

Tra gli anziani di Quarto d'Altino la dimensione del lavoro è piuttosto rilevante. Mentre per gli uomini si tratta quasi esclusivamente di lavoro fuori casa, per le donne ha a che fare sia col lavoro domestico (pulizia della casa, spesa) e con il lavoro di cura (in famiglia, dei genitori molto anziani, dei nipoti) sia a volte col lavoro fuori casa. A parte la cura del giardino di casa e la coltivazione dell'orto, gli uomini sono impegnati prevalentemente in lavori di manutenzione (riparazione di biciclette, piccole riparazioni degli impianti elettrici o idraulici di abitazioni private), in attività edili (dipintura, muratura), in lavori di manovalanza, in attività agricole (raccolta di prodotti ortofrutticoli, vendemmia) o di giardinaggio (sfalciatura dell'erba, manutenzione dei giardini). Gli anziani di Portegrandi arrotondano la pensione con l'attività di pesca; il pescato (pesce e cozze), infatti, molte volte viene venduto ai ristoranti del posto.

La gran parte delle donne non ha mai smesso di lavorare; anzi per un certo numero di esse il pensionamento ha coinciso in un certo qual modo con un aumento del lavoro: da una parte il seguire la propria casa, sostenere i genitori molto anziani e accudire i nipoti; dall'altra parte l'impiego nei laboratori tessili, nelle attività commerciali dei figli, nei settori delle pulizie e del servizio domestico. Per chi è rimasta vedova o è separata, e non ha la casa di proprietà, il lavoro extradomestico è una necessità forte.

La diffusione di attività lavorative remunerate dopo il pensionamento è dettata da esigenze materiali presenti nella propria famiglia (il caro-vita e l'aumento delle spese specie quelle sanitarie, la diminuzione del valore reale delle pensioni, figli che ancora non sono usciti di casa) o nella famiglia dei figli (il sostegno nel pagamento del mutuo, l'aiuto nell'acquisto della casa o nell'apertura di attività economiche), ma anche dall'esigenza di sentirsi attivi. A fianco di chi lavora per arrotondare o mantenere un livello di vita dignitoso,

c'è chi lavora per sopravvivere e questo riguarda specialmente coloro che hanno lavorato in nero per molti anni – in particolare nel settore agricolo – e sono andati in pensione con pochi contributi e una pensione molto bassa.

Secondo la legge si tratta di lavori “irregolari” che nel 2007 sono stati oggetto di intensi controlli da parte dell'ispettorato del lavoro; per tale ragione sempre più persone sono restie a intraprendere attività lavorative in nero una volta in pensione, ma anche a darne notizia. Dalle informazioni che siamo riusciti a raccogliere risulta che un numero non piccolo di anziani è impegnato in attività lavorative e che nel proseguimento di queste il possesso di un mestiere (ad esempio il muratore) o di alcune abilità nel senso di saper fare ha un suo peso.

Un gruppo di anziani, *minoritario*, è molto impegnato nel lavoro sociale attivo svolto all'interno delle associazioni, nei circoli anziani, nelle attività a favore degli altri e della comunità. Il lavoro di gestione quotidiana di associazioni, patronati, sedi sindacali, è un compito impegnativo e continuo, che occupa tempo ed energie. Questa componente è costituita da persone prevalentemente autoctone, impegnate in attività sociali di sostegno e di solidarietà a favore degli altri, in attività ricreative e culturali; partecipano alla vita del paese e hanno numerose relazioni con le istituzioni, le associazioni e i singoli. Si tratta di una componente che è stata capace di farsi sentire, a volte anche con delle rivendicazioni, e che si è organizzata intorno alle associazioni, ai patronati e ai circoli degli anziani.

Nel territorio di Quarto d'Altino le associazioni sono numerose. Per prime sono sorte le associazioni sportive, negli anni ottanta è sorta la sezione locale dell'Acr e alla fine degli anni novanta sono sorte associazioni a carattere sociale e culturale tra cui l'associazione musicale “Diapason&Naima”, l'associazione “Anfora”, l'Avis e l'Aido, l'Agesci, l'associazione per i migranti “Oltre i confini”, l'associazione Ornitologica.

La situazione delle associazioni degli anziani appare composita. Nel 2006 è stata costituita la sezione locale dell'Auser, che risulta già molto attiva e impegnata, ed organizza diverse attività rivolte agli iscritti, tra cui corsi di inglese e di informatica (che si svolge, il secondo, nella scuola media). Associazione che si occupa di socializzazione e volontariato, essa si rivolge ai soci e non soci, così come a tutte le fasce d'età adulta, e mira all'arricchimento degli individui attraverso attività ricreative, di istruzione e di impegno civile. Vede la partecipazione di circa cinquanta persone, impegnate nell'organizzazione di gite, uscite in bicicletta, pranzi, pulizia di strade di interesse e piste ciclabili, nella realizzazione di progetti come “nonni in

centro”. Ubicata come sede nel centro servizi, la presenza femminile è forte, sia nel direttivo (il presidente è una donna) sia tra i soci.

La Federazione anziani pensionati della Cisl assiste gli anziani sul piano fiscale e li tutela nei diritti, specie quello alla pensione; la sede di Quarto d’Altino è gestita prevalentemente da uomini e anche la partecipazione vede la componente maschile prevalere su quella femminile.

Gli anziani coinvolti nella vita della parrocchia sono circa un centinaio. Nella parrocchia, che distribuisce l’eucarestia a domicilio ad anziani e ammalati, è stato avviato un piccolo progetto di volontariato d’intesa con il Comune volto a soddisfare necessità quotidiane di persone ammalate o molto anziane impossibilitate nei movimenti e sole. Il gruppo parrocchiale della Caritas è impegnato in maniera continuativa in visite agli anziani, durante le quali porta un po’ di compagnia. La parrocchia è impegnata nel sensibilizzare la popolazione verso le situazioni di solitudine e difficoltà presenti tra gli anziani, e allo stesso tempo guarda con favore all’attivazione degli anziani e per far ciò propone delle iniziative.

L’associazione “Ca’ dei Fiori” si occupa prevalentemente della gestione della casa di riposo, ma non si ferma a questo e guarda anche al di fuori di essa promuovendo progetti e iniziative rivolte agli anziani del paese.

Se un certo numero di residenti arrivati da fuori negli anni settanta e ottanta si sono inseriti nel paese una volta terminata l’attività lavorativa che svolgevano altrove attraverso le associazioni presenti, allo stesso tempo è da sottolineare che i rapporti tra le associazioni sono abbastanza sfilacciati e prevale un rapporto di diffidenza, concorrenza e autoreferenzialità. Le associazioni interagiscono tra loro per necessità quando serve una certa collaborazione durante la realizzazione di qualche progetto, altrimenti gli scambi non nascono “spontaneamente”. Si tratta di un terreno, quello della creazione di reti e di coordinamenti, da coltivare e su cui porre attenzione.

Una parte consistente di anziani, in prevalenza uomini, trascorre una fetta importante del proprio tempo nelle attività di casa e nei circoli anziani. I circoli anziani, come detto in precedenza, sono stati aperti nei primi anni novanta; uno nel capoluogo e uno a Portegrandi (dove la componente femminile è numerosa e molto presente). Complessivamente gli iscritti sono circa 425⁹⁵, una cifra rilevante se si considera il numero della popolazione anziana residente e un segno di realtà strutturate; è bene tener conto, però, che iscrizione e partecipazione possono essere due cose diverse. Nati su richiesta degli anziani uomini per la scarsa accoglienza nei bar e delle anziane per disporre di un posto dove stare insieme, i due circoli assolvono in prevalenza la funzione di

⁹⁵ Di cui 135 a Portegrandi.

luogo di incontro e di ritrovo; i frequentatori vi giocano a carte, consumano qualcosa grazie al bar annesso, si incontrano per parlare, leggono il giornale, si scambiano notizie, organizzano attività ricreative (gite, feste, etc.). All'interno vi sono cerchie e gruppi strutturati, che a volte seguono la morfologia sociale strutturata con i movimenti migratori, per cui la comunicazione può risultare segmentata. Da un po' di tempo i circoli, specie quello del capoluogo, si sono organizzati anche verso la comunità, mettendo a disposizione un servizio di trasporto per gli anziani con problemi di mobilità grazie alla disponibilità di un'automobile donata dall'Amministrazione comunale; a questo proposito è stata creata un'associazione autogestita dagli anziani.

Dopo l'apertura dei circoli e la loro istituzionalizzazione in circoli tradizionali per anziani, oggi forse il terreno è pronto per una maggiore attivazione dei soci, per il loro investimento sul piano sociale, per un incremento della loro partecipazione alla vita della società locale⁹⁶, per una nuova configurazione dei circoli. Le potenzialità ci sono; è vero che a volte risulta faticoso coinvolgere gli anziani in alcune iniziative, ma l'energia e la motivazione non sembrano mancare nonostante le difficoltà oggettive e soggettive. I circoli sono in un certo qual modo connotati, nel senso che si caratterizzano per attività ricreative legate soprattutto al gioco delle carte, e per questa ragione un numero significativo di anziani non li frequenta; emerge invece il *bisogno di un centro polivalente* animato da attività e soggettività diverse.

Tra i giovani e gli anziani le relazioni sono scarse. Esiste una *frattura intergenerazionale* che è un segno dei tempi e non è certo esclusiva di Quarto d'Altino. Fanno eccezione le iniziative e le esperienze intraprese dai gruppi giovanili parrocchiali che incontrano gli anziani, e dalla scuola che ha organizzato un progetto che prevede degli incontri tra alunni e anziani durante i quali i secondi vestono i panni dei narratori storici e ricostruttori di memoria.

Un'altra componente sociale numerosa, in prevalenza donne, trascorre buona parte del proprio tempo in casa e nelle attività per la casa e la famiglia (propria e dei figli). Forse per un carico familiare maggiore, forse per un retaggio della mentalità contadina, le donne "autoctone" sono quelle che stanno più in casa, mentre le donne non originarie del posto si muovono di più. Per le donne il tempo e le energie che restano da dedicare ad altre cose sono poche, tuttavia proprio questa situazione favorisce una viva socialità con la parentela, il vicinato e il quartiere, una presenza – seppur caratterizzata – nello spazio pubblico locale; molti uomini, invece, una volta usciti dal mondo del lavoro hanno incontrato più difficoltà a trovare un posto specie se il lavoro per

⁹⁶ Una certa esigenza di occuparsi di più, di fare qualcosa, emerge anche dalla ricerca *Progetto conoscere gli anziani*, op. cit.

loro era tutto e lavoravano altrove, eccetto quelli che si sono inseriti tramite le associazioni.

Vi è poi una realtà, che resta da approfondire in maniera più specifica, caratterizzata da situazioni di solitudine e isolamento – accentuate da trasporti e mezzi pubblici locali insufficienti. Il problema ovviamente non è solo l'anziano in quanto anziano poiché anche persone molto più giovani possono trovarsi e si trovano in situazioni di solitudine e isolamento, dal momento che nella cosiddetta “società della comunicazione” quello della solitudine è un problema sociale, quello dell'isolamento è un problema dei nostri tempi che riguarda molti “individui”; nel caso di Quarto d'Altino le situazioni di solitudine e isolamento riguardano di più le persone giunte da fuori, poco inserite nel territorio, rimaste estranee alla esperienza delle associazioni.

Se una minoranza è impegnata nel lavoro sociale attivo, la maggioranza deve fare i conti con problematiche e dinamiche sociali che ne fiaccano la partecipazione; molti “non se la sentono”, non si sentono in grado di impegnarsi, di partecipare, o di “fare qualcosa” nelle associazioni. Ciò appare spesso come il risultato dell'interiorizzazione di una divisione sociale del lavoro che prevede per l'anziano l'assunzione di un atteggiamento di rinuncia e rassegnazione, di dismissione e disinteresse; e che lo rappresenta e lo fa sentire come un individuo inadeguato. Se si può condividere l'osservazione secondo cui in molti anziani esiste una mancanza di interessi (cosa che si dice anche in riferimento ai giovani e alla condizione giovanile), è altrettanto corretto interrogarsi su quali spunti provengono dalla società.

Per concludere, a Quarto d'Altino quella degli anziani non è una realtà invisibile, ma allo stesso tempo è una componente sociale in parte emarginata. E' una realtà multiforme, con luci (assenza di situazioni di povertà grave, presenza di associazioni che conoscono la vita e la condizione dei propri associati) ed ombre (la sconnessione tra gli autoctoni e gli immigrati, situazioni di isolamento e solitudine, scarsa comunicazione tra le associazioni, ritiro nel privato e in ruoli passivi), che sta vivendo delle trasformazioni in rapporto ai cambiamenti che ha sperimentato e sta sperimentando il paese; le situazioni e le dinamiche che attraversano il paese si riflettono cioè sulla vita degli anziani, rappresentandone il primo fattore di condizionamento.

Appendice al capitolo 5 – “Quarto d’Altino”

Tab. I – Popolazione residente all’1.1

Anno	N.
1982	5.404
1983	5.492
1984	5.582
1985	5.678
1986	5.723
1987	5.778
1988	5.844
1989	5.908
1990	5.986
1991	6.106
1992	6.247
1993	6.495
1994	6.653
1995	6.737
1996	6.750
1997	6.844
1998	6.983
1999	7.039
2000	7.184
2001	7.210
2002	7.255
2003	7.405
2004	7.553
2005	7.606

Tab. II - Popolazione residente per classe d'età al 2001.

Classi d'età	n.
Meni di 5	387
Da 5 a 9	299
Da 10 a 14	276
Da 15 a 19	298
Da 20 a 24	394
Da 25 a 29	528
Da 30 a 34	723
Da 35 a 39	718
Da 40 a 44	610
Da 45 a 49	501
Da 50 a 54	526
Da 55 a 59	399
Da 60 a 64	440
Da 65 a 69	356
Da 70 a 74	281
Da 75 a 79	222
Da 80 a 84	111
Più di 84	159
Totale	7228

Fonte: Istat. Peso % della fascia over 65= 15.6.

Tab. III - Quarto d'Altino: tasso medio di natalità e di mortalità annui.

TASSO DI NATALITÀ MEDIO ANNUO			TASSO DI MORTALITÀ MEDIO ANNUO		
1996-1998	1999-2001	2002-2004	1996-1998	1999-2001	2002-2004
10.4	12.8	12.0	8.6	10.0	8.6

Fonte: aggiornamento del Piano di Zona dei servizi socio-sanitari 2005/2007.

Tab. IV - Quarto d'Altino: indici di vecchiaia, di sostituzione e di dipendenza ai censimenti 1991 e 2001.

INDICE DI VECCHIAIA		INDICE DI SOSTITUZIONE		INDICE DI DIPENDENZA	
1991	2001	1991	2001	1991	2001
82.1	117.4	71.2	147.7	33.9	40.7

Fonte: Istat.

Tab. V – Bilanci comunali 1999-2003.

Anno	1999	2000	2001	2002	2003
Amministrazione, gestione, controllo	1.023.802,98	1.022.823,44	1.176.954,82	1.036.951,03	1.150.866,89
Polizia locale	202.609,66	207.684,36	212.177,24	265.705,38	245.763,37
Istruzione pubblica	663.034,60	499.356,30	629.255,04	568.005,70	529.365,58
Cultura e beni culturali	67.109,44	76.306,75	78.801,80	117.647,55	121.706,60
Sport e ricreazione	45.889,26	48.670,38	50.248,41	48.728,01	50.994,00
Turismo	2.065,83	5.681,03	2.582,28	2.582,00	2.580,00
Viabilità e trasporti	231.613,36	267.639,14	262.776,89	251.028,91	298.708,81
Territorio ed ambiente	692.063,61	591.060,31	674.289,29	655.193,86	239.394,39
Settore sociale	404.167,29 <i>(12%)</i>	447.473,75 <i>(14%)</i>	593.864,57 <i>(16%)</i>	611.564,02 <i>(17%)</i>	655.539,36 <i>(20%)</i>
Sviluppo economico	516,46	7.746,85	774,69	2.582,28	800,00
	3.332.873	3.174.442,26	3.682.725,05	3.559.988,74	3.295.719,00

Tab. VI – Consuntivi bilanci del settore sociale 2001-2005.

Anno	2001	2002	2003	2004	2005
Nuoto minori	2.096,00	2.458,00	2.580,00	2.394,00	3.784,00
Attività motoria minori disabili	4.121,00	5.263,00	3.356,00	3.461,00	3.741,40
Trasferimenti Ulss	0,00	20.658,00	30.000,00	20.000,00	15.000,00
Contributi per iniziative terza età	1.549,00	1.807,00	2.650,00	2.500,00	2.500,00
Minori a rischio	0,00	5.329,00	10.000,00	11.199,48	14.000,00
Spese trasporto alunni disabili	6.187,00	10.983,00	43.000,00	4.200,00	4.205,00
Spese per servizio assistenza minori disabili	64.557,00	54.541,00	50.000,00	60.437,50	66.000,00
Spese centri estivi minori	16.010,00	13.779,00	13.776,00	14.626,70	22.497,00
Spese per rette ricovero	121.588,00 (30%)	166.640,00 (37%)	201.223,00 (33%)	214.402,91 (35%)	255.086,64 (38%)
Spese soggiorni climatici anziani	10.150,00	8.748,00	1.716,00	1.716,46	1.865,00
Contributi per interventi sociali	23.031,00	26.932,00	51.783,00	53.967,94	44.939,00
Spese potenziamento Serv. Ass. domicilio	1.549,00	1.549,00	13.150,00	26.999,11	26.000,00

Tabella VII – Cavallino-Treporti, Marcon e Quarto d'Altino: popolazione censita 1991 e al 2001.

Comune	Popolazione residente		Variazioni popolazione tra il 1991 e il 2001		Densità per Km ²
	Ottobre 2001	Ottobre 1991	Valori assoluti	%	
Cavallino-Trep.	11.824	10.890	934	8,6	263,5
Marcon	12.199	10.551	1.648	15,6	476,9
Quarto d'Alt.	7.228	6.234	994	15,9	256,7

Fonte: Istat.

Tab. VIII – Cavallino-Treporti, Marcon e Quarto d'Altino: famiglie per numero, componenti, numero medio di componenti e componenti permanenti delle convivenze per comune.

Comune	Famiglie						
	n.	%	Componenti	%	n. medio compon. per famiglia	%	Comp. permanenti convivenze
Cavallino-Treporti	4.657	1,5	11.775	1,5	2,53	0,8	51
Marcon	4.314	1,4	12.165	1,5	2,82	0,1	5
Quarto d'Altino	2.641	0,9	7.118	0,9	2,70	1,7	107

Fonte: Istat, Censimento 2001.

Tab. IX – Cavallino-Treporti, Marcon e Quarto d'Altino: indice di possesso del diploma di scuola media superiore (19-34 anni).

Comune	Indice %
Cavallino-Treporti	40,2
Marcon	58,9
Quarto d'Altino	49,1
Totale provincia di Venezia	53,5

Fonte: Istat, Censimento 2001.

Tab. X – Cavallino-Treporti, Marcon e Quarto d'Altino: tasso di attività diviso per sesso.

Comune	TASSO DI ATTIVITÀ		
	Maschi	Femmine	Generale
Cavallino-Treporti	64,9	36,5	50,4
Marcon	67,8	44,7	56,1
Quarto d'Altino	67,2	42,7	54,6
Totale provincia di Venezia	62,7	37,8	49,7

Fonte: Istat, Censimento 2001.

Tab. XI – Cavallino-Treporti, Marcon e Quarto d'Altino: tasso di disoccupazione diviso per sesso.

Comune	TASSO DI DISOCCUPAZIONE		
	Maschi	Femmine	Generale
Cavallino-Treporti	5,04	10,92	7,20
Marcon	2,58	4,95	3,53
Quarto d'Altino	2,48	6,19	3,97
Totale provincia di Venezia	3,87	7,31	5,23

Fonte: Istat, Censimento 2001.

6. *Per un invecchiamento pienamente attivo*

Proviamo ora a tirare le fila di questa indagine.

La condizione anziana, è noto, può essere esaminata da una molteplicità di punti di osservazione e con l'apporto di una molteplicità di conoscenze scientifiche demografiche, economiche, biologiche, psicologiche, psichiatriche e così via. Lo sguardo con cui ce ne siamo occupati qui è uno sguardo *sociologico*, volto da un lato all'identificazione dei bisogni materiali, spirituali, relazionali che tale condizione *sociale*, e non semplicemente individuale, esprime in contesti ben definiti e determinati, in modo implicito o esplicito; dall'altro alle differenze e alle disuguaglianze sociali che coinvolgono e attraversano anche gli anziani come "gruppo sociale". Il processo di invecchiamento, infatti, non è uguale per tutti. La divisione sociale e sessuale del lavoro non scompare certo d'incanto all'ingresso nella terza età; al contrario, il realistico motto secondo cui si invecchia così come si è vissuti prima della vecchiaia contiene un granello di verità non proprio minuscolo (purché, si capisce, non si faccia del banale meccanicismo, sempre improprio nelle complicate vicende dei rapporti sociali e della loro continua trasformazione). Per questa ragione abbiamo prestato una attenzione particolare alle classi sociali e al genere di appartenenza degli anziani.

Poiché l'obiettivo *specifico* della nostra ricerca era la *messa a fuoco dei processi di attivazione e di auto-attivazione* degli anziani, è stato giocoforza concentrarsi sugli anziani-giovani ed auto-sufficienti, lasciando ai margini di essa l'area della disabilità, la quarta età e, tanto più, quella che si inizia a chiamare la quinta età. Abbiamo in tal modo preso sul serio, voluto prendere sul serio, ossia *messo alla prova* su di un ambito territoriale che sappiamo essere particolare e assai delimitato, le indicazioni dell'Organizzazione mondiale della Sanità e di altri organismi internazionali sulla possibilità/necessità, sociale ed individuale, di un invecchiamento attivo.

Accanto alla delimitazione della fascia di età ed a quella territoriale, vanno riconosciuti senza giri di parole i limiti di tempo e di mezzi a nostra disposizione, sicché la ricostruzione della condizione anziana “di massa” nei paesi di Cavallino-Treporti, Marcon e Quarto d’Altino che qui presentiamo è solo di tipo panoramico e in certa misura indiretta, benché non sia mancata, tutt’altro, l’indagine dal vivo sul campo. Ai limiti di tempo e di mezzi si sono venuti a sommare anche altri elementi di difficoltà: la relativa povertà di informazioni già disponibili da rielaborare e verificare, un atteggiamento non sempre del tutto collaborativo da parte degli stessi uffici istituzionali coinvolti ed infine una qualche reticenza degli stessi anziani direttamente raggiunti a parlare di sé e delle proprie attività, un qualche stupore per “doverlo” fare, a causa della disabitudine ad essere considerati dei soggetti socialmente degni di attenzione. Riteniamo, nondimeno, supportate da sufficienti elementi di fatto le considerazioni conclusive che stiamo per svolgere.

Per solide cause di ordine strutturale e simbolico al medesimo tempo, la condizione anziana è nella nostra società oggetto di stigmatizzazione e svalorizzazione, tanto nel mercato del lavoro (la cosa, ormai, coinvolge perfino i quadri dirigenti delle aziende e dello stato) quanto nella vita sociale. Di norma l’anziano è visto, e indotto a vedersi, come un essere improduttivo o scarsamente produttivo, passivo, malato, o comunque per una ragione od un’altra inadeguato a contribuire allo sviluppo sia materiale che culturale della società, costituendo quindi un *mero costo* per essa. Questo processo non è nuovo. Anzi come ha spiegato da tempo, tra gli altri, Oliverio⁹⁷, risale alla nascita della società moderna, quando la rivoluzione industriale avviò il processo di assorbimento nelle macchine di ogni forma di sapere accumulato e il passaggio all’urbanizzazione portò al tramonto della famiglia allargata. Le generazioni anziane, oltre i maschi anche le femmine, vennero da quel momento a perdere prestigio e considerazione. L’effetto inevitabile di un simile cambiamento epocale nella vita produttiva ed in quella riproduttiva, sulla scena pubblica e nell’ambito privato-familiare, è stata la *tendenza* a spingere gli anziani, specie quelli appartenenti alle classi sociali subordinate, verso i *margini* della vita sociale, esponendoli al terribile rischio dell’isolamento, dell’auto-svalorizzazione e finanche della vera e propria esclusione sociale. Ebbene, la nostra ipotesi di partenza è stata la seguente: pur in presenza di una continuità, e perfino di un rafforzamento talora parossistico di questa tendenza storica (ci sono ormai professioni in cui si diventa vecchi e *jetable* anche prima dei trent’anni), vi è nel corpo sociale stesso della popolazione anziana, e non solo, un insieme di *resistenze* ad essa che la scienza

⁹⁷ Oliverio A., *Maturità e vecchiaia*, Feltrinelli, Milano, 1977; Id., *Saper invecchiare*, Editori Riuniti, Roma, 1982.

sociale, il lavoro sociale, le politiche sociali dovrebbero saper identificare ed esaltare nel senso della *promozione* di un invecchiamento *pienamente* attivo, e perfino – se ci è consentita la “provocazione” – *emancipatorio*, capace cioè di liberare, in parte almeno, gli “anziani-massa” dalle limitazioni imposte dalla propria precedente esperienza di lavoro e di vita, avviandoli per davvero a *nuove* esperienze.

Ci sembra di poter affermare che la nostra ipotesi di partenza esce sostanzialmente confermata, ma dobbiamo subito aggiungere che queste resistenze non sono in grado, *da sole*, di opporsi con efficacia alle determinanti di fondo (spesso di carattere globale) e alle rappresentazioni dominanti in materia di età anziana. Poiché vi sono dei fattori di spessore, non contingenti, che si frappongono ad un’autentica auto-attivazione di molti anziani.

Prima di procedere, due precisazioni. *Primo*, per “anziani-massa” intendiamo gli anziani per dir così “comuni”, che hanno trascorso decenni della propria vita a lavorare a salario con funzioni esecutive (in fabbrica, nelle famiglie, nelle aziende dei più disparati rami di attività), o a lavorare in proprio (o in affitto) nei campi, nelle botteghe artigiane, nei piccoli esercizi commerciali, nella pesca. E’ essenzialmente questa la tipologia di anziani in cui ci siamo imbattuti nella nostra indagine. Ex-contadini e artigiani a Cavallino, ex-contadini, ex-operai ed ex-collaboratrici domestiche a Marcon, ex-contadini ed ex-operai a Quarto d’Altino. Sappiamo bene che queste figure sociali non esauriscono l’universo degli anziani; che ci sono anziani professionisti, docenti, manager, proprietari terrieri, azionisti di spa, e così via. Ma questa minoranza di anziani è piuttosto difficile incrociarla nei circoli anziani, nei centri anziani, nel sindacato anziani, nelle associazioni parrocchiali di volontariato composte di anziani o per gli anziani, e per questo è rimasta “naturalmente” al di fuori della ricerca. E’ tanto più difficile incrociarla nei piccoli centri abitati, essendo nota la preferenza degli strati sociali superiori per la residenza nelle città, quand’anche si tratti dei sobborghi (come negli Stati Uniti) delle città.

Secondo, per *determinanti generali, se non globali, della condizione anziana* comune intendiamo, invece, quei fattori di ordine internazionale, le politiche neo-liberiste *in primis*, che hanno portato negli ultimi due, tre decenni a contenere e poi a ridurre il potere d’acquisto delle pensioni, ad allargare l’area delle prestazioni sanitarie a pagamento, a destrutturare gradualmente il *welfare state*, a ridurre o limare, anche negli enti locali, un po’ tutti i capitoli della spesa sociale, con ricadute pesanti se non immobilizzanti sulla vita di gran parte degli anziani.

Intendiamoci: nel territorio da noi studiato non si nota la presenza di condizioni di povertà estrema. Nell'ultimo cinquantennio esso è stato parte della trasformazione dell'Italia da paese agricolo-industriale a paese industriale e poi, in una certa misura, "post-industriale", e, all'interno di questa trasformazione, ha beneficiato della particolare intensità dello sviluppo del Nord-Est, per cui si è verificato un miglioramento delle condizioni materiali di esistenza considerevole e pressoché generalizzato, che ha coinvolto anche la massa degli anziani. Questa dinamica di crescita del reddito medio della popolazione è particolarmente evidente a Cavallino, per via della fiorente industria turistica, e a Marcon, per effetto dei numerosi insediamenti industriali e terziari.

La maggioranza degli anziani dei tre comuni vive nella casa di proprietà, un buon numero di essi dispone di un orto e di propri mezzi di locomozione, il che significa che, pur in presenza di pensioni modeste o, talora, modestissime (è spesso il caso degli ex-artigiani e degli ex-contadini), il livello medio di vita è, per quello che concerne i bisogni primari, senz'altro *dignitoso*.

Ma da questo a dire che vi sono in questo territorio tutte le precondizioni materiali per cui si possa effettivamente realizzare su larga scala un "invecchiamento attivo" con un deciso miglioramento della qualità della vita degli anziani legato alla valorizzazione delle loro opportunità di salute, della loro partecipazione alla vita civile e della loro autonomia e sicurezza (riprendiamo qui le formule dell'Organizzazione mondiale della Sanità), ce ne corre. E non poco. I documenti internazionali ma anche le ricerche italiane che sostengono questa prospettiva, inclusa quella del Censis da noi citata in precedenza, la fanno troppo facile seguendo un approccio eccessivamente disinvolto e "ingenuo" alle contraddizioni e alle disuguaglianze sociali.

La cosa gli riesce possibile per una serie di omissioni.

Perché sorvolano con disinvoltura sulla *necessità* di molti anziani di continuare a lavorare, *in condizioni di particolare debolezza nei confronti dei propri assuntori*, per esigenze di bilancio personale o familiare: ove la famiglia, specie in una realtà come quella veneta nella quale i vecchi legami propri delle famiglie allargate hanno tuttora un certo grado di resistenza, può essere quella nucleare propria dell'anziano, quella dei figli (impegnati nell'acquisto della casa oppure alle prese con la moltiplicazione delle spese prodotta dai sempre più frequenti divorzi e separazioni) o perfino quella dei genitori, o di uno di essi, entrati nella quarta o quinta età e da assistere direttamente, o a mezzo di assistenti familiari professionali.

Perché dimenticano troppo alla leggera quale carico di lavoro aggiuntivo la destrutturazione del *welfare state* accolti alle donne, ed in specie alle donne anziane, che non di rado, da pensionate, si ritrovano addosso un *quantum* e un

quale di lavoro di cura superiore a quello prestato in precedenza (accudire dei vecchi non autosufficienti non è la stessa cosa che accompagnare la crescita dei bambini, specie in un'età in cui le energie fisiche non sono più quelle della giovane età), per tacere poi del lavoro domestico "tradizionale", sempre sproporzionalmente loro "spettante".

Perché non tengono conto del fatto che un certo numero di anziani, ci riferiamo soprattutto agli artigiani e ai lavoratori autonomi in generale, dopo aver passato tutta la propria vita solo e soltanto al lavoro, per sentirsi vivi non hanno altra *chance* che continuare a lavorare, benché non ne siano astretti da ragioni economiche.

Ed infine *perché* non considerano quale arduo ostacolo psicologico (psico-sociale) costituisca, per l'attivazione a tutto tondo degli anziani, la gelida corrente contraria di una società ossessionata dalla produttività, dal giovanilismo, dalla misurazione delle prestazioni fisiche e sessuali che ogni giorno, a seconda dei casi, delle condizioni fisiche o psichiche o relazionali, li sfiora, li sferza, li investe in pieno, li umilia nelle loro pressoché inevitabili "deficienze" su tali terreni. Non a caso gli studiosi più seri della condizione anziana considerano la diffusione degli stereotipi negativi sulla vecchiaia una delle forze più gravemente invalidanti delle capacità e delle energie degli anziani, a misura che è molto difficile per essi, specie se isolati, evitare di introiettarli⁹⁸.

Alla base di questa ricerca c'è un approccio meno spensierato e calligrafico alla vita degli anziani, molto probabilmente perché si hanno in mente classi e strati sociali differenti, e forse anche perché intendiamo diversamente il compito della *scienza* sociale e dei ricercatori sociali. Come che sia, abbiamo la ferma convinzione che l'invecchiamento può svolgersi come una *nuova fase di crescita delle persone* sebbene ci si incammini verso la fine della propria vita, solo e soltanto in un contesto di relazioni *sociali*, e non semplicemente familiari, ricco di stimoli in quanto *multidimensionale*.

Chiamata in causa, è evidente, è la stessa nozione-chiave di "invecchiamento attivo", tutt'altro che auto-evidente. Cosa si deve intendere con questa espressione? Se teniamo per buona la definizione dell'OMS sopra richiamata, che non è certo "povera di determinazioni", e cioè di riferimenti a più e differenti tipi di attività, una prima questione la incontriamo quando constatiamo che una quota davvero *rilevante* di anziani *lavora*, o a salario, o in proprio, o come coadiuvante nelle attività dei propri figli; e non si tratta di un

⁹⁸ Laicardi C. – Pezzuti L., *Psicologia dell'invecchiamento e della longevità*, Il Mulino, Bologna, 2000; Fernandez Ballestreros R. et al., *Qué es la psicología de la vejez*, Biblioteca Nueva, Madrid, 1999.

lavoricchiare, è proprio *lavoro*, impegno *assorbente*. Ciò vale soprattutto – ma non solo – per gli anziani di sesso maschile, e ha essenzialmente le due forme e cause già dette. Ci è risultato impossibile, però, quantificare anche soltanto in modo approssimativo, sotto forma di stima, la percentuale degli anziani ultrasessantacinquenni di Cavallino, Marcon e Quarto d’Altino coinvolti nel lavoro produttivo di beni o di servizi, sia per il limitato numero di anziani direttamente contattati, sia per la loro circospezione a dichiararsi a riguardo, in quanto si tratta nella maggior parte dei casi di lavoro nero (e quasi sempre sottopagato). Gli stessi testimoni privilegiati, pur confermando in pieno la nostra rilevazione, non sono stati in grado di fornirci delle stime.

Il carico di lavoro complessivo risulta essere maggiore per le donne anziane che per gli uomini della terza età. Qui la variabile decisiva è quella del carico di *lavoro* domestico e di cura, a cui va a sommarsi, in un numero relativamente limitato di casi, il lavoro salariato quasi sempre svolto come collaboratrice familiare o, talvolta, come lavoro produttivo a domicilio.

Se sfrondata dalla spessa patina ideologica in cui è avvolta, una recente ricerca di Veneto Lavoro sui lavoratori anziani della regione⁹⁹ fornisce alcuni elementi a sostegno delle nostre constatazioni. Essa ci dice anzitutto che in un mercato del lavoro regionale che pure resta molto mobile e con un tasso di disoccupazione permanente decisamente al di sotto della media nazionale, gli anziani si vengono a trovare in una condizione di particolare debolezza quando sono in cerca di lavoro. Molto difficile è il loro reinserimento al lavoro dopo i 50 anni (p. 15), difficilissimo dopo i 60 (p. 20); esso comunque avviene, quando avviene in modo regolare, nel 42% dei casi come personale non qualificato, e spesso con contratti di lavoro di breve, se non di brevissima durata (p. 27). E’ vero, in regione “solo” (solo?) 20 lavoratori o lavoratrici su 100 sono stati costretti a cambiare lavoro dopo i 50 anni – la cosa ha riguardato soprattutto gli occupati nei settori tradizionali e le donne (pp. 34, 37) – contro il 50% dei giovani e il 25% degli adulti; ma è altrettanto vero che, al di là delle difficoltà di reinserimento, vi è un bel 30% di questi anziani che scompare dagli archivi istituzionali della forza-lavoro per entrare, evidentemente, in quelli “segreti” della produzione o della erogazione di servizi sommerse. Questa stessa ricerca registra come, specie per i lavoratori salariati, «gli anni precedenti l’uscita definitiva dal lavoro dipendente sono spesso caratterizzati

⁹⁹ De Angelici A., *I lavoratori anziani nel mercato del lavoro regionale: condizionamenti del passato e nuovi comportamenti*, Veneto Lavoro, Venezia-Mestre, 2005. Si deve tener conto, però, e non è cosa da poco, che il termine anziano è usato in questa ricerca per indicare i lavoratori e le lavoratrici dipendenti e indipendenti con età superiore ai 50 anni (a proposito...). Soltanto in pochi passaggi vengono fornite indicazioni per i lavoratori e le lavoratrici con più di 65 anni.

da percorsi accidentati, con condizioni di lavoro precarie» (p. 42). E una tale sempre più diffusa precarizzazione del lavoro salariato “anziano” accresce le difficoltà materiali ed esistenziali soprattutto di quanti hanno livelli di istruzione e di qualifica bassi, le accresce prima e dopo i 65 anni, riducendo il livello del reddito ed esercitando perciò una pressione compulsiva verso la prosecuzione del lavoro alla dipendenze dopo la soglia simbolica della terza età.

Ora: un invecchiamento *imperniato* sulla prosecuzione *necessitata* del lavoro salariato esecutivo, o del lavoro domestico e di cura (gratuito o salariato), o, per “scelta” più o meno libera, del lavoro autonomo, può considerarsi un invecchiamento attivo? In senso *parziale e unilaterale* sì, in senso *pieno e onnilaterale* no.

Una simile risposta non deve nulla alle ubbie da “rifiuto del lavoro”, così largamente diffuse negli strati intellettuali e studenteschi negli anni del '68. Essa deriva, tutto al contrario, da una considerazione del lavoro a tal punto elevata da non accettarlo come semplice *mezzo* (coatto) di vita, quale esso è per i salariati; solo in un certo tipo di lavori autonomi, infatti, la prosecuzione del lavoro dopo i 65 è sentita davvero come un *bisogno* di vita, ma così è quasi sempre perché in precedenza si è identificata la propria vita con il proprio lavoro, e “non si sa fare altro”.

Questa risposta deriva da una concezione della crescita, della educazione, della formazione degli individui che, nel solco del pensiero critico più avanzato degli ultimi secoli (quello attuale incluso), è protesa alla formazione di donne e uomini sviluppati *in più direzioni*, capaci ed abili sia in campo fisico e manuale che intellettuale, non limitati e idiotizzati dalla ossessiva ripetizione di mansioni povere di contenuto (come sapeva già A. Smith). Da questo angolo visuale non si può considerare una *piena* attivizzazione degli anziani quella che si concentra integralmente o quasi sul lavoro, o che si concentra sul binomio lavoro-lavoro domestico, ché anzi, come anche la nostra indagine prova, una simile condizione costituisce per molte donne un vero e proprio *impedimento strutturale* a prendere parte alle attività di volontariato e alla vita associativa in genere¹⁰⁰. Essa non impedisce, è chiaro, una “viva socialità”, ma *restringe* questa socialità al luogo di lavoro (che non di rado è una casa privata), alla parentela, al vicinato o, al più, al quartiere. Di sicuro, se si vuole, è un ambito

¹⁰⁰ E' noto, del resto che sono proprio le donne oltre i cinquanta e i sessanta anni che lavorano anche fuori di casa “le più colpite in termini di fatica di orari di lavoro familiari e professionali, le più colpite anche nella salute” (Chiaretti G., *Interni familiari*, Franco Angeli, Milano, 2002, p. 152). Va precisato, tuttavia, che una simile figura di donna dalla “doppia presenza”, dal “doppio lavoro”, non è la figura di donna anziana più diffusa nel territorio preso in esame.

di socializzazione più ampio di quello tipico delle casalinghe “pure” di un non troppo lontano passato, ma appare insufficiente a configurare un processo di invecchiamento attivo inteso in senso forte, e non meramente economicistico-strumentale (come una utile “risorsa” sostitutiva della spesa sociale in contrazione).

Non vogliamo dire, con ciò, che l’attività degli anziani di Cavallino, Marcon e Quarto d’Altino si esaurisca nel lavoro o nell’accoppiata lavoro domestico-lavoro extradomestico. Il quadro che viene fuori dall’indagine, certamente più articolato, è, grosso modo, il seguente. Per gli anziani di sesso maschile le forme di attività più praticate, poste in ordine di importanza decrescente sono: 1) il lavoro extra-domestico; 2) il circolo anziani, il centro anziani, o il bar; 3) la partecipazione alla vita domestica (che talvolta, paradossalmente, cresce con gli anni: ci sono anziani che si occupano dei loro nipoti più di quanto si siano occupati in passato dei propri figli); 4) l’associazionismo. Per le donne anziane la graduatoria delle forme di “attività” risulta differente: 1) il lavoro domestico e di cura; 2) il lavoro extra-domestico; 3) momenti e luoghi di svago; 4) l’associazionismo. La ricerca Coses relativa a Marcon, di cui si è riferito in precedenza, ci presenta un aspetto su cui non abbiamo avuto modo, però, di svolgere verifiche: l’andare per negozi, che occuperebbe addirittura il 26% del tempo libero degli anziani.

Nella logica che sottende questa ricerca è indubbio che una variabile fondamentale da considerare è quella dell’associazionismo. La presenza di associazioni è rimarchevole in tutti e tre i comuni: sono 70 a Cavallino-Treporti, 60 a Marcon, alcune decine a Quarto. Bisogna subito precisare, però, che è un associazionismo poco partecipato. Molto spesso ogni singola associazione risulta un circuito chiuso. Quasi sempre le associazioni sono fortemente autoreferenziali o, addirittura, in concorrenza tra loro. Poche, tra esse, possono essere considerate associazioni di *autentico impegno civile*¹⁰¹: si tratta, nella maggioranza dei casi, di associazioni interne alle parrocchie che si dedicano all’aiuto o all’assistenza di anziani in particolari difficoltà economiche, fisiche o relazionali. I circoli anziani, ad esempio, ma anche i centri anziani, tendono ad esaurire la propria attività nella mera dimensione ricreativa, con il rischio tutt’altro che remoto di trasformarsi da luoghi di socialità (quali in certa misura in ogni caso rimangono) in luoghi di ghettizzazione collettiva, di isolamento sociale degli anziani “attivi”, di quegli anziani che passano comunque una parte della propria vita quotidiana al di fuori delle pareti domestiche, con una *standardizzazione al ribasso* degli

¹⁰¹ Risulta perciò assai poco convincente il dato del 16% di anziani di Marcon impegnati in iniziative di “impegno civile” di cui parla l’indagine Coses su questo comune.

stimoli alla loro attività, alla conservazione e alla rigenerazione delle loro capacità, attitudini, potenzialità, curiosità, interessi. Significativo, anche, il fatto che nella maggior parte dei casi i luoghi delle donne e quelli degli uomini rimangano distinti e separati: solo nelle feste questa separatezza fisica cade.

Solo una minoranza piuttosto ristretta di anziani prende parte attiva all'associazionismo. Anche in questo territorio abbiamo potuto verificare come operante la tendenza nazionale ed internazionale che collega il grado di impegno nell'associazionismo, specie quello con più elevate valenze civili, a una condizione di tranquillità materiale¹⁰², oltre che ad un buon stato di salute¹⁰³. Ancor più ristretta è la quota (sul totale) degli anziani che partecipano attivamente ad iniziative culturali: del resto solo nel comune di Marcon è in atto un'offerta strutturata e significativa in tal senso. E' molto probabile che in questi tre comuni abbiano una funzione di impedimento allo sviluppo di forme più ricche di socialità e di associazionismo anche due circostanze specifiche ad essi proprie: l'essere dei comuni piuttosto policentrici e l'essere (soprattutto Marcon e Quarto) dei comuni con una popolazione, per dir così, stratificata tra autoctoni, immigrati di lungo periodo ed immigrati da poco tempo con una solo relativa permeabilità dei tre differenti strati. Rimane comunque che il fenomeno da noi rilevato è tutto fuorché locale.

Possiamo affermare, perciò, che se nei tre comuni è presente, e perfino piuttosto diffusa, una pratica di invecchiamento non passivo, si deve registrare, nel contempo, una relativa povertà, se non una completa assenza, di stimoli, e tanto più di stimoli consolidati, a forme di attività e di attivizzazione delle persone anziane nel loro tempo libero dal lavoro o dal lavoro domestico che vadano al di là della mera dimensione dello svago e della ricreazione. La stessa esperienza dello svago e della ricreazione è vissuta quasi sempre in una posizione "passiva", da seduti e in luoghi chiusi, dal momento che solo in rari casi la ricreazione comporta un *muoversi insieme all'aperto*: nonostante la ottima abitudine che parecchi anziani hanno, in questi paesi come nel Veneto in generale, di usare quotidianamente la bicicletta, ci sembra però confermato che è ridottissimo il numero degli ultra-sessantacinquenni che praticano attività motoria e/o sportiva in modo continuativo (in una indagine del 2002 l'Istat lo

¹⁰² Fondazione italiana per il volontariato, *Le dimensioni della solidarietà – 2° rapporto FIVOL* (www.fivol.it); Id., *Terza rilevazione FIVOL 2001 sulle organizzazioni di volontariato*, Roma, 2001.

¹⁰³ E' in atto un dibattito internazionale intorno alla questione: un buono stato di salute è condizione fondamentale per l'impegno nel volontariato oppure è l'impegno nel volontariato a favorire il mantenimento di un buono stato di salute? Sfugge, francamente, il perché debba esserci un'opposizione tra questi due termini, che una elementarissima dialettica non fa fatica a vedere interdipendenti.

stima pari al 4,7% dei maschi e al 2,6% delle femmine). Per parte nostra, invece, concordiamo in pieno con quanti sottolineano l'importanza dell'attività motoria regolare degli anziani, e non ci appare stravagante neppure la connessione che alcuni autori fanno tra questa attività e le attività di volontariato, considerandole entrambe di grande importanza per il benessere degli anziani¹⁰⁴. La pratica dell'attività motoria quotidiana, o per lo meno frequente, ha molto a che vedere, infatti, con una buona "gestione di sé stessi", con una attenta "cura della propria salute", con una fondamentale attenzione alla prevenzione, produce benessere non solo fisico ma anche psichico e, se svolta in comune, contribuisce molto alla istituzione di relazioni di gruppo, agendo da antidoto efficace all'isolamento. Decadimento fisico e decadimento psichico sono processi non identici, ma profondamente correlati tra loro, e vale anche l'inverso: la conservazione e la rigenerazione delle proprie energie fisiche e psichiche sono strettamente interconnesse. E tuttavia è difficile, usiamo un eufemismo, imbattersi in progetti e in pratiche organizzate che di tali interconnessioni sappiano tener conto.

Cosa possono fare le comunità locali, gli enti locali per promuovere un invecchiamento pienamente attivo?

Alcune importanti determinazioni materiali e simboliche di fondo della condizione anziana, come si è detto, non dipendono da processi locali, bensì *si impongono* ad essi con la forza soverchiante delle dinamiche storiche universali o delle leggi del mercato globalizzato. Pur entro tali ristretti margini di movimento, le regioni, le province, i comuni potrebbero comunque mettere in cantiere politiche culturali di lungo periodo volte al *riconoscimento* ed alla *valorizzazione* del contributo dato dalle generazioni oggi anziane allo sviluppo produttivo e civile della società: a cominciare dal contributo di *lavoro* e di *lavoro domestico*, dal momento che la grandissima parte degli "anziani massa" è composta da individui occupati per la quasi totalità della propria esistenza in questo genere di attività. Se, come si è visto, l'immagine, la rappresentazione dominante dell'età anziana come una età di sole ed esclusive mancanze incide molto, in negativo, sulla auto-percezione delle persone anziane, appare indispensabile impiegare risorse, strutturare iniziative per socializzare una diversa immagine alternativa della terza età, per socializzarla soprattutto alle

¹⁰⁴ Lucidi L. – Grano C., *Verso un invecchiamento attivo: attività motoria e attività di volontariato*, in Di Prospero B. (a cura di), *Il futuro prolungato. Introduzione alla psicologia della terza età*, Carocci, Roma, 2004, pp. 122-3. Ciò che ci distingue da loro è il non condividere l'accettazione alquanto acritica del concetto di "produttività economica e sociale" così come formulato dall'economia politica contemporanea, al momento incontrastata regina delle scienze sociali.

nuove generazioni. Ad onta di qualche superficiale ricerca di segno contrario, sappiamo esserci una scarsa, scarsissima interazione tra le generazioni, ciò che non giova agli anziani né ai più giovani; politiche intelligenti dovrebbero favorire la non ghettizzazione degli anziani, anche a costo di forzarne le tendenze “spontanee” ad auto-emarginarsi. Emblematica, sotto questo profilo, la tensione creatasi a Cavallino tra il gruppo anziani ed il comune in ordine alla trasformazione del previsto centro anziani in un centro sociale polivalente. Non è nostro compito entrare nel merito di questa vicenda, ma è di solare evidenza che, *in linea di principio*, la ragione è dalla parte della istituzione di strutture sociali polivalenti entro cui possono, e debbono, esserci spazi fruibili in prima istanza dagli anziani, mentre sono da contrastare le spinte e le decisioni che si muovono nella direzione contraria. Questo vale sia per i casi in cui già esistono degli spazi ambientali per gli anziani, sia là dove (come a Quarto) si registra una carenza di essi. Non ci riferiamo soltanto alle strutture comunali. L’implicazione in questo impegno sia della scuola che delle strutture sindacali, non solo del sindacato pensionati, andrebbe molto potenziata. La *scuola*, perché è il luogo proprio in cui dovrebbe avere corso tanto la trasmissione dei saperi tecnici (pensiamo in primo luogo agli artigiani, ai contadini ed alle tante abilità e competenze richieste nel lavoro domestico), quanto la trasmissione delle esperienze del lavoro socializzato (pensiamo in questo caso agli operai di fabbrica). Il *sindacato*, perché costituisce, con tutti i suoi limiti, uno strumento essenziale di autodifesa e di organizzazione dei lavoratori, e perché è oggi uno dei luoghi di maggiore attività civile degli anziani e di maggiore promozione dei loro diritti – non per caso, del resto, sia a Marcon che a Quarto, che pure sono dei piccoli o medio-piccoli centri, ci si è imbattuti nella presenza del sindacato pensionati.

Lo stesso criterio di fondo vale, a nostro avviso, per l’associazionismo. Andrebbe fatto il possibile per aiutare l’associazionismo a superare la linea del “minimo sforzo”, il che significa nella maggior parte dei casi della mera ricreazione e della gelosa separatezza ed auto-referenzialità. Non sarà cosa facile far fare all’associazionismo degli anziani un salto di qualità, ma si può immaginare che questa insistenza sui temi dell’invecchiamento attivo possa aiutare, se non declinata in modo strumentale (nei rappresentanti dell’associazionismo intervistati a Marcon abbiamo colto un sospetto di questo tipo nei confronti dell’ente locale: interessiamo «loro» solo come «motore di socialità conveniente per la nostra economicità»...). Per i diversi attori delle politiche sociali si tratta di prendere sul serio questa sfida, come una sfida positiva.

Le comunità locali sono poi interpellate direttamente anche sotto un altro profilo poco considerato, ma *decisivo*: i trasporti pubblici, all’oggi del tutto

insufficienti. La segnalazione di questo problema è stata ricorrente. La sua soluzione, specie per chi abita nelle aree più periferiche dei tre comuni, è di importanza fondamentale per la mobilità e la socialità di persone che, come gli anziani, sia in ragione di risorse limitate che di comprensibili difficoltà psichiche, non possono servirsi di mezzi privati di locomozione, o si sentono più sicuri nel non servirsene. Si potrebbero anche immaginare soluzioni innovative, multimodali; in qualche caso ci si è già pensato, mettendo un'auto a disposizione degli anziani, ma si potrebbe fare di più e di meglio.

Con quali risorse? E' evidente: anche queste modestissime proposte di innovazione comportano una qualche modifica di priorità nelle politiche locali e, più in generale, presuppongono il blocco e la inversione della tendenza globale alla riduzione della spesa sociale, e dunque il conflitto. Ma quale progresso può aversi senza conflitto?

